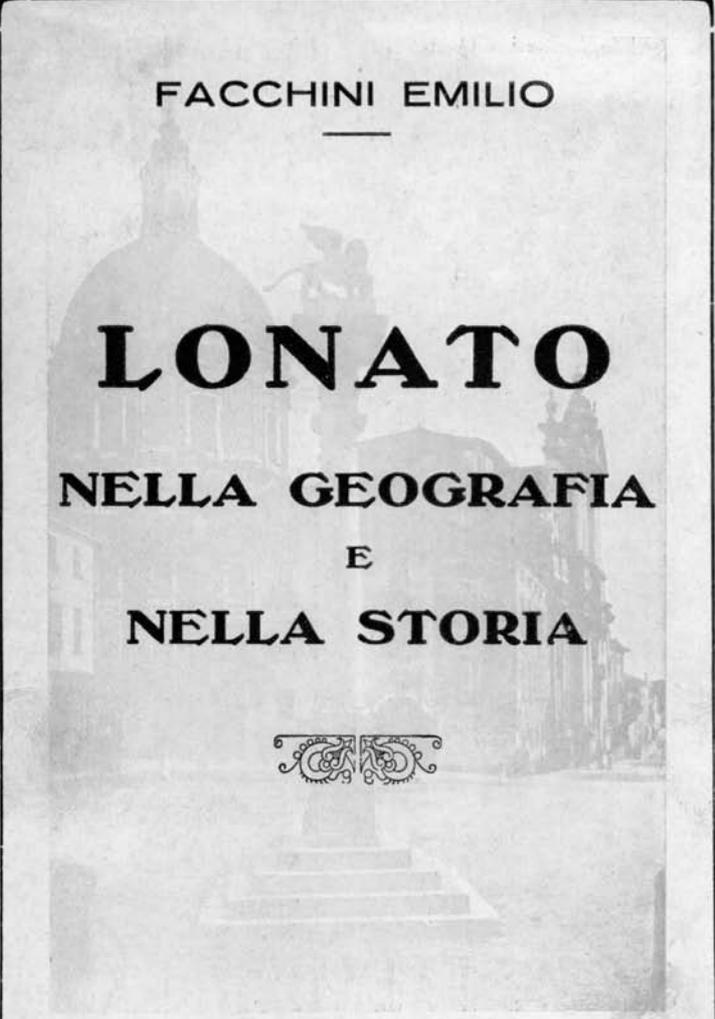


FACCHINI EMILIO



LONATO
NELLA GEOGRAFIA
E
NELLA STORIA



LONATO
TIDOGRAFIA G. FERRARI
1928

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHILOSOPHY

PHILOSOPHY

3

PHILOSOPHY



LONATO - Panorama preso dal Castello

PROPRIETÀ RISERVATA DELL'AUTORE

PREFAZIONE

Come i gatti! Affezionato al luogo per ormai prolungata dimora, e rilevato che il paese presenta buoni argomenti per qualche studio storico, avendo, come paese, una data antichissima e una posizione topografica di speciale importanza (topografico-strategico-politica), mi accingo a narrare quanto appresi, sebbene brevemente e in certi punti forse incompletamente per mancanza di fonti attendibili per ricerche di notizie su persone e cose.

Il cav. Tomaso Bondoni, dalla cui modesta bibliotechina privata cominciai ad attingere molte delle notizie storiche che sto esponendo, mi fu largo di notevoli schiarimenti e il più efficace sussidiario quindi nelle mie ricerche, specialmente nelle medesime citazioni storiche e aneddotiche. Dalla vastissima biblioteca del Senatore

Ugo Da Como potei poscia completare le mie ricerche.

Avverto però, fin d'ora, che mi propongo di narrare brevemente, come dissi, ed in modo semplice e piano¹ la storia, non già pei dotti (ai quali la mia capacità non può giungere, e che possono attingere a più ampi lavori), ma per il popolo, a cui non tanto giova la fredda erudizione, quanto la parola che ravviva l'amore per la terra natia.

Questa, adunque, pel popolo; ad altri il compito di preparare un'opera pei dotti.

L' AUTORE.

Facchini Emilio

Lonato, Ottobre 1928 - VI.

1. Alla povertà letteraria in quest'opera supplirà l'abbondanza di notizie.

CAPITOLO I.

Notizie topografiche e condizioni igieniche.

Il Comune di Lonato si estende sopra un territorio di Kmq. 65,57 e contiene 9022 abitanti di fatto, secondo il censimento ufficiale del 1921; ed abitanti 9901, secondo il censimento locale del 31 dicembre 1926, divisi amministrativamente in molte piccole Frazioni¹ ed ecclesiasticamente in tre Parrocchie².

Confina ad est coi Comuni di Desenzano sul Lago (ora denominato Desenzano del Garda,

1. Le Frazioni in cui dividesi il Comune di Lonato e vi risiedono scuole comunali sono: Maguzzano, che dista dal centro Km. 4,5; Esenta, 6,2; Campagna, 2,3; Sedena, 2,78; S. Tomaso, 2,5; Bettola, 3,33; Cominello, 3,61; Castel Venzago, 6,39; Centenaro, 8,44; Madonna Scoperta, 13,5. Altre località vengono denominate: BarcuZZi, Borgo Clio, Borgo Corlo, Brodena, Drugolo (Km. 5,56), Filatoio, Fosse, Malocco, Molini, Salera, S. Cipriano, S. Martino, S. Polo.

2. La Parrocchia di Maguzzano conta circa 500 anime; quella di Esenta circa 700; il rimanente di popolazione del Comune

comprendente anche il Comune di Rivoltella per decreto governativo 29 luglio 1926), Pozzolengo e per un tratto Cavriana; a sud con quelli di Castiglione delle Stiviere, Solferino e Cavriana; ad ovest con quelli di Calcinato¹ e Bedizzole; a nord con quelli di Carzago e Padenghe e per breve tratto col lago di Garda.

La sua sede amministrativa è collocata in una grossa borgata, che spazia sopra un piano ondulato e rilevato, a fianco della linea ferroviaria Venezia-Milano (la stazione di Lonato è la più elevata di quella linea), a 188 metri, dalla soglia del Municipio, a metri 157² da quella della stazione ferroviaria, sul livello dell'Adriatico, a breve distanza dal lago di Garda.

La borgata è costituita da diverse vie formanti l'aspetto di una cittadina (ed invero tempi addietro, se ne ha ricordo fino al 1407, aveva

meno quei pochi abitanti che appartengono a Drugolo e che fanno parte della Parrocchia di Bedizzole, soggetta a quel Comune - appartiene alla Parrocchia Arcipretale di Lonato, suddivisa in Curazie per evitare il disagio della lontananza dalla Chiesa. Le Curazie sono: Centenaro con Castel Venzago; Madonna Scoperta; S. Tomaso; Sedena. La Parrocchia di Esenta appartiene ecclesiasticamente alla Diocesi di Brescia.

1. Che con una breve striscia per un tratto lo separa da Montichiari.

2. E precisamente: altezza al piano ferro m. 156,81; altezza al piano fabbricato viaggiatori m. 157,25.

anche il titolo di città), che nei tempi passati era cinta da vetuste mura, delle quali ancora esistono vestigia, come pure restano indizi delle tre porte daziarie¹, sebbene per opera inconsulta tutto ciò vada demolendo.

La strada provinciale che da Verona va a Brescia passa in mezzo alla borgata, formando il corso Garibaldi, dal quale, fra parecchie altre, parte perpendicolarmente la via Tarello, che, fiancheggiata da decorose abitazioni e munita di laterali marciapiedi a lastricato, conduce alla insigne Chiesa Parrocchiale e indi al Municipio, sulla piazza Vittorio Emanuele II. Altre vie numerose e abbastanza importanti solcano la borgata, ricordando col loro nome illustri lonatesi, che si distinsero nelle lettere, nelle arti e nelle scienze o nella filantropia.

Lonato nella sua generalità finora fu luogo di pacifici lavoratori. I suoi prodotti, più che dall'industria, traggono origine dall'agricoltura, che gli abitanti esercitano con molta cura, in-

1. Porta Clio, che dava sulla strada per Verona; Porta Corlo, che dava sulla strada per Brescia; Porta Cremonese, che metteva sulla strada per Cremona (soppressa quest'ultima, fu aperta quella per Brescia, mettendo sul viale di passeggio).

Nel 1403 Lonato, comprendente il borgo e la rocca cinte da mura, fu dichiarato *Città* dalla regina Visconti, duchessa di Milano, nata Scaligeri e moglie di Bernabò Visconti. Nel 24 aprile 1407 questo titolo fu confermato da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, a cui la stessa regina dava, il 13 maggio 1404, città e castello in pegno di danaro.

Attualmente è capoluogo di Mandamento amministrativo, a cui appartengono i Comuni di Bedizzole, Calvagese, Desenzano sul lago¹, Lonato, Moniga, Padenghe, Pozzolengo, Rivoltella¹ e Sermione; è sede di Pretura, Agenzia delle imposte, Commissione mandamentale delle imposte, Ufficio di bollo e registro, Spaccio all'ingrosso di private, R. Subeconomato di benefici parrocchiali vacanti. Non mancano poi le principali istituzioni di un regime civile, quali: la Congregazione di Carità, l'Ospedale, l'Orfanotrofio femminile, la Casa di ricovero, l'Asilo infantile, Monte Pegni, Istituti di credito, Banche,

1. Ora Desenzano sul lago e Rivoltella, come già osservammo, formano un Comune solo, colla denominazione di Desenzano del Garda, per regio decreto 29 luglio 1926 n. 1460. La fusione ebbe inizio di fatto il 1° gennaio 1927 a unico bilancio.

tensificando i vigneti e dando incremento alla coltivazione di buon bestiame da lavoro e da macello, non trascurando il baco da seta; non mancano purtuttavia stabilimenti varii, quali: fabbrica di fiammiferi, filatoio della seta, segheria di legnami, magli, molini, fabbrica di ghiaccio, essicatoio pei bozzoli, meccanica per la lavorazione del ferro, meccanici elettricisti, tipografia, ecc.

La terra di Lonato, benchè ghiaiosa, è fertile e compensa il lavoro fervido dell'agricoltore. Per buon tratto è anche irrigabile.

Vuolsi che in tempi andati fiorisse un settimanale mercato, che poi andò affievolendo e cadde completamente. Ora, però, questo contributo di grande comodità commerciale va riattivandosi e promette di mettersi bene, per opera di affezionati al luogo natio.

Oltre al settimanale mercato del giovedì, vengono tenute durante l'anno le seguenti fiere: 17 gennaio (S. Antonio Abate); 12 aprile (San Zenone); 24 giugno (S. Giovanni Battista); 16 agosto (S. Rocco); prima domenica di ottobre (Madonna del Giglio).

A circa due chilometri verso est da Lonato si trovava la torbiera Pollada, molto ricca di oggetti preistorici, dei quali deve esistere una raccolta in un museo di Bologna, ceduta dagli eredi del dott. Giovanni Rambotti di Desenzano; come pure se ne trovano a Roma. Della torbiera, però, ora non esiste traccia alcuna.

Di altra torbiera, detta Lavagnone, presso Castel Venzago, è ricordo nella storia; ma anche di questa quasi più non esiste traccia veruna.



Lonato amministrativamente fa parte della Provincia di Brescia e del Circondario pure di Brescia; ecclesiasticamente appartiene alla Diocesi di Verona, meno la Frazione di Esenta e quella di Drugolo, che appartengono alla Diocesi di Brescia. Dalla Città di Brescia dista 22 chilometri; da quella di Verona 44. E' capoluogo di collegio elettorale politico¹.

1. Dopo la cacciata degli austriaci dalla Lombardia, fu eletto a rappresentare il Collegio di Lonato (e Rezzato) Aleardo Aleardi, insigne poeta, anima fiera ed altera, nato in Verona nel 1815 ed ivi morto il 17 luglio 1878. Il Collegio di Lonato ebbe poi l'onore di essere rappresentato dal ora senatore Ugo Da Como. Per un periodo di tempo fu anche rappresentato dai lonatesi avv.^u Marcello Cherubini e Luigi Carpaneda.

Nel 1403 Lonato, comprendente il borgo e la rocca cinte da mura, fu dichiarato *Città* dalla regina Visconti, duchessa di Milano, nata Scaligeri e moglie di Bernabò Visconti. Nel 24 aprile 1407 questo titolo fu confermato da Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, a cui la stessa regina dava, il 13 maggio 1404, città e castello in pegno di danaro.

Attualmente è capoluogo di Mandamento amministrativo, a cui appartengono i Comuni di Bedizzole, Calvagese, Desenzano sul lago¹, Lonato, Moniga, Padenghe, Pozzolengo, Rivoltella¹ e Sermione; è sede di Pretura, Agenzia delle imposte, Commissione mandamentale delle imposte, Ufficio di bollo e registro, Spaccio all'ingrosso di private, R. Subeconomato di benefici parrocchiali vacanti. Non mancano poi le principali istituzioni di un regime civile, quali: la Congregazione di Carità, l'Ospedale, l'Orfanotrofio femminile, la Casa di ricovero, l'Asilo infantile, Monte Pegni, Istituti di credito, Banche,

1. Ora Desenzano sul lago e Rivoltella, come già osservammo, formano un Comune solo, colla denominazione di Desenzano del Garda, per regio decreto 29 luglio 1926 n. 1460. La fusione ebbe inizio di fatto il 1° gennaio 1927 a unico bilancio.

Cassa di Risparmio, ecc. Vi prosperano pure due Società di mutuo soccorso, maschile e femminile. Ha puranco un Teatro Comunale.



Anticamente la borgata estendevasi maggiormente, anzi quasi esclusivamente, verso nord-ovest dell'attuale, ove a circa un chilometro di distanza dalla Porta Corlo esiste ancora in funzione, cimelio superstite d'antichità, una chiesetta dedicata a S. Zenone, posta su breve collina e che servi da Parrocchia fino a circa il 1300 (come da bolla di Papa Lucio III). Ora in quella località non esistono che sparsi casolari adibiti al contado; e, quasi isolato, tra Porta Corlo e la chiesa di S. Zenone, s'erge l'elegante e rinomato santuario denominato Madonna di S. Martino.

La borgata attuale, come già accennammo, cinta da mura, venne edificata dopo che per opera di Can della Scala, nel 1339, fu distrutto il castello coll'abitato intorno all'antica parrocchia di S. Zenone.



Il paese è fornito di buonissima acqua potabile, che vi giunge da sorgenti poco lontane e viene distribuita a mezzo di fontane costrutte circa il 1500, per la maggior parte opera della famiglia dei Visconti. Ora, alla deficienza delle sorgenti provvede un pozzo comunale di recente costruzione.

Le sue condizioni igieniche, dovute alla salubrità dell'aria, per la sua vicinanza al lago e pel suo terreno ondulato, alla qualità dell'acqua contenente buoni elementi, e al sistema di vita degli abitanti, sono eccellenti. A prova di ciò puossi citare il fatto che nelle molteplici invasioni di malattie epidemiche Lonato potè godersi una relativa incolumità, a confronto di tanti altri paesi dei dintorni. Solo la peste del 1630 potè farne scempio a causa de' soldati, quasi tutti appestati, che, levati dai presidii di Castiglione delle Stiviere, Solferino e Castelfreddo, la Repubblica Veneta avea concentrati in Lonato. E fu allora che, cessata la peste, il Municipio stabilì l'erezione della votiva chiesa della Madonna di S. Martino, che venne tosto cominciata.

CAPITOLO II.

Genealogia e denominazione.

Come ora le lontane Americhe e l'Oceania sono la meta emigrativa degli affamati europei, così in tempi addietro anche le nostre terre furono il ricettacolo degli emigranti dall'Asia, ove la crescente generazione non trovava più sufficiente alimento. Ed è così che si può spiegare l'origine dei nostri primi abitatori. Quali poi fossero i nomi coi quali s'appellavano, questo non ci è dato conoscere, perchè ciò si riferisce a tempi preistorici, e che nemmeno la tradizione può fedelmente ripetere.

Le ricerche per l'etimologia del nome « *Lonato* » riescono vane. Si apprende che in un diploma di Carlomagno re de' Franchi, del 16 luglio 774, per la prima volta in atti pubblici, con i quali Lonato veniva, con altre terre

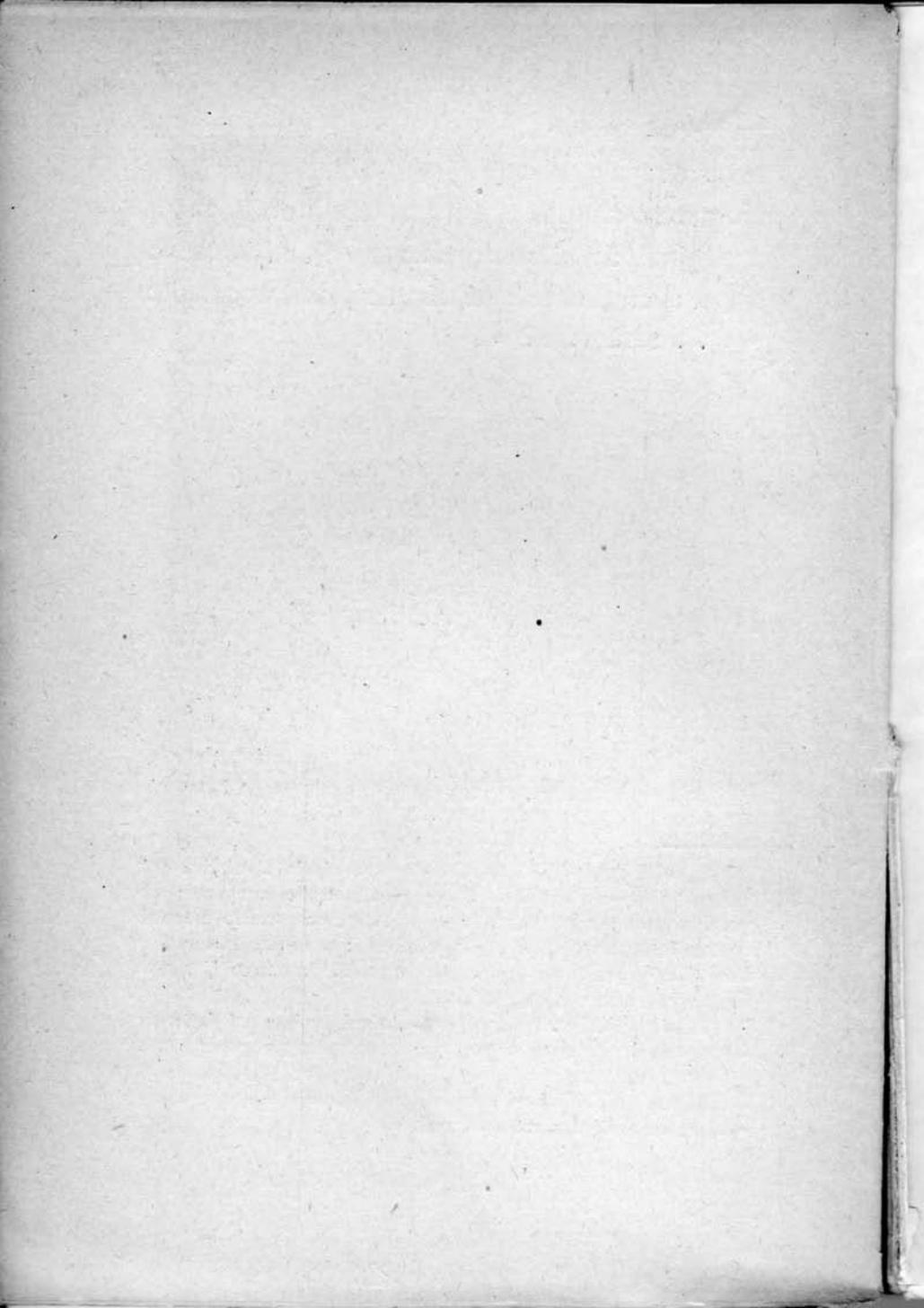
bresciane, donato al monastero di S. Martino di Tours, si trova citato questo paese col nome di *Lionam*, come pure con tal nome apparisce nel diploma 16 giugno 887 di Carlo il Grosso, approvante il continuato possesso dei monaci di Tours sui beni medesimi; nella concessione che Berengario fa ai Lonatesi di fortificarsi la loro terra, nel 13 maggio 909, è detto *Lonado*; *Leonado* invece è nominato nell'atto di permuta 10 giugno 977, con cui Berta, badessa del monastero di S. Giulia in Brescia, e un Riccardo da Lonato si scambiarono tra loro alcune terre; nel 1109 *Lonatus* è detto nelle narrazioni di devastazioni compiute da Lentelmo da Esine; e pure *Lunatus* appare in un decreto fatto dai conti Longhi per investiture del 1167. Troviamo poi che Papa Lucio III in una sua bolla del 10 ottobre 1184 lo chiama *Lunadus* e *Leonadus*. *Lonatus* è detto nelle narrazioni delle gravi stragi che Cangrande della Scala, con Ugucione della Fagiuola, vi compiva nelle sue terre ed in quelle di Montichiari e Castiglione.

Neppure lo stemma del Comune può darci un'idea precisa dell'origine sul nome di Lonato (correzione di Lonado), se non si seguono le

tradizioni, molto ambigue, a dir vero, perchè non suffragate da ragioni storiche¹. Aggiungiamo ciò perchè si trova che il lonatese prof. Boldrini, a pagina 15 del suo opuscolo « *Res Nostræ* », dopo averne accennate alcune¹, così conclude:
« . . . sarà vero? »

1. Nel 7 luglio 1805 un decreto municipale ristabiliva per Lonato lo stemma cittadino in un piccolo leone rampante; ma poi con altro decreto del 9 gennaio 1813 Bonaparte lo tramutò con un rosso leopardo in campo d'argento; ed in fine il 24 giugno 1816 l'austriaco Saurau, con la conferma di Francesco I, ridava il primo stemma con l'antico leone.

2. Il Boldrini credette trovare « *la spiegazione nel fatto che « parte delle colline dell'anfiteatro morenico benacense cingevano « l'antica Lonato in modo tale, da sembrare, guardandolo in « distanza, da l'occidente, come dentro un semicerchio, una mezza « luna; da sembrare, ciò è, Lunato ».*





LONATO - Villa proprietà Senatore Ugo Da Como

FORMIO - ALI - AMMISTRIE - 1888

CAPITOLO III.

Condizioni intellettuali e culturali.

Il Pasqualigo, nel suo opuscolo « *Lonato e contorni* », ha arrischiato un capitolo sulle qualità fisiche e morali dei Lonatesi¹.

Passi, per le prime, chè possono avere un fondamento indagabile per un medico, qual era il Pasqualigo; ma per le seconde, un'analisi sulle circostanze che possono determinare le qualità stesse di un dato paese, ci sembra per lo meno troppo azzardata; poichè puossi considerare nel momento (all'epoca del giudizio), e ciò può esser frutto di vicissitudini temporanee, che, anche dall'esterno influiscono sullo spirito; e possono essere conseguenza originaria e lontana, per cui popoli e razze dissimili determinano stati d'animo non certo omogenei. Razze e di-

1. Formiamo questa divagazione perchè qui a Lonato il libro del Pasqualigo è molto diffuso.

scordie partoriscono sovente diffidenza, sospetti, scontrosità, ecc.: ed è per questo che talvolta, come ci possiamo trovare in luoghi di esseri dotati di carattere aperto, sincero, leale, così, invece, ci possiamo trovare in un paese di lunatici, di scontrosi, di diffidenti, e con ciò trovare difficile la convivenza, il trattar negli affari, ecc.¹

Tralasciamo quindi volentieri di parlarne; e ciò non riteniamo possa lasciare una lacuna che spiaccia ad alcuno.

Passiamo invece ad esaminare la cultura, che nei varii tempi suscitò uomini di qualche valore.



Ed eccoci pertanto a narrare brevemente

1. Un semplice soggiorno casuale di pochi mesi, come fu quello del Pasqualigo, non è sufficiente per poter con qualche sicurezza giudicare sulla psicologia di un paese: occorre una diagnosi lunga, un'osservazione indagatrice persistente, un'esperienza fatta su varie vicende nella convivenza, negli affari, nelle conversazioni ripetute sullo stesso argomento a lontane scadenze (per vedere se si mantiene la stessa parola). D'altronde sappiamo come sia incontrastato che i paesi per inquinamento di elementi stranieri subiscono cambiamenti di pensiero e di tendenze non indifferenti, modificando le loro condizioni primitive. Lonato pure, per questa ragione, potrà averne subite le conseguenze.

la vita intellettuale di taluni Lonatesi¹, che emersero per aver seguita la loro naturale inclinazione.

Non è però facile il compito che in ciò assumiamo; poichè tante notizie vengono ritratte da elogi funebri, che talvolta riescono obbrobrioso spettacolo di menzogne e portano sugli altari le più spudorate turpitudini.

E' necessario quindi, se vuoi avere una storia che ricordi i sentimenti nobili (com'anco la deplorazione di quelli perversi) con quella giusta misura con cui furono professati, acciocchè anche di fronte ai posteri ognuno abbia il suo, è necessario, diciamo, usare molta prudenza, e con paziente rassegnazione andare ricercando da fonti le meno sospette e restringerci solo a quanto puossi affermare con certezza.

Le biografie, quindi, sono trattate colla massima restrizione: a miglior penna verrà riserbato il compito di maggiormente illustrarle.

Per lo scarso sviluppo di intellettualità coltivata ai giorni nostri in questo paese, la cui

1. Con l'aggiunta di qualche illustre, che, sebbene non nato in Lonato, vi appartiene per prolungata ed operosa dimora.

attività è più rivolta agli affari, dobbiamo premettere la seguente breve divagazione sull'argomento.

L'istruzione oggidi quivi, se non viene trascurata, certo si è che non è curata con quella misura che l'importanza del luogo richiede. Esistettero scuole ginnasiali, ma ebbero breve durata, fors'anco perchè le famiglie originarie attesero sempre all'agricoltura. Egli è perciò che nel 1848 le scuole accennate furono tolte, con grave disagio per coloro che si prestano a proseguire negli studi.

Lamentasi anche che in un luogo sì popoloso non esista una biblioteca pubblica e che l'archivio comunale, che dicesi fosse molto ricco di documenti importanti, sia in completo disordine¹.

1. Apprendiamo con vivo piacere che ora pare si abbia intenzione di riordinarlo.

CAPITOLO IV.

Personaggi distinti.

PRIMA SERIE¹

Barzoni Vittorio. - Nacque in Lonato il 17 dicembre 1767 e vi morì il 20 aprile 1843. Uomo erudito, di vasta cultura, addottoratosi in legge nell'Università di Padova, si dedicò più specialmente alla politica a mezzo di giornali inglesi, mirando ad abbattere Napoleone Bonaparte. Terminati gli studi, si era portato a Venezia; ma di là dovette esulare ben presto, perchè il 16 maggio 1797 vi erano entrate le squadre francesi, guidate da Bonaparte; emigrò a Firenze, poi nel convento di Vallombrosa. Ritornato a Venezia, allorchè questa città, pel trattato di Campoformio, del 17 ottobre 1797,

1. La prima serie contiene (disposti per lettera alfabetica) coloro cui furono dedicate vie o piazze; la seconda serie (pure per lettera d'alfabeto) contiene tutti gli altri.

fu ceduta all'Austria, dopo circa quattro anni (dalla fine del 1797 alla fine del 1801) si diresse a Vienna; ma anche ivi cogli scritti e colla voce continuò la sua campagna irruente contro Napoleone con un odio implacabile, sicchè l'ambasciatore francese chiese ed ottenne lo sfratto.

Colla protezione dell'ambasciatore inglese, imbarcossi allora a Trieste per rifugiarsi a Malta, ove si trattenne del 1804 al 1814, dirigendo successivamente alcuni giornali politici in servizio del governo inglese, tendendo sempre ad abbattere la Francia.

La Gran Bretagna in compenso del servizio ad essa prestato, gli assegnò una pensione annua di duecento sterline, ed egli si portò a vivere successivamente a Milano, a Crema, a Brescia, ed in fine si ridusse a finirvi la vita nella sua Lonato.

Di lui troviamo citate dal Peroni le seguenti opere:

1. *Rapporto sullo stato attuale dei paesi liberi d'Italia e sulla necessità ch'essi sieno fusi in una sola Repubblica presentato al Generale in capo (Bonaparte) dell'Armata Francese (Venezia, 1778)* - 2. *L'Equatore,*

opera periodica (ivi, 1798) - 3. *Ritratto della Repubblica Cisalpina, con epitaffio* (ivi, 1798) - 4. *Colloqui civici* (ivi, 1799) - 5. *Rivoluzioni della Repubblica Veneta* (ivi, 1800) - 6. *Il Cartaginese*, giornale (Malta, 1804, e fini nel 1807) - 7. *Discorsi* (ivi, 1808) - 8. *Avvenimenti della Spagna* (ivi, 1809) - 9. *Giornale di Malta* (ivi, 1812, fino alla caduta di Bonaparte) - 10. *Il Solitario delle Alpi - Le rivoluzioni della Repubblica Francese - I Romani in Grecia* (1815, edizione riveduta dall'autore) - 11. *Descrizioni* (id.) - 12. *Motivi della rottura del trattato di Amiens*, discussione politica (1815).

Cenedella Jacopo (Giacomo)

Affilio. - Uno dei più nobili esempi di vita operosa ed onesta Lonato potè averlo nel degno suo figlio Giacomo Attilio Cenedella. Nacque il Cenedella in Lonato nell'anno 1802 ed ivi morì il 12 luglio 1878, nell'età di anni 76, accasciato da senili acciacchi, che lo travagliarono per lungo tempo. Fu chimico eminente. Pe' suoi meriti fu eletto socio onorario dell'Ateneo di Brescia il 21 gennaio 1827 e socio effettivo il 14 agosto 1836.

Nei primi anni di sua attività esercitò la farmacia con laboratorio pe' suoi esperimenti nella propria casa (ora proprietà Bonera) in

Lonato; indi si trasferì a Brescia, e della sua vita troviamo traccia nel brano che qui sotto esponiamo, togliendolo dai « *Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1878* », a pagina 176 (in nota):

« La perdita del Cenedella fu tosto annunziata dal segretario colle seguenti parole:

« Da tutti sarà udita con dolore, benchè non affatto inaspettata, la morte del prof. cav. dr. Giacomo Attilio Cenedella, avvenuta questa mattina a Lonato. Dissi inaspettata, perchè, sebbene non affatto mancato dopo brevissima malattia, già da qualche anno il Cenedella potea dirsi infermo, costretto come fu a sospendere le sue lezioni all'istituto tecnico e a cercare nell'aria nativa e nel riposo la speranza di ristorarsi in salute. Ma purtroppo le forze al contrario gli andarono di mano in mano languendo; fallirono le lusinghe onde parve talora il suo spirito rianimarsi; e più omai non ci rimane di esso che la memoria de' suoi meriti e la ricordanza cara e preziosa delle sue virtù, solo conforto alla desolazione de' congiunti e degli amici nell'amarezza di questi crudeli commiati.

« Altri dirà degnamente dei molti e ardui studi pei quali si levò in fama tra i chimici più chiari d'Italia e il suo nome fu accolto a onore da illustri accademie nazionali e straniere: in questo doloroso saluto io non rammento se non ch'egli fu operosissimo tutta la vita;

che parecchi suoi lavori ottennero lodi singolari e premi; che al suo giudizio in questioni importantissime fu attribuito gran peso. Furono suoi primi studi le osservazioni sul tartaro emetico, l'analisi della cinoglossa, le esperienze sull'etiope marziale, le nuove e sottili ricerche del rame-cianuro di potassio e de' vari altri rami-cianuri metallici, poi del cianuro di fosforo, di quel di mercurio, del ferro-cianuro, analizzò l'acqua della laguna veneta con nuovi argomenti della novella fonte di Rabbi: dei pozzi artesiani di Venezia quella di Monfalcone: indagò la natura del fuoco greco: suggerì nuovi spedienti per la decomposizione delle dolomie e del bicarbonato, che valsero la fabbricazione della magnesia, la quale ora di Limone trasportasi in Inghilterra per fabbricare le porcellane. Fu ai congressi di Pisa, di Napoli, di Firenze, di Torino, di Milano, di Genova, di Venezia, e riferì di quegli studi all'Ateneo: studiò la filatura della seta, la macchia de' bozzoli, l'estrazione del gas dalla torba.

« Ascritto ne' verdi anni al nostro Ateneo, fu così costantemente de' più assidui e validi cooperatori a mantenerne l'attività e il lustro. E quasi a ricrearsi di tante severe e pazienti investigazioni, attese con altrettanto amore alla ricerca delle memorie storiche del suo Lonato, che lascia raccolte in copia e di cui porse all'Ateneo in questi ultimi anni qualche bel saggio.

« Nacque il Cenedella in sul principio del corrente secolo in Lonato, dove esercitò per alcuni anni la far-

macià, e nel modesto silenzio e fra i continui cimenti del suo laboratorio si procacciò un largo corredo di scienza. Venne indi a Brescia, stette per diciassette anni alla direzione della farmacia degli spedali e fu anche per breve tempo supplente alla cattedra di fisica nel pubblico liceo. Fondato di poi nel 1861 l'istituto tecnico, vi tenne l'insegnamento della chimica finchè gli bastarono le forze e l'età gli è durata.

« Di modi ingenui, semplici, quasi volgari; marito e padre affettuosissimo; fedele e schietto amico; ottimo cittadino; sinceramente religioso e devoto di cuore alle credenze che lo confortarono nell'amarezza e soprattutto gli consolarono le pene dell'ultima infermità; possano i suoi esempi trovare imitazione, come a lungo si manterrà nel suo paese il desiderio di così operosa e nobile vita. »

Gaspari conte Gaspare. - Nato in Verona nel 1761, fu Arciprete della chiesa collegiata di S. Gio. Battista in Lonato. Dottore in legge, fu uomo erudito; dotato di cuore nobile, possedendo cospicuo patrimonio, fu largo in beneficenza. Egli morendo lasciò testamento olografo, predisposto in data 22 maggio 1833, col quale legò L. 12000 austriache per fondare l'Orfanatrofio femminile, che porta il suo nome,

in Lonato, e l'evoluzione del frutto annuo di altre 16000, qualora non vi fossero concorrenti alla carriera ecclesiastica, alla quale sarebbe in tal caso destinato. Inoltre legò altri fondi per vari scopi, mancando i quali sarebbero spettati all'Orfanatrofio. Anche la fondazione dell'istituto femminile di educazione retto da monache Cannonossiane è di origine sua. Morì nell'età di 73 anni il 30 luglio dell'anno 1834.

Una lapide all'atrio dell'Orfanatrofio che porta il suo nome dice:

SIA SACRA LA MEMORIA
 DELL' ARCIPRETE
 CONTE
 GASPARE GASPARI
 CHE AI SUBLIMI IDEALI
 DI CARITÀ CRISTIANA
 INSPIRANDOSI
 DI QUESTO UMANITARIO ISTITUTO
 CONCEPÌ LA FONDAZIONE
 ATTUATA NELL' ANNO 1837
 PRECIPUAMENTE
 COI COSPICUI LEGATI
 DA LUI ALL' UOPO DESTINATI
 MDCCLXI MDCCCXXXIV

Una lunga iscrizione latina a stampa tro-

vasi pure in un quadro del convento delle Cagnossiane (già Cappuccine).

Le ceneri del Gaspari vennero traslate dal cimitero alla chiesa parrocchiale di Lonato, nell'urna comune per sacerdoti, l'anno 1867.

Gerardi Giambattista. - « Virtuoso cittadino, ucciso dal furore popolare nel marzo 1797 in Lonato » lo dice Ulisse Papa nel suo libro « *Vittorio Barzoni* » a pag. 37.

Per illuminare questa caratteristica figura di onestà, di carattere, di coscienza illibata, animo mite, generoso, conciliativo, (che morì martire in atto di compiere caritatevole conciliazione per risparmio di vittime), e poichè la storia è fatta non solo per ricordare, ma altresì per ammaestrare, non ci pare far meglio che riprodurre letteralmente un brano che lo riguarda, togliendolo dal libro « *La Repubblica Bresciana* » del Senatore Ugo Da Como. Esso dice:

« Rievocando quei tempi, egli appare, tra altri nomi eminenti, di Lonato, che vanno ricordati: G. Battista Savoldi, Francesco Pagani, Giambattista Gerardi. A quest'ultimo è congiunta la memoria di un tragico evento, che illumina di luce sanguigna quei momenti.

Nel moto rivoluzionario, in provincia, nella lotta tra il vecchio ed il nuovo, mentre si abbattevano le venete insegne e si innalzava l'albero della libertà, tra gli abitanti avvenivano alcune volte gravi contese. Pare che a Lonato, gli animi fossero molto accesi, e il Gerardi, valendosi della affettuosa stima che lo circondava, cercò di calmarli. Quando poi si seppe della notificazione del generale Landrieux e delle minacce contro chi non avesse deposte le armi, parve a lui di accentuare i consigli di prudenza, di obbedienza alle leggi della necessità. Il fanatismo crudele volgeva contro lui l'arma omicida. La sua onestà, la sua ricchezza, il suo ingegno, gli avevano creato nemici. Essi sussurravano che avesse avuto parte nella notificazione Landrieux, e così, per le strade, s'era fatto tutto un rumore di grida, di bestemmie, di minacce. Egli non si sgomentò, e pregò che non si spargesse sangue fraterno, che non si iniziasse una lotta pericolosa e inutile. Ma, tra la folla, v'era chi lo malediva, chi gli rinfacciava di voler tradire la patria. Il furore di alcuni fanatici lo sospinse; venne il grido di trucidarlo. Egli oppose all'odio la propria virtù. Si volse al Comando francese perchè anch'egli esortasse ad obbedire alla notificazione. Si dubitava che questa esistesse, e, mentre Sebastiano Apollonio andava a cercarla in Comune e pareva venuto un momento di calma attesa, un colpo di schioppo attraversò la piazza e lo colpì. Barcollò, brancollò, cadde tra le tenebre della morte, presso

la fontana, e poichè non sembrava ancor spento, il suo uccisore, certo Peli, gli scaricò un colpo di pistola e lo finì. La moglie, intanto, usciva coi figli dal vicino tempio di Dio; sette creature erano orbate del padre. Lo stesso Barzoni esaltò quell'uomo eminente con un funebre elogio. Ne ricordò la perizia nella medicina, nell'agricoltura, l'equità dello spirito, tanto che i concittadini l'avevano creato giudice delle loro contese, lo rievocò assertore di virtù, di principii morali e di umanità. - « Siate virtuoso - egli diceva sempre - se volete esser contento qui ed altrove; siate d'incorruttibile probità; siate nella vostra condotta irreprensibile, sia poca la vostra parola, siano larghe le vostre mani verso i vostri simili, e sarete felice; avrete perduto una giornata, sempre che non sia stata marcata con qualche atto di generosità. » - Savoldi, Pagani, Barzoni e Gerardi andavano spesso a passeggio, insieme, sul monte della Roa. »

E più innanzi, nelle *Note*, a pagina 110:

« Si vede che vi furono dei primi periodi di incertezza. E ciò spiega anche gli episodi di Lonato dove il Municipio s'era composto, nel 22 marzo, con Gio. Battista Gerardi, *presidente*; Antonio Sabelli, Marco Antonio Zambelli, Sebastiano Apollonio, Pietro Carella, Luigi Pizzocolo, Francesco Bonatelli q. m. Pietro, Felice Arrighi, Francesco Cherubini, Lorenzo Bonatelli, Carlo Verdina, Domenico Cenedella, municipalisti; Gio. Tenchetta, segretario.

Gerardi Luigi. - Fu avvocato distinto del foro criminale di Milano. All'epoca della rivoluzione francese ebbe gran parte nell'azienda del Comune. Di lui scrisse una biografia il prof. Pietro Zambelli.

Gerardi Carlo. - Fu giudice dell' I. R. Tribunale d'appello di Venezia.

Gerardi Michele Battista. - Nacque in Lonato; fu medico apprezzato e andò archiatro di S. A. R. di Parma nel 1787; fu presidente del gabinetto di storia naturale e professore di anatomia nell'Università di Parma. Pubblicò parecchi lavori di pregio scientifico, tra i quali una monografia sulla torpedine e suoi organi elettrici.

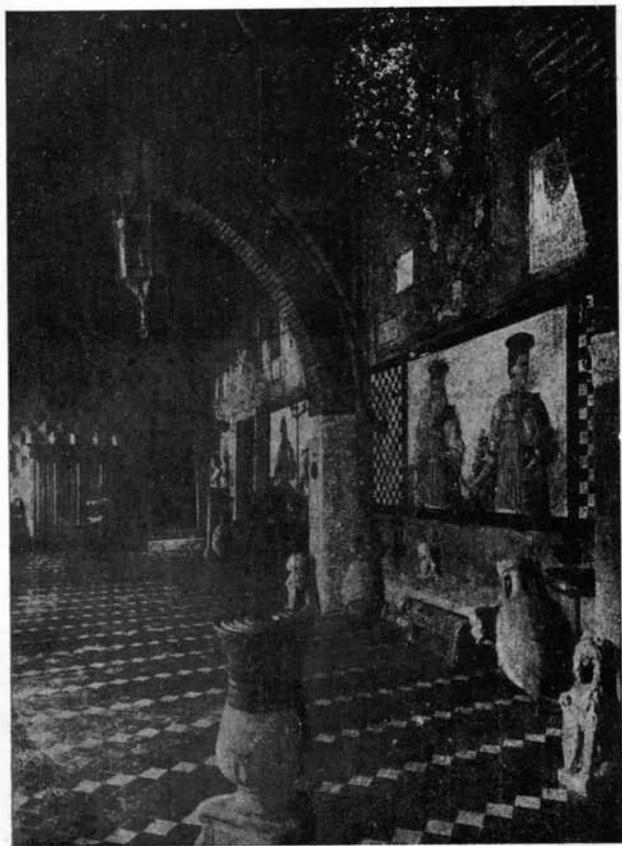
Gerardi Alcibiade. - Nacque in Lonato il 26 settembre 1833 e vi morì a soli 51 anni il 29 dicembre 1884. Fu dottore in legge e generoso oblatore, poichè fece legati a favore della Società operaia maschile (cinquemila lire), dell'Asilo infantile e della Congregazione di Ca-

rità di Lonato, oltre ad un grosso legato pel riattamento del ridotto del Teatro grande di Brescia, del quale per molti anni era stato direttore.

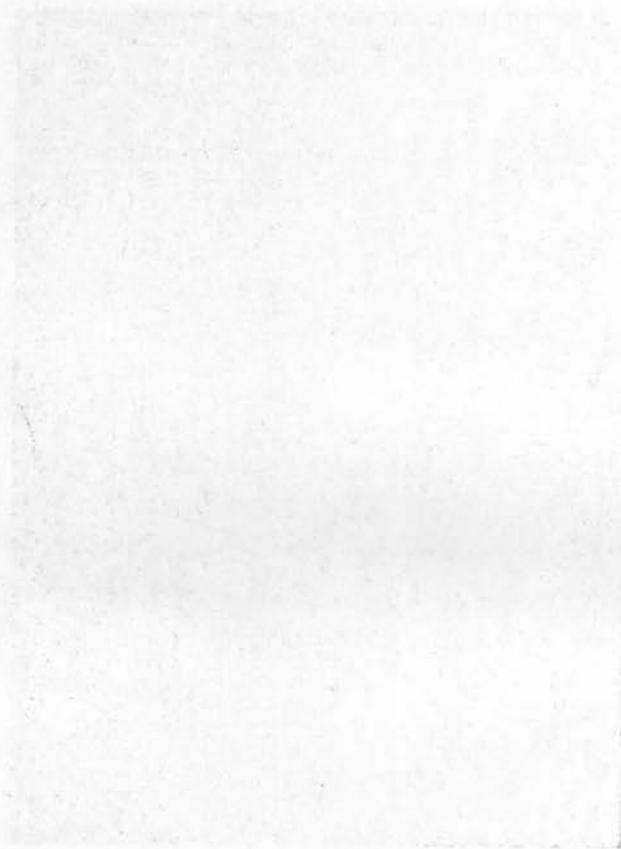
Parolino Andrea. - Nato in Lonato, vi morì nel 1685. Abbracciata la carriera ecclesiastica, giunse alla dignità di canonico. Fu indefesso indagatore delle patrie cose e scrisse una cronaca di Lonato nel 1660. - « Abate Andrea Parolino autore: *Del facilissimo modo di poter restituire la Chiesa arcipretale di Lonato in Collegiata* », così lo dice il dott. Luigi Boldrini in « *Rex Nostræ* » (appunti di storia lonatese) nella *Nota* a pagina 20. - E il Peroni Vincenzo nel libro « *Biblioteca Bresciana* » vi aggiunge: « senza pregiudizio della magnifica Comunità e nemmeno della Veneranda Confraternita »¹.

Fu uomo di scienza e di pietà veramente evangelica, specialmente verso i poveri e le calamità.

1. Quest'opera è rimasta inedita, e di essa esiste il manoscritto.



LONATO - Villa Da Como - L' ingresso



Savoldi Antonio. - « (di Lonato). Giureconsulto fornito di varia erudizione. Sopra un antichissimo codice manoscritto ed altri pubblici documenti ordinò nella forma ultimamente pubblicata gli Statuti della sua patria. Fioriva verso la metà del secolo XVIII. »

Scrisse: « *Statuta civilia et criminalia Communitatis Leonati cum privilegiis, Pactis Dæ-tiorum et.* »¹

Savoldi Antonio (altro). - Questi fu accademico: lo troviamo professore di medicina all' Università di Padova nel 1594.

Savoldi Gio. Battista. - Nato nel 1753 e morto nel 1801. Fu medico, e fece parte del Direttorio della Repubblica Cisalpina.

Di lui scrisse il Senatore Ugo Da Como nel suo libro: *Albe bresciane di redenzioni sociali alla fine del secolo XVIII* »:

« Savoldi, di Lonato, uomo di pregi non comuni; nominato, da Bonaparte, tra i cinque del Direttorio, che seppe rispondere a Trouvé, che non voleva

1. Peroni: « *Biblioteca Bresciana* ».

nè poteva dimettersi, e non abbandonò l'ufficio se non strappatone da cinquanta granatieri armati; che lasciò il patrimonio alla Bresciana Accademia, la quale incise nel marmo il nome del cittadino e magistrato integerrimo, che soccorse col forte consiglio e con l'opera la patria.

» Ingegno acuto e penetrante, d'indole pensosa, solitaria, diffondeva, tutto intorno a sè, una atmosfera di rispetto: più della medicina, lo attrassero gli Enciclopedisti, che gli plasmarono l'animo contro i privilegi e le oligarchie.

« Nipote a quell'Antonio, che raccolse gli statuti di Lonato, anch'egli amante della sua terra, potè ottenere, sin dal Governo Veneto, per questo Comune, la abolizione di differenze tra le famiglie, antica contesa con gli originari, acuitasi in quei tempi, per lo spirito innovatore che marciava. Il 1° agosto 1796, riceveva, nel palazzo comunale di Lonato, Bonaparte, e lo riceveva anche in casa: si preparava la battaglia. Quando, nel Governo provvisorio, fece parte del « Comitato di custodia della cosa pubblica », pare che si debba in gran parte a lui la benefica distribuzione dei beni confiscati, onde sorsero e si rafforzarono istituti per la beneficenza, la scienza, le arti, che onorano e onoreranno Brescia nel tempo: l'Accademia di pittura, di scultura, di architettura, di musica, di grammatica, il teatro, lo stabilimento scolastico.

« Fu un carattere integro e puro; moriva mode-

stamente, nella sua Lonato, dove erasi raccolto, con liberi sensi italici, preoccupato dalle ambizioni del Primo Console, dalle ombre che si proiettarono ad oscurare le speranze dei suoi primi anni; nella sua terra, semplice e disciplinato, non aveva avuto esitazioni a fare, a sua volta, la sentinella alla Casa del Comune, egli che aveva coperto i supremi uffici. Veneriamolo. »

Savoldi Giuseppe. - Visse nella metà del secolo XVII. Fu professore di giurisprudenza nell'Università di Padova. Nel 1658 diede alle stampe in Brescia la « *Vita di S. Obicio confessore, conte e cavaliere bresciano* ».

Soraffino Paolo. - Nacque in Lonato nel 1682 da povera famiglia. Sortì da natura un forte ingegno per l'architettura, alla quale si dedicò con amore e tenacia, e vi si distinse per molti lavori compiuti. All'età di ventun anni, nel 1703, partitosi da Lonato recossi a Venezia, e di là, dopo pochi giorni, si trasferì a Ravenna, presso un suo zio frate camaldolese, nel cui convento si trattenne vestendo l'abito religioso ed assumendo il nome di Giuseppe

Antonio. Ivi tracciò l'architettura di una villa pei frati presso il mare. Trasferitosi poscia a Roma, perfezionò il suo genio artistico e poi passò a vita randagia, lavorando in più città dell'Italia centrale e settentrionale¹: nella provincia di Brescia profuse l'arte sua in molti lavori, tra i quali il rinnovamento della chiesa parrocchiale di Montichiari (la cui facciata però fu compiuta più tardi su disegno dell'abate Marchetti) e la insigne basilica del suo Lonato.

Morì nel 1762. - Ad esso fu dedicata una via, che partendo dal corso Garibaldi si dirige verso porta Corlo.

Tarello Camillo. - Agronomo di fama e scienziato del XVI secolo. A somiglianza del suo contemporaneo Agostino Gallo da Brescia, dedicò i suoi studi più specialmente all'agricoltura, sulla quale lasciò scritto un prezioso volume dal titolo: « *Ricordi d'agricoltura* », che dal Senato Veneto fu privilegiato e molto diffuso, essendochè la Repubblica Veneta era un

1. Sono principali lavori del Sorattino, tra moltissimi altri: il duomo di Camerino, la Certosa di Ancona, la chiesa di S. Gregorio a Roma.

governo protettore dell'agricoltura più d'ogni altro contemporaneo.

Il « *Ricordo* » fu dal Tarello presentato al Senato Veneto il 26 settembre 1566 e pubblicato nel 1567; fu poi ristampato più volte a Mantova, a Treviso, a Bergamo, a Milano, a Venezia, fino al 1811, ed a Brescia (Stamperia Queriniana) nel 1900, in occasione delle onoranze che Lonato tributò all'autore.

Anche gli stranieri, in ispecial modo gli inglesi, apprezzarono i suggerimenti che il Tarello profondeva nel suo « *Ricordo* » sull'aratura, sui sovesci, sulla rotazione agraria o avvicendamento, sulla concimazione, compresa la bruciatura delle stoppie e le cotiche dei prati, ecc.

I consigli sull'agricoltura lo fanno ritenere il primo e più potente innovatore de' suoi tempi; perciocchè, sebbene l'avvicendamento fosse conosciuto e praticato anche dagli antichi, non era però spiegato e praticato così chiaramente come fa il Tarello: egli quindi ha il merito di aver dato praticità alle teorie antiche.

Una lapide murata allo scalone del Municipio di Lonato ha questa dicitura dettata dal prof. Casali:

PER LUNGO STUDIO DEI CAMPI
ALLE ANTICHE AGGIUNGENDO COGNIZIONI NUOVE

M. CAMILLO TARELLO

DIVINÒ

FIN DAL SECOLO XVI

ISTRUZIONI E SCOPERTE

DELLE QUALI ANCHE AL PRESENTE

LE SCIENZE AGRARIE

SI ONORANO

Nè da questo, nè da altri documenti si sa quando e dove sia nato; nè quando e dove sia morto: si sa solo che è da Lonato, perchè lo dice egli stesso, e che aveva possessioni a Gavardo; ed inoltre che visse nel secolo XVI, perchè troviamo che egli presentò il suo « *Ricordo* » al Senato Veneto il 29 settembre 1566. Che null'altro si sappia lo afferma anche il Casali nel suo libro « *Agricoltura* » (a pag. 74), e nessun cenno, all'infuori che morì a Lonato (senza però provarlo), ce ne dà l'Ulisse Papa, parlando di lui nella « *Rassegna Nazionale* ».

E' tradizione che fosse sepolto nella chiesa di porta Corlo; ma non si rinviene documento che lo provi. Ci racconta il cav. Tomaso Bondoni che essendo egli sindaco di Lonato allorquando,

nel 1900, quivì, si celebrarono onoranze a Tarello, fece scoperciare la tomba che sotto quel cognome si trova nella chiesa del Corlo¹, colla speranza di trovarvi qualche indizio che dinoti contenere anche quel corpo, ma non rinvenne che un unico scheletro, che, appunto per essere solo in quell'urna, non può riferirsi che al nome che accompagna il casato. Dove sarà adunque il Camillo?

Al Tarello venne dedicata la via che passa davanti alla Chiesa parrocchiale.

Zambelli Andrea. - Fu professore di economia politica all' Università di Pavia.

1. La lapide che copre quella tomba dice:

D. O. M.
 ADM: R: D: M: AN^o MARC
 TARELLO LEGNATSI
 VIRO
 PIET^E INTEG^E ET MORVM
 SVAVITATE PÆ CLARO
 ANQ ISEENSIS ECCLIAE
 OLIM PERQVA DIGNO ARCHIP.
 D. SEBAST. APOLLONIVS
 AVVNQVLO DE SEBNI MERITO
 D: E. M. M. P. P.
 OBIIT ANNO DNI M.DC.XXV
 XXV. NOVENB.^s

Zambelli Giacomo. - Visse nel XVIII secolo: fu dotto compilatore della *Raccolta di Statuti, Privilegi e Ducali Lonatesi*, edita nel 1722, nel quale lavoro ebbe l'aiuto di Antonio Savoldi.

Zambelli Giuseppe. - Reverendo sacerdote di Lonato, che scrisse le « *Memorie di Lonato* ». - Uomo colto, studioso di cose storiche; fu provveditore agli studi a Novara.



SECONDA SERIE

Barichelli Gio. Battista. - Nacque in Lonato, nella contrada Barichelli (*Barisei*); morì in Lecce nel 1714. Fu apprezzato medico archiatra del re di Napoli, da dove spedì in dono alla chiesa di Sedena il quadro di S. Oronzio e S. Irene.

Tra i suoi scritti troviamo: 1. *I primi Martiri di Leccè, Giusto, Oronzio e Fortunato*. - 2. *Istoria della vita, morte, miracoli e trasla-*

41
zione di *S. Irene da Tessalonica, Vergine e Martire, padrona della città di Lecce.*¹

Cerutti (o Cerudelli) **Paolo.** - Notaio; sembra sia nato in Brescia: visse a Lonato, ove lo si trova nel 21 giugno 1548 membro del Comune: *deputato alla delimitazione dei confini con Castiglione, e nel 6 dicembre nuncio per la causa del Venzago.*²

I Cerutti provengono da antichissima prosapia, cittadini di Brescia.

Della Maestra Pietro. - Nacque in Lonato verso la metà del secolo XVIII: fu professore di medicina.

Frate Arcangelo da Lonato. - Visse nel XVI secolo: fu monaco di Monte Cassino e scrisse opere didattiche.

1. La nota di queste opere l'abbiamo dal Peroni nella *"Biblioteca Bresciana"*.

2. Da Como: *"Umanisti del secolo XVI"*, pag. 130.

Giustinelli Augusto. - Fu tra i migliori letterati del suo tempo; professore di filologia e filosofia nel 1849. Non era di Lonato, ma vi fu arciprete.

Mapello Giovanni. - Nacque in Lonato nel principio del secolo XVII: fu aritmetico valente.

Ongarino (o Ongarini) **Leone.** - Nacque in Lonato: fu giureconsulto, avvocato in Venezia e ornato di bella letteratura; morì nel 1799. Lasciò scritto: « *Instituzioni utili e necessarie al veneto Interveniente o sia Sollecitatore di palazzo* ».

Pagani Francesco. - Nacque in Lonato nel 1755. Laureatosi in legge nell'Università di Padova, nel 1798 fu chiamato a Milano coll'incarico di Segretario generale del Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina; ma disgustato per l'influenza che la Repubblica Francese voleva esercitare sulla nostra, vi rinunciò e si trasferì a Brescia; *ove sostenne*

*successivamente le più cospicue magistrature di giudice di revisione e di appello, di presidente del Tribunale criminale, di commissario di Governo presso tutti i Tribunali del Mella, in fine di Regio procuratore generale presso la Corte di giustizia di detta Provincia.*¹

Mori nel gennaio 1817 nell'età di 62 anni, lasciando di sè memoria nella pubblicazione di pregiati discorsi e allocuzioni pregevoli.

Pagani Gio. Battista. - Era figlio di Francesco: nacque in Lonato nel 1786; si laureò in legge nell'Università di Pavia nella giovane età di solo diciotto anni. Ebbe per primo incarico il posto di Conservatore dell'Ufficio delle ipoteche in Brescia. Non tralasciò purtuttavia lo studio e si dedicò alle belle lettere ed « *agli utili esperimenti agrari, per cui meritò di essere ascritto socio attivo nell'Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti di Brescia ed a quella Umanitaria di Salò.* »²

1. Peroni; *Biblioteca Bresciana*,

2. Peroni; *idem*.

Pagani Gian Girolamo. - E' fratello del già citato Francesco. Si laureò dottore in medicina presso l'Università di Padova, esercitò la sua professione assai lodevolmente in Venezia *fino allo scioglimento di quella Repubblica*. La sua professione non lo distolse da altri studi da lui prediletti sulla filosofia e lettere, sulle quali lasciò apprezzate locubrazioni.

Pallavicino Giuseppe. - Fu una nobile figura di gentiluomo, figlio di Galeazzo dei marchesi di Varrano. Da giovinetto studiò « lettere a Pavia, filosofia a Padova, e a venti anni sostenne pubblicamente le sue conclusioni. Ma nel 1544 lo troviamo a Bologna, negli studi di medicina, dove poi divenne Rettore degli scolari e lettore di medicina nei giorni festivi. »¹

Le gravi disavventure di sua famiglia lo trassero a cercare impiego per vivere, e si portò ad esercitare la sua professione di medico nel comune di Canneto, da dove poi, dopo quattro

1. Così nel libro: « *Umanisti del secolo XVI* » del Senatore Ugo Da Como.

anni, passò, nel 1562, a Lonato, avendone trovato convenienza pel migliore stipendio e per le ordinate condizioni di condotta che questo Comune, uno tra i primi paesi, aveva stabilito per la nomina del medico condotto.

Uomo disinteressato, di forte ingegno, erudito, studiosissimo, fu prodigo dell'opera sua nel tremendo periodo delle pestilenze, affaticandosi forse di soverchio, più che la sua costituzione il consentisse, per cui fu tratto anzi tempo al sepolcro. L'opera sua fu apprezzatissima, tanto che il Comune, il 22 settembre 1568, lo riconfermava nella carica che egli teneva con tanto onore.

« La sua fede e lettere, filosofia e religione, lo avvicinarono al pio ed eruditissimo arciprete di Lonato Pier Francesco Zini »¹, che lo ebbe amico affezionatissimo. Morì nel 1575, all'età di soli cinquantun anni, in Lonato, e venne sepolto nella Chiesa parrocchiale. La lapide mortuaria che lo ricorda, dapprima posta sulla sua tomba, venne di poi trasportata nell'atrio della Fabbriceria Parrocchiale. Essa dice così:

1. Senatore Ugo Da Como: « *Umanisti del secolo XVI* ».

JOSEPH PALLAVICINUS ET
 MARCHIONIBUS DA VARRANO
 QUISQUE ILLE FUERIT HIC RE
 QUIESCIT. OBIT ANNI
 MDLXXV ÆTATIS VERO
 SUE LI.

Priuli Matteo. - Figlio del Procuratore Antonio, fu Vescovo di Gemona e poi Vescovo di Vicenza; era stato avviato agli studi dallo Zini, nel tempo della costui dimora a Lonato. Visse quindi nel secolo XVI.

Riccardo da Lonato. - Visse nel XVI secolo: fu frate dell'ordine Francescano, predicatore di vaglia.

Robacciolo Domenico. - Era nato nel 1526 a Lonato; ma abitava in Broletto a Brescia, ove nel 1556 s'era trasferito ad esercitare la sua professione di medico con molta valentia. Era ricco di famiglia, ma ciò non lo distolse dal dedicarsi all'arte sua con molta operosità, come con tenace studio s'era distinto

nell'apprenderla presso l'Università di Bologna. Fu amicissimo del Pallavicino, al quale l'avvicinava la capacità e l'operosità comune tra loro.

Robazzi Giuseppe. - Nella prima metà del secolo XVII eresse a proprie spese la chiesa di San Giuseppe, nella quale ebbe sepoltura. La lapide che copre la sua tomba dice :

D. O. M.
IOSEPH ROBATIUS
IO. BAPTISTÆ FILIUS
LEONATENTIS
HUIUS ECCLESIAE FUNDATOR
HOC LOCO SIBI MONUMENTUM
VIVENS ELEGIT
M.DC.IX.
NATU VERO DIE XX APL². 1555
ET OBIIT DIE VII FEBR² VI. 1635

Sembinelli Paolo. - Nacque in Lonato verso la fine del secolo XVIII. Fu farmacista. Nel 1816 pubblicò il « *Metodo per comporre l'aceto colle frutta di gelsi. Memorie* »¹

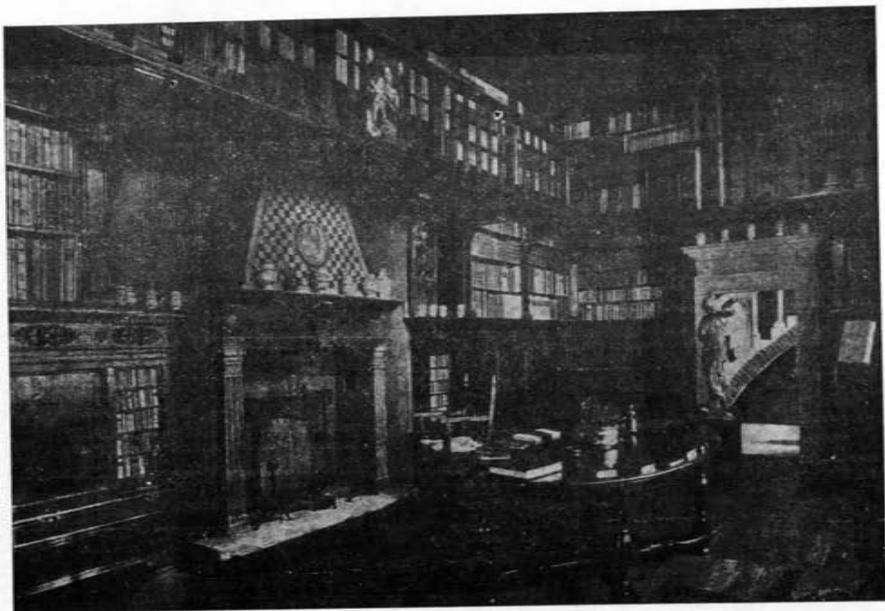
1. Peroni: « *Biblioteca Bresciana* ».

Uberti Gaspare. - Dall'elogio estemporaneo pronunciato da D. Carlo Pallavicini, arciprete di Lonato, nel giorno 11 ottobre 1807, ricaviamo che il sacerdote Uberti nacque in Lonato il 25 giugno 1746 e vi morì a sessantun anni; che fu uomo umile e virtuoso, tenuto in grande considerazione non solo dai superiori ecclesiastici, ma bensì anco dall'istesso Governo; poichè dal Ministero per il culto fu nominato suo delegato. Sempre operò con giustizia e fu degno pubblico funzionario e sacerdote.

Zini Pier Francesco. - Umanista del secolo XVI; non è di Lonato, ma vi fu arciprete, sacerdote dotto ed esemplare.

Non si è certi del luogo di sua nascita; ma sembra molto probabile che lo fosse in Bagnolo Mella, e quindi di origine bresciana, quantunque per le onorificenze prodigategli da Verona, ove morì canonico e arciprete di S. Stefano, da taluni si ostinasse farlo apparire veronese.

Il Senatore Ugo Da Como ne ha fatto accurate indagini; ma il luogo certo di sua



LONATO - Villa Da Como - Biblioteca

FORMER - ALL BY ...

nascita non riesce chiaro. Fu grecista, filosofo insigne e lettore nella Università di Padova.

Nominato arciprete di Lonato, vi si recò nel 1563; e, attratti dalla sua fama di erudito, ebbe discepoli figli di cospicue famiglie, anche di Venezia. Fu tenuto in grande estimazione dai personaggi più illustri de' suoi tempi, tra i quali lo ebbe caro il Cardinale Reginaldo Polo, che, contemporaneamente alla sua venuta in Lonato, si era trattenuto alcuni mesi nel monastero di Maguzzano, ed in tale circostanza donava al Capitolo di Lonato alcune reliquie.



Dei tuttora viventi non è lecito parlare: non possiamo però tacere che anche oggi giorno Lonato può dare qualche ricordo continuatore delle antiche tradizioni letterario-scientifiche.

Rammentiamo, perciò, che a Lonato nacque nel 1847 Mons. Luigi Cerabotani, fisico eminente, inventore del pantelegrafo, teleautografo, teletopometro e di tant'altro; da anni stabilitosi a Monaco di Baviera, fa frequenti visite al suo

paese nativo¹. E' cultore indefesso e provetto degli studi sull' elettricità, sulla quale scienza talvolta tiene dotte conferenze,

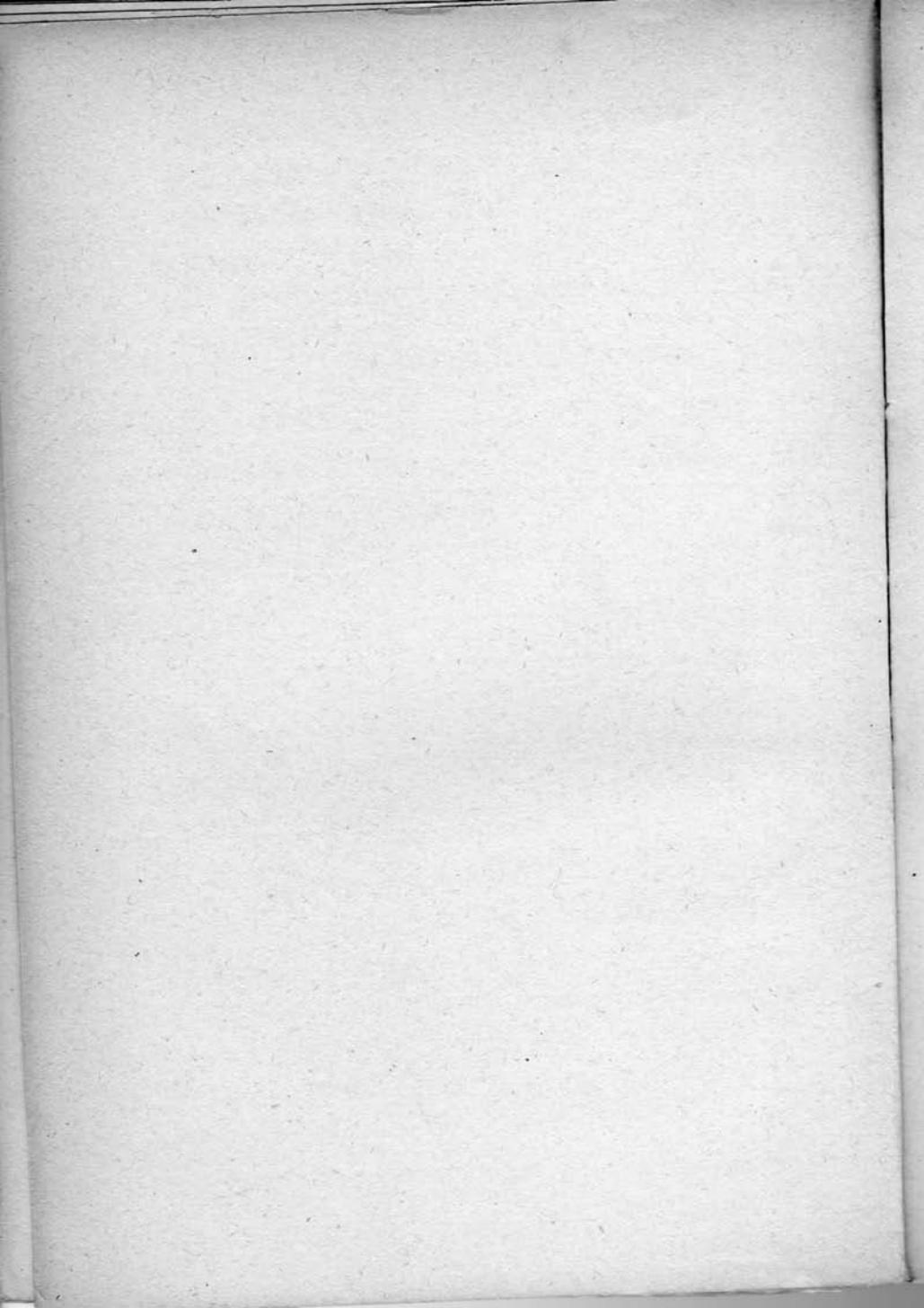
Esemplare di vita modesta e operosa di letterato abbiamo l' illustre Senatore Ugo Da Como (figlio del distinto matematico e poeta Giuseppe), che, quantunque nato a Brescia, passa qui a Lonato la maggior parte dell'anno nella propria casa, già dei Podestà, e da lui ricostrutta nel recinto del suo castello, ai piedi della rocca. Raccoglitore accorto ed appassionato di oggetti antichi, ne ha fatto in casa sua un museo; ricercatore di opere edite ed inedite di tempi antichi, nonchè delle più ragguardevoli opere moderne, vi ha formato una vastissima biblioteca di oltre trentamila volumi, che ritiensi non seconda ad altre private in Italia². Il tempo che trascorre a Lonato lo vediamo sempre in

1. Lo vedemmo a Lonato anche ai primi di luglio e nel settembre di quest'anno 1923 in piena floridezza, sebbene nell'ottantunesimo anno di età.

2. Un quadro assai chiaro delle raccolte cospicue giacenti in quella casa ne fa il testè defunto Senatore Pompeo Molmenti, nella stupenda recensione sul libro che l'amico suo Ugo Da Como diede alla luce sugli « *Umanisti del secolo XVI* »

mezzo ai volumi, ricercandovi l'utile, il dilettevole, il dimenticato o l'occulto, per darlo alla luce in aiuto degli studiosi. Le opere che escono dalla sua penna sono considerate con appassionata ansietà dagli studiosi stessi.





CAPITOLO V.

Luoghi notevoli.

Municipio. - E' un fabbricato del 1769, dotato di vasto atrio e comodo scalone, e che, da poco riabellito, si presenta con bell'aspetto. La sua vasta sala consigliare ha un pregevole dipinto su tela, che occupa un'intera parete, opera del cav. Celesti e che rappresenta episodi della peste del 1630. Questo fabbricato è prospiciente alla piazza Vittorio Emanuele II.

Pretura, Ufficio Registro, Agenzia Imposte. - Sono uffici collocati in unico fabbricato, pure prospiciente la piazza Vittorio Emanuele II.

Nel gennaio 1922 questo fabbricato subì un grave incendio, che cagionò devastazione di documenti.

Piazza Vittorio Emanuele II. -

Questa piazza è vasta ed ornata da una colonna che sorregge l'emblema di San Marco in figura di leone, e dal monumento ai Caduti nella recente guerra, lavoro artistico, questo, in bronzo e marmo, eseguito su disegno del Contratti (che morì prima di vederlo compiuto). Le figure in bronzo, ricavate dalla fusione di cannoni, son dono del Ministero della guerra per interessamento del Senatore Ugo Da Como.

Torre Comunale. - Prospiciente una piazzetta di via Umberto I., detta del Mercato (perchè vi si tiene mercato di bestiame), si erge maestosa una torre campanaria municipale, compiuta nel 1555, che raggiunge l'altezza di metri 54.

Opere Pie.

Ospitale. - Il fabbricato, sebbene non molto vasto, è sufficiente ai bisogni della popolazione del Comune, essendo capace per il servizio di settanta ricoverati; è ben disposto

e dotato di quanto è necessario: ha annesso un ambulatorio medico, ora completato dal reparto radioscopico e dispensario antitubercolare e dai bagni pubblici.

L'istituzione ospitaliera venne fondata dai monaci Disciplini nell'anno 1600¹, presso la chiesa di S. Maria del Corlo, per accogliere gli ammalati poveri del Comune e quelli forestieri che accidentalmente cadessero ammalati passando di qui (la deliberazione fu presa ad unanimità dai trentun confratelli della Congregazione). Ciò risulta da un verbale della Confraternita dei frati medesimi, in data 25 giugno 1600, esistente presso la segreteria dell'istituto.

Però, per tracciarne fedelmente la storia crediamo bene tradurre quanto è espresso nel suo « *Statuto organico* » attualmente in vigore. Ed ecco:

* Origine, sede, scopo e redditi:

* Art. I. - L'Opera pia Spedale Civile che ha sede nel Comune di Lonato, venne fondata e retta originariamente dalla Confraternita dei Disciplini di S. Maria del Corlo, come si desume dalla parte presa da essa

1. Il Cocchetti nel libro: « *Brescia e sua provincia* » lo dice istituito nel 1400, rinnovato nel 1572.

Corporazione il giorno 26 giugno 1600, e sovvenuta dalla Comunità di Lonato, come risulta dalla deliberazione della Generale Vicinia dei capi di famiglia originari di questa terra, tenuta il 25 luglio anno stesso. Fu poi ampliata, provveduta e regolata nell'attuale pianta, con decreto 9 Brunale anno secondo della libertà italiana (30 ottobre 1797) del Governo provvisorio di Brescia e della susseguente deliberazione della Municipalità di Lonato in data 17 Brunale anno suddetto (7 novembre 1797). In oggi si regge oltre alle particolari prescrizioni contenute nei documenti succitati, secondo le norme tracciate dalle vigenti leggi e regolamenti.

« Art. II. - L'Opera pia ha per iscopo di ricoverare, curare e mantenere gli ammalati affetti da malattie acute compresi nel ruolo dei poveri del Comune, sempre però, riguardo al numero, compatibilmente ai mezzi di cui può disporre, ed i forestieri di passaggio che cadesero infermi. . . . (*omissis*).

« Art. III. - Ha poi l'onere portato dalle tavole di fondazione di soddisfare a legati di culto determinatamente descritti nel succitato decreto

« Art. IV. - L'Opera pia ritrae i mezzi onde provvedere allo scopo di sua istituzione ed all'esecuzione degli oneri di cui al precedente Art. III, coi redditi del proprio patrimonio, consistente in beni urbani e rustici, in capitali mutui e censi, in obbligazioni di rendita sul gran libro del debito pubblico ed in alcuni immobili venduti enfiteuticamente »

Casa di ricovero. - Il servizio di assistenza dei vecchi cronici impotenti al lavoro fu organizzato dalla Pia Opera Congregazione di Carità d'accordo coll'Amministrazione comunale di Lonato nel 1901, ricoverando nei locali annessi all'Orfanatrofio femminile numero otto individui d'ambò i sessi, che man mano andarono aumentando, fino a raggiungere attualmente il numero quaranta. La sua sede fu nel 1° luglio 1926 trasferita nei nuovi locali all'angolo di congiunzione della via Sorattino e via Corobbiolo, con fusione allora avvenuta delle due sezioni Ospizio cronici Umberto I. e Casa di ricovero. L'amministrazione è gestita dalla Congregazione di carità.

Colla istituzione della Congregazione di carità, venne a questa aggiunto anche un legato a favore di ragazze povere per dote matrimoniale, lasciato alla Fabbriceria con un curioso testamento.

Il medico Battagliola Gio. Antonio di Michele Angelo, passando a caso per Lonato, si fratturò una gamba e fu accolto in casa Orlandini, ove si trattenne poi fino alla sua morte. Prima di morire volle fare il suo testamento,

copia del quale trovasi presso l'Amministrazione dell'a Congregazione di carità. Il complesso di questa lunga disposizione testamentaria è qualcosa di esilerante. Ma noi, per brevità, stralciamo solo la parte che riguarda l'istituzione della quale ora ci occupiamo:

« 1698 - 1. *Omissis*

« 2. Lascio in primo loco Ducati settantacinque annui in perpetuo, che doveranno esser pagati, ogni anno (principiando l'anno dal giorno della mia morte) dal mio Herede, che sarà qui sotto da me nominato, e suoi eredi e successori in perpetuo. Et il provento d'anni quattro che sarà ducati trecento doverà esser dato ad una Citella, Donzella, nubile di buona fama, oriunda di questa terra di Lonato, habitante dentro le mura pur della terra, delle più civili, et honorate, ma povera. E questa Citella Donzella doverà esser nominata et eletta dalli tre, o almeno due Commissarj

« 3. che ogni anno sul finire di questo che hanno avuto principio, dal giorno di mia morte, dal mio erede siano depositati ducati settantacinque in loco sicuro, e questo sarà nella Cassa del Sant.^{mo} Sacram.^{to} di questa Parrocchiale, come pia esecutrice della volontà dei Testatori, che lasciano ad *pias causas*. Obligando però la Citella Donzella, che conseguirà il d.^{to} Beneficio delli ducati trecento il giorno del suo spozalizio far cantar a sue spese in soglievo dell'anima

mia una messa da morto, con la musica solita di Lonato, assistendo essa presenzialmente con il suo sposo, vestiti ambi di habito lugubre nero, che dovranno portar tutto quel giorno. Non perchè habbino con questo ad attestare dispiacenza di mia morte ma perchè si mettino a memoria che le maggiori allegrezze non sono altro che dolore rivestito di un poco di piacere E quando mancassero alle cose soprad.^{te} non possi la Citella beneficiata conseguir l' emolumento delli ducati 300. E perciò non li doveranno esser rilasciati se non il giorno dopo il suo spozalizio. »

Ora la distribuzione di tale legato non è più a quello scopo, poichè passò per recente legge al Comitato provinciale orfani di guerra, il quale ne distribuisce il reddito alle orfane di guerra minorenni e povere di Lonato che passano a matrimonio.

Orfanatrofio femminile. - Adiacente alla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo e con accesso verso la via Sorattino, trovasi l' Orfanatrofio femminile. La sua fondazione devesi all' arciprete conte Gaspare Gaspari, al di cui nome venne dedicato.

In quest' Orfanatrofio, oltre alle orfanelle si accolgono anche altre giovani educande, che

vengono istruite ed educate nell' Istituto con molta cura, su programmi governativi e con esame nelle pubbliche scuole.

L' Istituto, retto dalle Ancelle della Carità, è amministrato dall' Ospedale.

Istituto Canossiane. - Presso la chiesa a suo posto accennata, havvi questo Istituto, retto dalle Monache Canossiane, o Figlie della Carità, che impartiscono l' insegnamento elementare su programmi governativi ed esame presso le pubbliche scuole comunali, a giovanette convittrici e ad esterne, con mite compenso, anzi quasi gratuitamente. Tengono anche insegnamento di lavoro muliebre e di ricamo.

Anche la fondazione di questo Istituto è dovuta all' arciprete Gaspari.

Asilo Infantile. - E' situato in via Girelli: non è grandioso; però è in via di progresso, perchè va acquistando patrimonio e aumentando la frequenza sotto la solerte direzione delle suore.

Fondato con « generoso lascito » dal nob. Luigi Tommasi nel 1882, ebbe poi l'elargizione cospicua del cav. Gerardi Alcibiade, come viene ricordato da una lapide nell'interno dell'Istituto.

Nota. - Da una recente relazione del Podestà del luogo (in data 26 luglio 1927) si apprende che: l'*Ospedale* ha un patrimonio di L. 379.923,74 con una rendita di L. 15.060,95, integrata da un concorso annuo da parte del Comune di L. 12.000; la *Congregazione di carità* ha un patrimonio di L. 550.244,04 con una rendita di L. 25.991,40 che distribuisce annualmente in sussidi ai poveri, in sussidi baliatici, vestizione poveri, oltre a borse di studio e di grazia imposte da fondatori. Regge essa anche una *Casa di ricovero* pei vecchi di ambo i sessi e che oggi raccoglie 40 ospiti (mentre l'anno passato ne aveva 43); nell'*Orfanatrofio femminile Gaspari* vi sono ricoverate 110 educande; l'*Asilo infantile* ha un patrimonio di circa L. 80.000 e una frequenza di 100 bambini.



Viale di passeggio. - E' così detto quel tratto di strada provinciale che da Porta Brescia giunge diritto ai Molini, per la lunghezza di oltre un chilometro. Persone attestate e

attendibili del luogo ci danno notizie di lor ricordi, e non esitiamo quindi registrarle storicamente.

La porta per Brescia e che mette al Viale di passeggio fu aperta nel 1830, dopo che venne chiusa un'altra porta, detta Porta Cremonese od anche Porta Stoppa, più a mezzogiorno delle mura, ove ora esiste una piccola lavanderia.

Le piante che fronteggiavano il Viale, rettilineo fino ai Molini, messe a doppia fila da ambe le parti e che furono poste nel 1831, vennero abbattute nel 1859 dagli austriaci per ingombrare la via e formare ostacolo all'esercito italiano che s'avanzava: delle vecchie piante rimasero e sussistono tuttora quelle della rotonda e poche altre a destra di chi esce dal borgo (lasciate per servire di vedetta); nel 1860 furono rimpiazzate, ma ad una sola fila per lato, a fianco del marciapiede, ove ad intervalli qualche sedile invita al riposo.

Prima del 1830 chi, venendo da Porta Clio per proseguire verso Brescia, dovea percorrere le vie che conducono a Porta Corlo.

Castello di Lonato. - Il Castello di Lonato, che comprendeva anche la parte del paese denominata « *Cittadella* », è di data antica; esisteva già quando, verso il 1300, per opera di Can della Scala, fu distrutto quello di S. Zenone, ed era di una magnificenza singolare¹.

Per quanto apprendiamo da note ricercate, possiamo dare un succinto elenco dei vari cambiamenti di possesso. Ed ecco:

Nel 1335 il duca Azzone Visconti di Milano fece riedificare il castello, ampliarlo e validamente difenderlo, facendovi costruire l'attuale rocca;

Nel 1403 era in possesso della scaligera regina, moglie di Bernabò Visconti, duca di Milano;

Nel 13 maggio 1404 passò per cessione, in pegno di danaro, a Francesco Gonzaga, marchese di Mantova;

Nel 1421, per forza d'armi, i Visconti lo

1. Sotto la Repubblica Veneta era fortezza, e con tal nome veniva chiamato il paese nei pubblici atti. Del castello di S. Zenone troviamo ricordo in una bolla del 1184 di Papa Lucio III, ove è detto *castel vecchio*; ciò fa supporre che in quell'epoca esistesse già l'attuale, ampliato poi da Azzone Visconti.

tolsero ai Gonzaga:

Nel 1422 gli spagnuoli lo tolsero ai Visconti per conto dei duchi di Mantova;

Nel 1426 torna, per fiero assalto, ai duchi di Milano;

Nel 1431 torna ai duchi di Mantova, che nel 1440 lo cedono alla Repubblica Veneta in cambio di Ostiglia, e viene occupato dal Carmagnola;

Nel 1442 gli austro-spagnuoli, e poi i Duchi di Gonzaga, lo soggiogano;

Nel 1447 lo Sforza vi si trincea per la Repubblica Veneta contro il generale Piccinino;

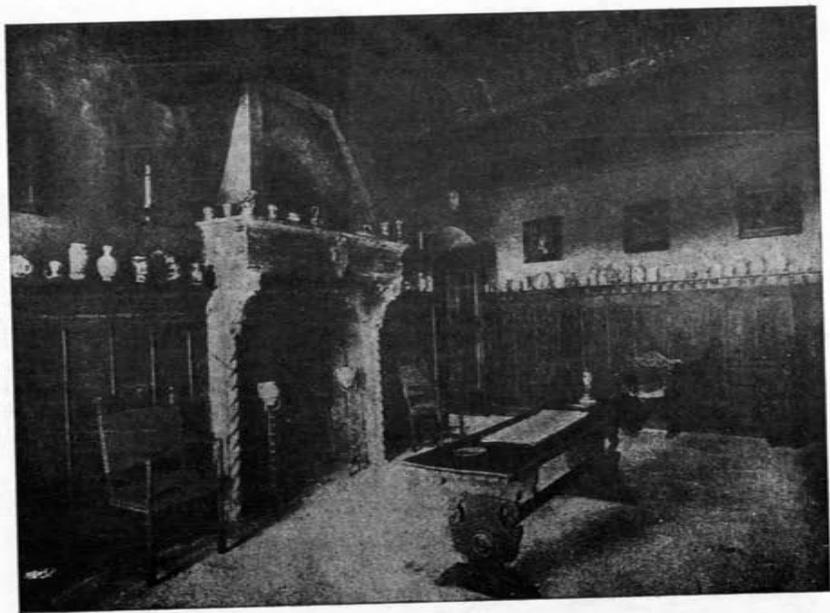
Nel 1509 (il 1° giugno) per la lega di Cambray passò dalla Repubblica Veneta ai marchesi di Mantova;

Nel 1512 (dall'agosto e per quattro anni) passò sotto il dominio spagnuolo (per Gastone di Foix);

Nel 1516 torna alla Repubblica di Venezia e vi sta per 282 anni.

Indi veggasi quanto dice il Pasqualigo, e cioè:

« Ma ben peggio ancora commisero ultimamente uomini di governo, per poche migliaia di lire



LONATO - Villa Da Como - Sala quattrocentesca

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

vendettero la demanializzata rocca di Lonato alla famiglia Raffa, la quale abbattendo le semicadenti caserme, ne ridusse tanto l'interno che l'esterno ad assoluta coltivazione Or purtroppo quella famosa rocca quella rocca che tenuta fu giustamente come gioiello dai veneziani, che fu magnificata da Napoleone il Grande, or non esiste più. Distrutte furono le ampie sue sale, abbattute le sue posterle, distrutti i torrioni, rovinata le sue saracinesche, obliterate le vie sotterranee essa non conserva insomma dell'antica e splendida sua condizione, se non che il ricordo suscitato alla vista di breve parte d'uno de' suoi turriti accessi. »

A non procedere nell'opera di completa distruzione volle fortuna che, venuto per successione in proprietà del signor Alessandro Sivieri, questi, dopo avervi apportate opere di restauro, con nobile senso di conservazione, lo cedesse al Senatore Ugo Da Como, che gelosamente lo conserva quale monumento d'antichità, di grandezza e gloria storica.

Dal 1912 fu dichiarato monumento nazionale.

Due lapidi fatte murare dal signor Alessandro Sivieri a lato delle entrate nella rocca, dicono:

1. - « In questo carcere ebbe il suo epilogo la

congiura degli Spagnuoli contro la Repubblica Veneta. I corpi dei complici vennero murati, e i loro scheletri furono rinvenuti nel 1822 da Giovanni Angelo Raffa. »

2. - « In questa rocca edificata verso il mille trovarono sicura e magnifica dimora gli Scaligeri, i conti di Montichiari, i Visconti, i Gonzaga, i Da Polenta, gli Sforza, Re Lodovico XII e Napoleone I. »

Castel Venzago. - Il castello di Venzago è di costruzione antica, e ne' tempi di sua esistenza aveva acquistato un'importanza memoranda per fatti storici guerreschi: fu « distrutto dagli Unni a' tempi di Sigifredo conte di Brescia nel secolo IX. »¹

Dev'essere poi stato tosto riedificato, perchè troviamo che nel 1241 le milizie bresciane, nel ritorno dal soccorso di Ferrara, « dato l'assalto alla rocca di Venzago, ne l'abbatterono dalle fondamenta »².

A quanto apparisce, questo castello cambiò un'infinità di padroni, proprietà dovute a guerre o a convenzioni: storia troppo complessa e

1. Odorici - « *Storie Bresciane* », vol. V, pag. 270.

2. id. - id. id. id. 365.

minuta per volervisi soffermare a lungo, e tale compito non è il nostro. Diciamo quindi solo che nel 1291 sembra fosse in possesso dei Boccaccio, e così anche nel 1404, ed ancora nel 1412; e che successivamente appartenesse agli Scaligeri, ai Torriani, ai Visconti, agli Estensi, ai Carraresi, ai Cavalcabò, ai Sambonifacio, ai Casaloldi, ai Maggi di Brescia, ai Valvassori¹.

Oltre al territorio che ancora porta il nome di Castel Venzago, conteneva quelli di Centenaro e Madonna Scoperta. Queste tre località ora formano altrettante frazioni del Comune di Lonato, ed hanno ciascuna una chiesa propria e scuole comunali, poste presso un piccolo gruppo di case, che ne formano il centro.

Nelle vicinanze della chiesa di Venzago si scorgono ancora alcuni segni dell'antico maniero.

1. A quanto ci narra Lorenzo Erculiani, a pag. 234 del suo racconto « *I Valvassori Bresciani* », quest'ultimi s'impadronirono togliendolo al conte Alberto Martinengo, dal che risulta che anche questi lo ebbe in possesso.

Castello di Drugolo. - Passando da Porta Corlo e dirigendosi alla frazione Sedena, dopo un percorso di circa cinque chilometri si giunge al castello di Drugolo, proprietà della famiglia dei nobili Averoldi, che vi passa gran parte dell'anno propizia al villeggiare.

Da una nota gentilmente fornitaci dal rev. arciprete di Padenghe, Don Gio. Battista Signoretto, che la ricavò dalle *Memorie* di quella parrocchia a pagina 160, rileviamo:

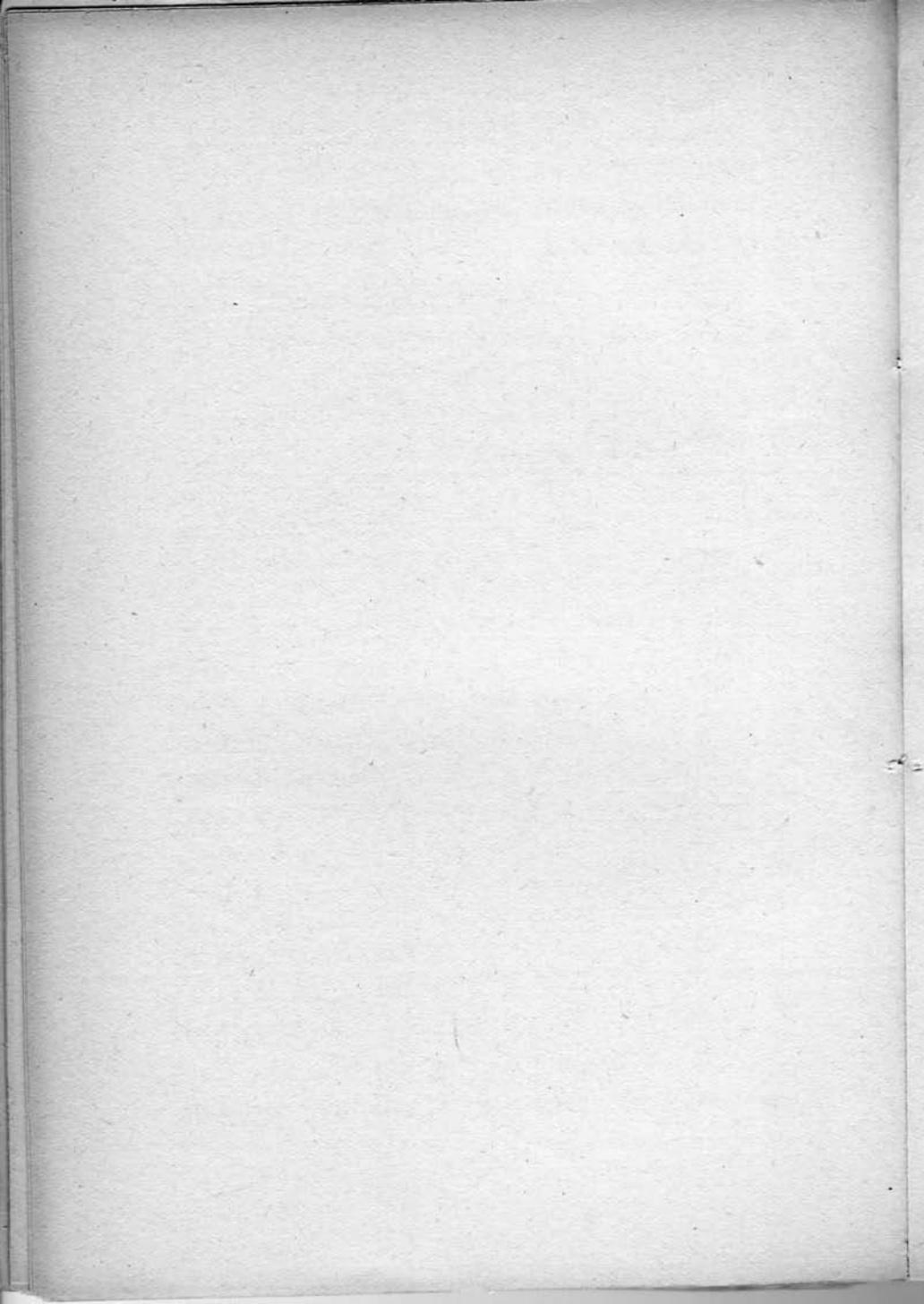
« Fin dall' 800 la nobile famiglia Averoldi, proveniente dalla Germania, e da rinomati Principi di Baden, donati da Ottone I. Imperatore dopo le lunghe guerre, per servizi prestati con invitto valore nel mestier dell'armi, ed a difesa dei diritti dell'impero, i paesi un tempo nobilissimi e fioritissimi di Padenghe cioè e Maguzzano con tutti i diritti, dominî e privilegi, piantato avea sua dimora nel forte allora castello di Drugolo, comperato dal Fina come confiscato a certi Vimercati conti di Milano, i quali lo possedevano col titolo di feudo.

« La chiesa di Padenghe è stata consacrata nel 1628, 29 giugno, da Mons. Amelio vescovo di Castellaneta nelle Puglie, sul Napoletano (era della famiglia dei nobili signori Averoldi di Drugolo) con licenza del Vescovo Alberto Valerio, Vescovo di Verona. Pag. 79. »

Le suesposte notizie a maggior documentazione ci vengono poi completate dalla gentilezza dell'attuale proprietario, nobile Gherardo Averoldi, in questi termini:

« Il castello di Drugolo, la di cui costruzione è anteriore al mille, fu dato in feudo alla famiglia Averoldi dall'Imperatore Ottone, il quale diede ancora circa l'anno 996 ad un Rapaldo Averoldi le terre di Padenghe e Maguzzano.

Detto castello fu in possesso ininterrottamente della famiglia nobili Averoldi e che attualmente abitano; fu baluardo dei Visconti nella lotta contro la Repubblica Veneta, ma poi per intervento di un Gherardo Averoldi, che fu il primo motore della Lega contro i Visconti e che diede Brescia a Venezia, passò nell'anno 1434 circa sotto detta Repubblica, rimanendo però feudo della famiglia Averoldi. Subì le vicende di tutte le rivoluzioni ed invasioni spagnuole e francesi dal mille in poi, soffrendo un incendio; venne restaurato nel 1200 circa e si notano ancora ben conservati i soffitti a cassettoni con tavolette dipinte a fuoco del 1400 circa; ben conservati i torrioni con merlature ghibelline; è munito ancora di ponte levatoio che funziona tuttora, ed è circondato dalla chiesa e borgo che rammentano il feudo antico. »



CAPITOLO VI.

Chiese.

Chiesa Parrocchiale. - E' un vasto tempio a croce latina, opera insigne riedificata su disegno tracciato dall'architetto lonatese frate Paolo Sorattino, e dedicata a San Giovanni Battista.

Contiene questa chiesa tredici altari di fine costruzione, adorni di pregiati marmi e buoni dipinti. La sua cupola, ergentesi sulla crociera, è un capolavoro d'arte e si eleva a sessanta metri: internamente ha dipinti di pregio (che però ora furono in parte rifatti, perchè deteriorati da restauri per infiltrazione d'acqua) ed esteriormente è sovrapposta da colossale statua raffigurante S. Giovanni Battista.

Questa chiesa è dotata di vasta e bella sacrestia, contenente buoni dipinti, tra i quali un trittico di valore, che dicesi opera del Por-

denone (o del Latini?); di organo grandioso (con oltre 2500 canne, quasi tutte di stagno), e vasti ambienti per ripostiglio degli arredi (anche antichi e di valore), di cui abbonda e maggiormente abbondava.

Sull'altare della cappella intitolata alla Santa Croce si conserva una preziosissima reliquia, consistente in un frammento della Croce sulla quale morì Nostro Signore Gesù Cristo. E a quanto togliamo da « *La Rinascita* » Rivista della Terra Bresciana, anno IV (corrispondenza a firma A. de R.) « risulta dagli atti che dalla Metropolitana Chiesa Patriarcale di Aquileia la reliquia passò dalle mani di un R.^{mo} P. Minor Off. P. Giovan Battista da Venezia e da questi fu regalata con tutte le facoltà di ritenerla e donarla ad altri affinchè avesse culto ed adorazione ed indulgenze - *in die festo Inventionis S. Crucis* - al R. P. Felice Cherubini di Lonato Ministro oss. presso il Convento di S. Antonio in Verona. Il P. Cherubini Felice la donava al padre suo Luca Cherubini di Lonato. Nel 1711, il 17 dicembre, fu steso l'*Instrumentum* col quale Luca Cherubini passò la sacra reliquia alla Chiesa Arcipretale di Lonato e specialmente

alla Comunità. La donazione dev'essere stata assai gradita alla Comunità di Lonato se la Deputazione Comunale stanziava subito uno speciale contributo per la festa dell'Invenzione della Croce affinchè venisse con solennità speciale celebrata. Ne fa menzione una lettera del f.f. di podestà Cerutti che nell'anno 1814 invocava che la Prefettura non sopprima nel conto preventivo il sussidio che è adempimento di un solenne antichissimo voto a carico della Comune. »

Ora il sussidio per la solennità del 3 maggio continua da parte del Comune, ma in misura troppo esigua pei tempi che corrono, e la festa va perdendo della sua importanza.

L'altare dedicato alla Madonna del Rosario (il secondo a sinistra di chi entra dalla porta principale) appartiene all'Amministrazione dello Ospedale.

Non dobbiamo dimenticare che ottimi pennelli contribuirono all'abbellimento, ancora incompleto, di questo gioiello di tempio, assai lodato anche da Napoleone Bonaparte.

A quanto pare gli affreschi alla base della cupola raffiguranti i quattro Evangelisti sareb-

bero di Giosuè Scotti; la pala all'altare della Croce sarebbe del Farinato; il San Bartolomeo di Paolo Veronese (Paolo Cagliari); il Cenacolo e l'Invenzione della Croce di Cignaroli.

Nella sacristia havvi un quadro rappresentante il Sorattino in atto di disegnare la chiesa.

Nel 1828 fu costruito un grandioso trono, comunemente detto « la macchina del Triduo », che s'innalza ogni anno nel coro di questa chiesa in occasione del Triduo in suffragio dei Morti, funzione solenne che ha luogo ne' tre giorni consecutivi dalla penultima domenica di carnevale.

Nel complesso questo tempio è forse il più ammirabile della diocesi di Verona. Tempo addietro era Collegiata.¹ E a proposito di ciò abbiamo avuto sott'occhio una copia del manoscritto di Don Andrea Parolino, nel quale egli racconta quanto segue:

« L'11 luglio 1662 » lui col « signor Cristoforo Martarelli ed il signor Pietro Galina » si recarono « nella Cancelleria di questa Magnifica Comunità per

1. Caduta non per soppressione, ma per vicende del tempo, principali le guerre.

trovare nel Cassone (ove si conservano le più importanti scritture d'essa) alcune scritture » e nel fondo di quel Cassone trovò il sigillo della Collegiata. « Contiene questo nel suo impronto S. Gio Battista e S. Zenone; a piedi poi di esso il motto: *Tutelares*; fuori poi dell'impronto intorno sonovi le seguenti parole: *Capituli Lonadi*. Per questo chiaramente si conosce essere stata questa Chiesa, non solo Collegiata, ma Collegiata insigne, perchè fra l'altre condizioni, che si ricercano alla Collegiata insigne, una è il sigillo del Capitolo. »

Il Parolino poi continua:

« Per maggior prova di quanto s'è detto, aggiungo il privilegio concesso all'Arciprete e Canonici Lonatesi dalla felice memoria di Lucio III, il quale non solo comprova quanto si è scritto, ma fa anco conoscere che questa Chiesa gode questo privilegio e dignità *ab antiquissimo tempore*. Eccolo: *Lucius Epūs Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Ricardo Archipresb. - Plebis S. Zenoni de Lunado, eius: fratribus tam presentibus, quam futuris canonice sub. stituendi . . . »* e continua aggiungendo il testo latino.

E più innanzi dice:

Per vedere il sigillo basta « portarsi da Monsignor Abate et Arciprete di essa » (Chiesa) statogli consegnato « dalli suddetti signori Martarelli e Galina ».

Chiesa di S. Antonio Abate.

E' un tempio antico (1590), che da varie vicissitudini (ultima la guerra, per cui servì specialmente di alloggio ai prigionieri austriaci) venne deteriorato in modo da rendersi inservibile. Presto, però, verrà ridonato al culto per opera del Senatore Ugo Da Como, che, con rogito notarile del 1924, n'ebbe, in unione alla di lui consorte Nob. Donna Maria Glisenti, regolare consegna, assumendosi la spesa di restauro, spesa che si prevede ingente. Il tempio è adiacente al castello di proprietà dello stesso Senatore Da Como.

Questa chiesa, a quanto asseriscono vecchi sacrestani e sacerdoti del luogo, possedeva paramenti ed arredi sacri di fattura antica e di valore; ma al momento di farne la consegna al Senatore Da Como, ben poca cosa si rinvenne nei ripostigli della Parrocchiale, ove erano stati depositati pel tempo della guerra.

Di questa chiesa, la cappella della Madonna Addolorata appartiene all'Amministrazione dell'Ospedale. Ivi, incastrata nel muro, trovasi la immagine della Madonna del Giglio, dalla cui chiesa, soppressa, come più avanti narreremo, venne trasportata alcuni anni or sono.

Chiesa della Madonna del Corlo, detta dei *Disciplini*. - E' pur questa chiesa antica (pare del 1400)¹, al cui piano si ascende per mezzo di una gradinata o scalone interno: contiene buoni dipinti di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, del quale trovasi l'autoritratto in calce al quadro posto sulla parete sinistra del presbiterio: altri dipinti di qualche pregio vi si riscontrano, quale quello all'altare di sinistra, la pala raffigurante San Michele, che si ritiene opera di Pietro Moroni (1526), e quello della volta della navata, che credesi opera del Bramante o di qualche suo imitatore.

Contiene tre altari: il maggiore per la Beata Vergine, quello a sinistra per S. Michele, quello a destra per la SS. Trinità.

Nel presbiterio trovasi la tomba Tarello.

L'amministrazione di questa Chiesa appartiene a quella dell'Ospedale.

1. Ne fu data autorizzazione alla Compagnia dei Disciplini di aprirla con bolla di Papa Sisto V.

Chiesa dei SS. Filippo e Giacomo.

- Serve questa chiesa per l'Oratorio maschile. Certo è che anche questa chiesa deve essere di antica costruzione; poichè di recente, essendosi posto mano a restauri per opera delle benemerite monache dell'orfanatrofio femminile, alle quali la locale Fabbriceria parrocchiale nel 1924 l'ha affidata, nel rimuovere il pavimento si rinvenne un sepolcro contenente due scheletri di sesso diverso, senza indizi di indumenti.

Chiesa di S. Giuseppe.

- Costrutta verso la metà del secolo XVII ed a spese di un Robazzi ivi sepolto, questa chiesa contiene un unico altare in marmo intarsiato, che potrebbe avere qualche pregio.

Chiesa delle Canossiane.

- Serve questa chiesa più specialmente per Oratorio femminile, e, per essere di discreta vastità, viene usata anche per diverse conferenze, che vi si tengono su organizzazioni religiose femminili. E' affidata alle monache Canossiane, al cui convento è unita.

Chiese fuori del borgo murato.

Santuario della Madonna di S. Martino. - A breve distanza (quasi un chilometro) dal borgo Corlo s'erge questo tempio, costruito, come in altro luogo ricordammo, nel 1630 per la scomparsa della peste. Sebbene non molto vasto, è un bel tempio, di struttura elegante, con sovrapposta cupola ben intonata all'architettura generale. L'altare maggiore è in marmo di fine lavorazione: altri due altari sono posti ai lati.

Le numerose attestazioni esposte nei quadretti votivi dinotano la grande pietà e confidenza che i fedeli in ogni tempo hanno riposto nel simulacro della Madonna, che siede, col Bambino posato sulle ginocchia, sopra il maggiore altare.

*Nota storico-aneddotica (o tradizionale) sulla chiesa della Madonna di S. Martino.*¹ - Esisteva a pochi passi dal santuario attuale una chiesetta antica dedicata a S. Martino, della quale trovansi vestigia attigue

1. Da un libretto di brevi cenni sulla chiesa di S. Martino stampato in Brescia nel 1855.

alla casa colonica, al di là della strada, di fronte al santuario. E' tradizione che in quella chiesetta del medio evo e ricordata da Papa Lucio III. in un privilegio da lui dato in Verona nel 18 ottobre 1184 al Capitolo di Lonato, si venerasse una immagine di Maria Vergine, e che verso il 1614 la stessa B. V. « *si manifestasse in modo miracoloso ad una fanciulla nata muta precisamente nel luogo ove avvi ora la nuova chiesa e che le ordinasse di recarsi tosto dall'arciprete di Lonato e dicesse che Ella voleva ivi essere venerata* »: alla fanciulla si sciolse la lingua e compì l'incarico. Allora si eresse una chiesetta ove l'Immagine fu trasportata e venerata con sempre crescente manifestazione, sicchè non bastò più a contenere il popolo che vi accorreva; senonchè venne il colera del 1630, ed ecco che la chiesa fu riedificata con quella magnificenza che vi si ammira.

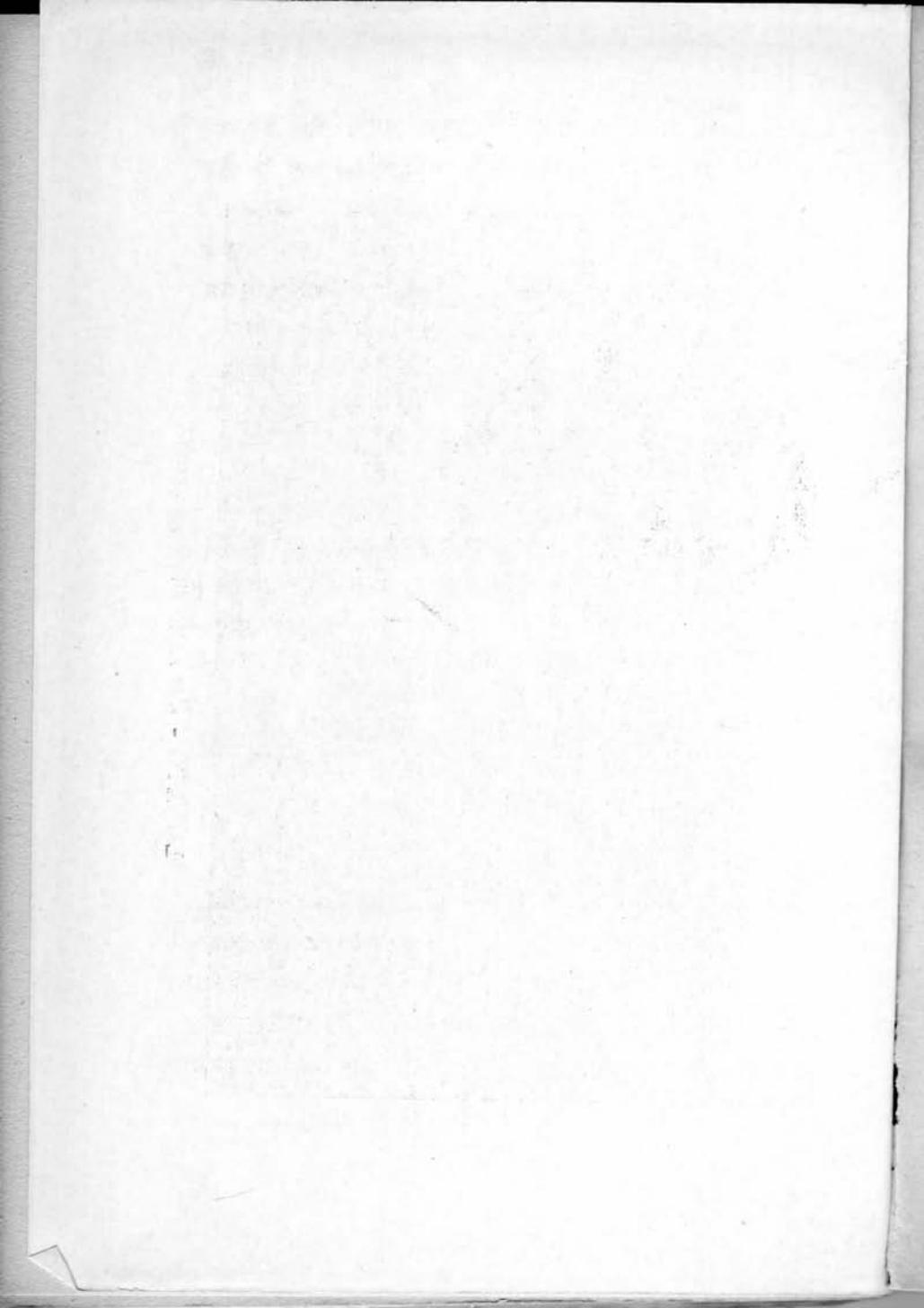
Il nuovo tempio fu fatto più specialmente cogli introiti delle elemosine profuse in danaro ed oggetti preziosi, che depositarono gli accorrenti ad implorare la Madonna nella chiesetta durante la peste.

La Sacra Immagine fu trasferita nel nuovo tempio con grande solennità il 12 maggio 1675.

Chiesa di S. Zenone. - E' l'antica chiesa parrocchiale e collegiata del già distrutto paese, come dicemmo.



LONATO - Convento di Maguzzano



Ora è composto di una sola, ma anticamente era a tre navate. Fu edificata tra la fine del IV ed il principio del V secolo e distrutta nel 1334, come ci narra il Cocchetti. Una lapide nell' interno della chiesa porta questa iscrizione:

*Hoc templum æreticis destructum
Dein Jacobo Orlandino et M. Antonio Xabello
Anno Domini 1708 fuit restauratum.*

Chiesa di S. Cipriano. - E' certo, come abbiamo già ricordato, che questo piccolo tempio, come quello di S. Zenone, figura tra i più antichi di Lonato, essendo costruito assai prima del mille. S' erge fra le colline alla distanza di oltre due chilometri verso est del paese.

Madonna Scoperta (*Chiesa della*).
- Da quanto rileviamo su un documento esistente in essa chiesa, esposto nel 1922 dal curato del luogo, Don Cesare Burato, possiamo credere che è chiesa di origine antica; poichè troviamo che fu devastata nel 1201.

Il documento, che quasi interamente trascriviamo, dice:

« 1. - Adunque questa Chiesa, denominata « S. Maria degli Angeli di Lonato » - area primitiva: un piccolo Coro, un solo Altare, il presbiterio di m. 7 x 7 e la navata di 5 x 9 - « bella di affreschi e di decorazioni antiche » come si legge nella *Storia dei Santuari Veronesi* di Trecca D. Giuseppe - Legnago - fu completamente distrutta¹ dal furore bellico nell'anno 1201.

« 2. Quattro secoli dopo, e precisamente nell'anno 1601 venne restaurata senza amplificazioni, per mezzo delle pie e cospicue oblazioni dei devoti, conservando però sempre l'appellativo di S. Maria degli Angeli, come risulta dal Registro dei Battezzati della Contrada.

« 3. - Nell'anno 1741 l'area della Chiesa venne più che raddoppiata coll'aggiunta delle due Cappelle laterali e con la erezione della snella ed elegante Cupola del centro, ornata di simboli e stucchi preziosi, ad ammirazione dei visitatori e a maggior gloria di Dio. - Inoltre, da quest'anno (1741) in seguito, sull'elenco dei Battezzati, i bambini di questa Frazione di Lonato figurano di essere nati: « in questa Contrada di Madonna Scoperta » (vedi Archivio Parrocchiale). Quindi sembra legittimo ritenere che il nuovo appella-

1. Il documento dice *distrutta*; ma non deve essere così, se più innanzi dice che quattro secoli dopo fu restaurata: sarà, quindi, stata *devastata*.

tivo tanto per la Chiesa quanto per la Contrada abbia avuto principio verso il detto anno (1741) e che i non indifferenti lavori di restauro e soprattutto di ingrandimento inaugurati solennemente *proprio nel 1741* abbiano anche servito a *solennizzare la « prodigiosa scoperta dell'Immagine Venerata scomparsa tanto tempo prima, nell'anno cioè di distruzione (1201) e Scoperta - come vuole una tradizione locale - sotto un ginepro », intatta e luminosa da dei semplici fanciulli oltre cinque secoli dopo.*

« Ad ogni modo sia sempre Gloria e Onore a Coei che anche in questo suo modesto ma grazioso Santuario profonde *ancora* tante grazie e benedizioni. »

Le Frazioni di S. Tomaso, Centenaro, Castel Venzago e Sedena hanno chiesa propria eretta a Curazia. Esenta e Maguzzano l'hanno Parrocchiale.

Havvi una chiesetta nella località BarcuZZi, dedicata a Sant'Anna (ed anticamente a San Quirico) di data antica essa pure, poichè se ne ha menzione nella bolla privilegio di Papa Lucio III del 1134; altra chiesa ancora, nella località Malocco, al Cominello, ed una terza, detta « *I Morti* », presso Drugolo, oltre a quella

che esiste nell'interno del castello, ed una sul colle dell'ex-convento dei Cappuccini.

Queste chiese, come quella di S. Cipriano, vengono aperte una o più volte all'anno per qualche consueta funzione religiosa.

Circa due anni fa gli abitanti la Frazione Bettola fecero costruire essi pure una chiesetta; la Frazione Sedena sta costruendone una più vasta e più degna di quella già esistente.

La famiglia Mascarini nell'interno della sua casa, nel centro di Lonato (Corso Garibaldi), ha una cappelletta con privilegio di farvi celebrare la S. Messa.



CAPITOLO VII.

Convento e Chiesa di Maguzzano ed ex-Convento dei Cappuccini

Maguzzano. - Luogo più importante del territorio di Lonato, dopo il capoluogo, è certamente Maguzzano.

Partendo dal centro di Lonato, dopo un breve percorso sulla strada provinciale, che passa poi per Desenzano e va a Verona, si imbecca una via solitaria, « che s'insinua tra vallette sorridenti ed incantevoli » e dopo circa due chilometri si giunge alla storica Abbazia di Maguzzano, appollaiata sopra un dosso del meraviglioso anfiteatro morenico del Garda, da dove si gode l'incantevole ed imponente panorama delle Alpi e quello del lago di Garda.

Su di un rialzo s'erge il convento, attorno al quale allineato a scaglioni prospera un folto vigneto, lavorato con cura intelligente dai mo-

naci, e presso una piccola vetta s'innalzano due pini, che colla loro ombra proteggono un Crocefisso, che sovrasta il cimitero, ove, avvolte in un semplice sudario, vengono sotterrate le salme dei frati medesimi.

Lasciata la strada e salita una piccola rampa, ci troviamo in una piazzetta fronteggiata a un lato dalla chiesa parrocchiale di Maguzano, e ad un altro da un casamento che serve per abitazione del Parroco, per scuola comunale e per abitazione di alcune famiglie di contadini che aiutano i frati nei rustici loro lavori.

Un vasto portone alla metà di questo casamento immette al chiostro, la cui fondazione sale al IX secolo. All'epoca di sua fondazione il convento fu unito alla Congregazione di S. Giustina di Padova, ma dopo un trentennio passò alle dipendenze di S. Benedetto in Polirone (ora S. Benedetto Po) nel mantovano.

Più tardi quel monastero, che era stato incendiato nel 916 dalle ungariche invasioni, fu dai padri in gran parte riedificato dalle fondamenta ed ampliato fino a raggiungere, nel 1581, le proporzioni attuali.

La chiesa parrocchiale nella sua semplice costruzione rammenta le primitive chiese cristiane: il suo campanile venne costruito nel 1609. L'interno della chiesa, a una sola navata, è di una severa bellezza: le volte e le pareti sono dipinte con una tonalità di colore e con una eleganza che dinotano sortire da buon pennello, che probabilmente venne maneggiato da qualche frate artista, cui la pietà trasfondeva l'ispirazione: gli altari sono di marmi policromi.

Dopo la peste del 1630 la chiesa fu imbiancata ed i dipinti scomparvero sotto l'intonaco; ma alcuni anni or sono, essendosi posto mano a restauri, gli operai s'accorsero che sotto la candida veste si trovavano le decorazioni e con lavoro paziente i dipinti riapparvero nella loro bellezza.



Per qualche tempo, dopo la partenza dei frati, il fabbricato servì per uso rustico, ma pochi anni or sono, allorchè in Francia fervea la lotta combiana contro le congregazioni, i Padri francesi del « Cistello » trappisti lo acquistarono e lo riattivarono.

Questi frati sono dell'ordine Benedettino, riformato da S. Bernardo di Chiaravalle, e vennero qui dall'Algeria, ove, rompendo colle proprie braccia le sabbie ardenti ed esalanti miasmi micidiali, erano riusciti ad erigere un ampio convento, detto *Staonèli*, e coltivarvi estese piantagioni di viti.

Nell'interno del convento suddiviso in cortili circuiti da porticati e cellette pei singoli frati, osserviamo la sala del Capitolo, la Cappella, lavorata, dalle bancate all'altare, in legno di eucaliptus odoroso e lucido, e la importantissima biblioteca. Il refettorio è disadorno, povero, come povero è il cibo di cui si nutrono quei frati (a base di legumi conditi coll'olio), voluto dalla loro regola di trappisti.

Questi frati attualmente sono tutti francesi, ad eccezione di due o tre spagnuoli e qualche italiano: essi pregano e lavorano insieme in silenzio assoluto: soltanto in occasione di visite qualche padre può conversare col permesso del Superiore.

In canonica si conserva un Crocefisso di pregio: è una Croce bizantina dorata, alta circa mezzo metro, tutta diffusa di lapislazzuli e di

mosaici, lavorata in rilievo con figure ed intarsi da sembrare una fine trina preziosissima.

In questo cenobio dimorò, verso il 1500, Fra Teofilo Folengo, mantovano, morto nel 1544, che col pseudonimo di « Merlin Cocai » scriveva argute poesie satiriche da lui chiamate *Maccheroniche*.¹

Convento dei Cappuccini di Drugolo. - Questo convento è posto sul territorio della parrocchia di Bedizzole, ma in comune di Lonato. Dal Castello di Drugolo con dolce e deliziosa salita di poco più che mezzo chilometro si sale al convento, posto a cavaliere della collina. Dalla sommità del colle si domina gran parte del lago di Garda, con le due pittoresche riviere bresciana e veronese, coi loro seni e promontori, colle isole di Garda e di San Biagio, e quasi di fronte la penisola di Sermione. Volgendo l'occhio verso mezzodì e occidente, si scorge l'immensa pianura manto-

1. Il denominativo « *Maccheroniche* » lo assunse, a quanto dicesi, da una località poco lontana dal convento, detta Maccherona, ove il bizzarro frate si tratteneva a comporre i suoi versi.

vana, bresciana e cremonese e nei giorni in cui l'aria è più limpida si distinguono le guglie del Duomo di Milano e il lontanissimo profilo del Monte Rosa. A nord la vista viene impedita dalla cerchia dell'Alpi bresciane, trentine e veronesi.

L'eremo dei Cappuccini ripete la sua esistenza dalla generosità della nobile famiglia Averoldi: Ottavio (secolo XVI) ne fu il principale benefattore. Egli donò il fondo e sostenne la maggior parte delle spese per la fabbrica, concorrendo per il rimanente i tre circostanti borghi di Lonato, Bedizzole e Desenzano. Il fabbricato era conforme alla povertà cappuccina: contava ventitre cellette, la cucina, il refettorio, la biblioteca, la comunità, ecc. La chiesa, semplice ma spaziosa, ha una cappella *a cornu evangelii*, ed è dedicata alla Annunciazione di Maria Santissima. - Da una lapide sopra la porta principale si rileva che la chiesa fu consacrata il 29 gennaio 1581, essendo Vescovo di Brescia Giovanni Delfino, avendola fabbricata i nobili Ottaviano e Ottavio Averoldi.

Un'antica tradizione popolare dice che, mentre edificavasi questo convento, da parecchi

furono visti di notte molti lumi danzar nell'aria sopra il convento: il qual fatto accrebbe la devozione del popolo verso i Cappuccini: devozione che accresciuta nel tempo per il molto bene fatto dai monaci specialmente durante la tremenda peste del 1630, si è sempre mantenuta vivissima.

Ormai dell'antico convento, oltre la chiesa intatta, rimangono solo una grande cisterna per raccogliere le acque piovane, sei stanze e alcuni piccoli edifici rustici annessi alla casa padronale.

Esiste pure il muro di cinta e alzano tuttora la superba cima al cielo quei poetici cipressi oltre tre volte secolari, che il Padre Apollonio conte Porcellaga, cappuccino, vi piantò intorno al 1580, quando, mandatovi dai superiori, questo luogo, ch'era una selva selvaggia, con immense cure cambiò in amenissimo giardino.

Quivi è clima dolcissimo, e vi si mandavano un tempo i religiosi in convalescenza: spesso fu qui innalzata cattedra di scienze filosofiche e teologiche per la gioventù cappuccina.

Il convento fu aperto nel 1571 e faceva parte della religiosa provincia di Milano: avvenuta la divisione, l'anno 1587, fu aggregato alla

provincia dei SS. Faustino e Giovita, fino a che venne soppresso dalla Veneta Repubblica. Nell'anno 1789 venne riaperto per la generosità e devozione dei nobili Averoldi, che serbarono sempre la proprietà originaria del luogo. Nel 1798 venne soppresso dalla Repubblica Cisalpina e non più riaperto ai religioai. Dal 1830 l'antico eremo dei Cappuccini fu trasformato in luogo di amena villeggiatura della nob. famiglia Averoldi. (Dall'opera : « *Conventi e Cappuccini Bresciani* » del P. Valdemiro Bonari - Milano 1891)¹.

Da ulteriore notizia possiamo aggiungere che per un decennio fu in proprietà del Cardinale Hoenlve, e la principessa di Ratibor sua erede lo vendette nell'anno 1899 alla famiglia Averoldi.

1. Così da un manoscritto favoritoci dal nobile Averoldi.

CAPITOLO VIII.

Chiese soppresse al culto.

Due chiese, belle per vastità e costruzione, a pochi passi dal borgo, ora sono adibite ad altri usi: l'una a magazzino del Consorzio agrario del Garda e l'altra a fabbrica di fiammiferi.

Della prima di queste due chiese, bella per architettura e ornamenti interni, già dedicata alla Madonna del Giglio, è bene parlarne un po' distesamente, perchè, a quanto appare da una pubblicazione del 1716, ebbe per lo passato un'importanza grande, anche pel vastissimo movimento che avea portato nella popolazione di Lonato ed altri paesi pur lontani.

Questa chiesa ebbe origine dal fatto seguente:¹

1. Da un minuscolo volumetto, che il distinto sacerdote lonatese prof. Francesco Pederzoli diede in dono al Senatore Da Como per la costui biblioteca.

Esisteva fin da tempi lontani (poichè se ne ha parola al tempo della peste del 1630) una immagine della Madonna detta del Giglio, o del Casello, che sedendo teneva in braccio il Bambino con un uccellino in mano¹, dipinta da « antico e rozzo pennello » sulla parete del Casello, ossia piccolo tetto « che serviva di ricovero al Posto avanzato delle guardie ai Depositi e Custodi della Sanità ed ai Tabellieri » nella porta a mattina verso Verona. A questa Immagine venivano offerti fiori, nastri e lumi da persone di que' borghi e vicinanze. Il 30 luglio 1707 da soldati di guardia al posto avanzato di quella porta venne scoperto, tra gli altri fiori, che sopra l'arido stelo di un giglio secco « ostentava un bottoncino verde. Ammirarono ciò le milizie ed altre persone accorse e si sentirono mossi a gridare con tenera pietà: un miracolo, un miracolo! Questa fama tosto divulgossi, e dentro e fuori ».

Restavano pur tuttavia l'incertezza sul tempo in cui era stato offerto quel fiore. Vi furono

1. Vedere immagine riprodotta sull'angolo della prima casa a sinistra di borgo Clio, con sotto la scritta: *Effigies Sanct Maria Casello Miraculis Præclare - Anno 1925 restaurata.*

di coloro che asserivano datare da qualche anno.

Intanto i fedeli incominciarono frequenti tributi di elemosine, e la voce cresceva di ripetute asserzioni di grazie, che andavano ottenendosi in seguito a voti di degenti per malattie. Le denuncie di tali grazie venivano raccolte dall'arciprete del luogo, Abate Don Pietro Riodolfi, e da lui relazionate al Vescovo di Verona, Gio. Francesco Barbarigo.

La fama del crescente numero di miracoli andava dilatandosi ed il numero de' fedeli si faceva sempre più intenso anche ne' paesi più lontani.

Non tardò l'intervento ufficiale della Curia veronese e venne « stabilito un legittimo processo » ad istanza dei Deputati al Pio Luogo. Ed il 4 settembre 1707 venne sul sito, come Provicario delegato, Don Giambattista Piccolotti, arciprete di S. Quirico di Verona, con Bernardo Ronchi, cancelliere episcopale. Anche dopo il processo affluivano le testimonianze di ripetuti miracoli espressi con voti su tavolette o lamette d'argento o simili, che venivano appesi. E le elemosine andavano accumulandosi, per cui fu de-

ciso di impiegarle nell'erezione di un tempio. ¹

La scelta del luogo fu deliberata dal Consiglio della Comunità unitamente al Provveditore e al Podestà.

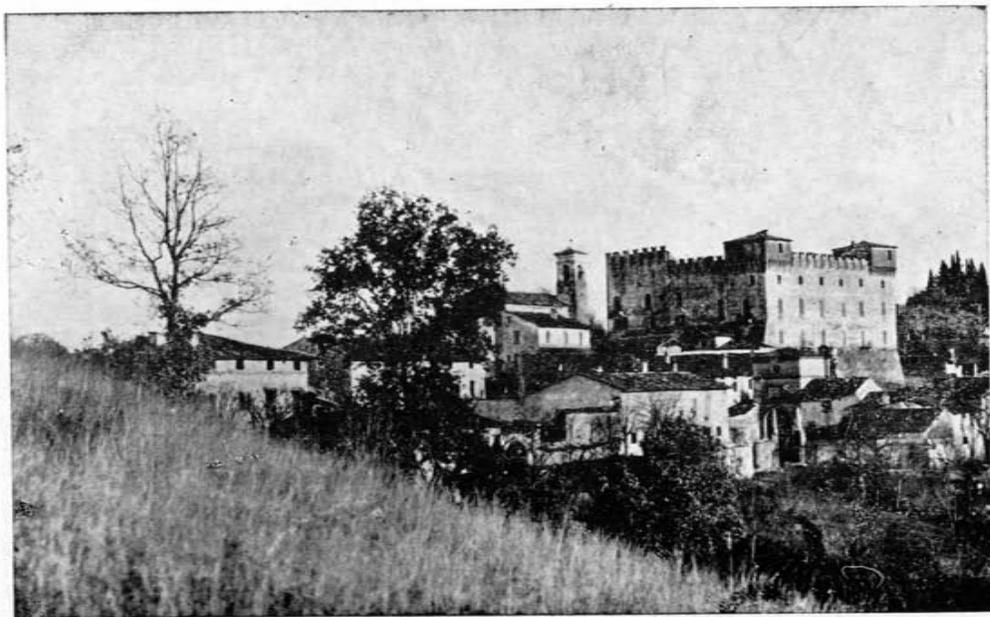
In poco tempo il tempio fu innalzato; lo si adottò di un altare di finissimi marmi finemente scolpiti. Terminato il tempio fu stabilita pel 18 ottobre 1711 la festa pel trasporto della venerata Immagine ². Tale festa fu talmente sfarzosa che mai più in Lonato se ne erano viste e non se ne videro.

« Addobbi e luminarie, fuochi artificiali, musiche, orchestra, spari di mortaretti e cannoni e la presenza, cosa assai rara in quei tempi, dello stesso Vescovo in paramenti pontificali. Grande straordinario concorso di popolo venuto

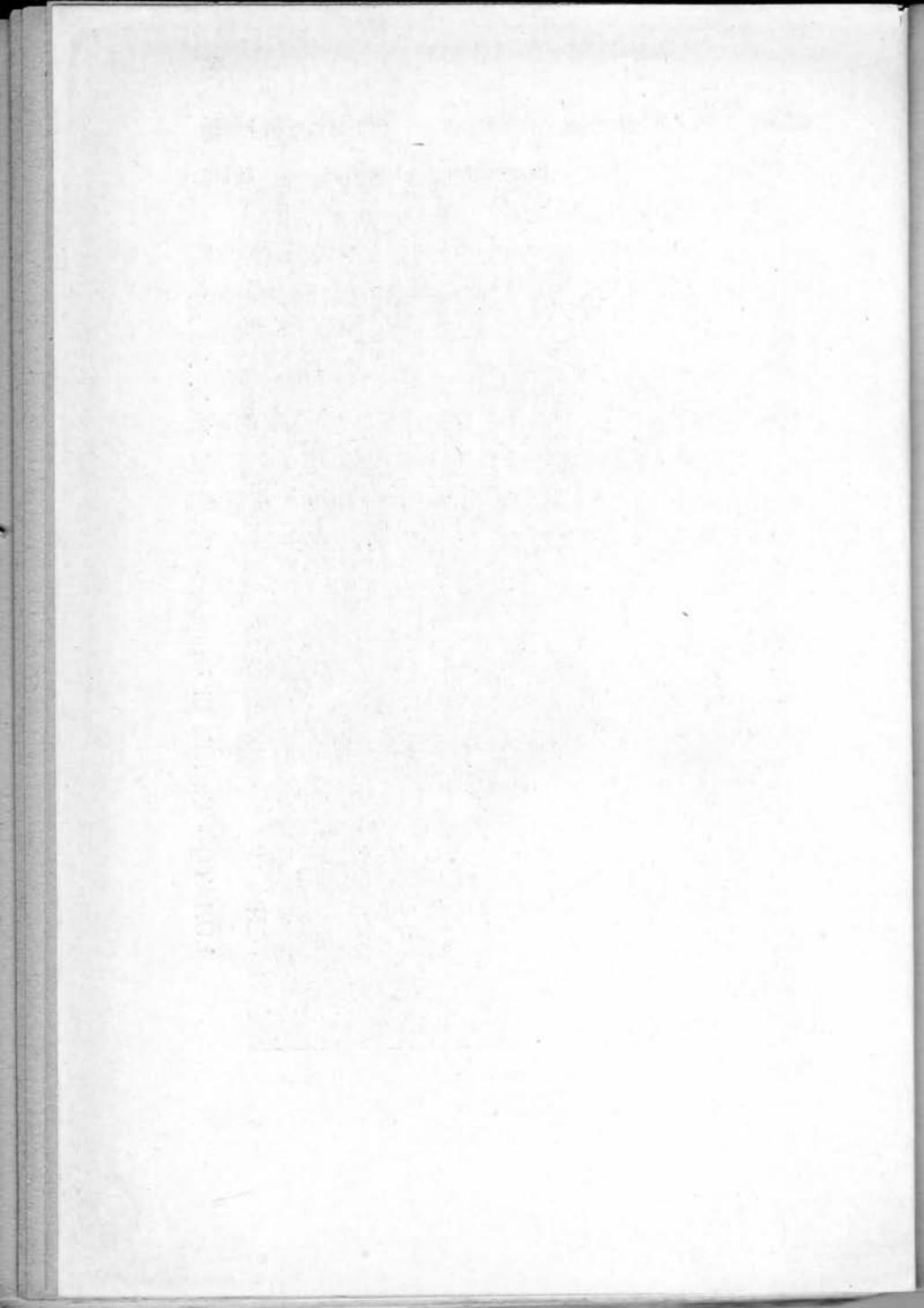
1. Pare che della somma raccolta ne avanzasse tanta da far costruire la cupola della parrocchiale.

2. Una lapide in capo al muricciuolo che scende a fianco sinistro della via Solferino, presso il sito ove fu tolta l'Immagine, ricorda questa traslazione. Essa dice:

D. O. M. HVNÇ LOÇO
 OLIM RICEPTACVLVM MIRAC....ÇLAR
 IMMAGINIS B. VIRGINE A LILLIO
 NOVVM TRANSLATE TEMPLVM
 IX OCTOB. MDC....I
 VIATOR DVM TRANSIS MEMENTO
 ACTVM REVERENTIA DICARE
 VT SIT TIBI SEMPER PIA
 OMNI TEMPORE MARIA



LONATO - Castello di Drugolo - Proprietà Nob. Averoldi



dalle città e paesi. Il discorso d'occasione fu tenuto dall'Abate Giovanelli, oratore di tutta fama, venuto da Venezia ».

L'origine di questa chiesa certo doveva far supporre la sua continuità: invece purtroppo le vicissitudini umane l'interruppero, e dell'antico splendore storico non rimane che lieve ricordo negli adulti: colla prossima generazione anche il ricordo scomparirà del tutto.

La piccola Immagine della Madonna è ora collocata nella chiesa di S. Antonio Abate.

La seconda di esse chiese soppresse, detta dei Frati, ora è adibita a fabbrica di fiammiferi: venne soppresa dopo che dal Governo provvisorio di Brescia fu ceduta al Comune di Lonato e da questo venduta ad una società.

A questa chiesa di architettura singolare, vasta e fornita di preziosi altari e dipinti, era annesso un grandioso convento di frati. Era stata fabbricata nel 1475 sotto il titolo dell'Annunziata e veniva retta dai Padri minori osservanti di San Francesco. — Il pavimento della

chiesa è cosparso di lapidi sepolcrali¹, e al soffitto si scorgono ancora pregiatissimi dipinti.



1. Tra queste vi è anche quella della famiglia di Mons. Giovanni Pizzocolò, residente a Roma.

CAPITOLO IX.

PARTE STORICA

Origine del paese.

La denominazione dei popoli che diedero origine al paese perdesi nell' antichità. Indizi solo possono trovarsi per le epoche, in quanto le dinotano gli oggetti che si rinvennero negli scavi delle torbiere Lavagnone¹ e specialmente Pollada.

Certo è che il paese primitivo, come già accennammo, era pressochè tutto agglomerato intorno alla chiesa di S. Zenone, luogo che un tempo abitato da forse più di quindicimila persone, per le frequenti incursioni nemiche dovette fortificarsi. Non è da ritenersi però che anche

1. Oggetti rinvenuti nella torbiera Lavagnone se ne trovano nel Museo di Brescia ed in qualche famiglia privata di Lonato.

la parte meridionale dell'attuale paese fosse trascurata, perchè vuolsi che sul colle detto Monte Mario (*Montemaro*) esistesse, oltre ad altre abitazioni, una villa, nella quale Mario, condottiero e console romano, vi passasse la stagione estiva¹. Ivi si rinvennero oggetti antichi.

Altre località dell'attuale Comune che un tempo ebbero rinomanza sono Maguzzano, Venzago e Drugolo.

1. Il Cavriolo Elia nel suo libro: « *Delle Historie Bresciane* » mette in dubbio che il colle sia così chiamato perchè villeggiatura di Mario, condottiero e console romano.

CENNI STORICI.

Per la sua posizione topografica Lonato nei tempi andati dovrebbe contenere una storia piuttosto vasta nelle imprese guerresche, trovandosi tra i confini bresciani, veronesi e mantovani, sempre in lotta.

Ma ben poche notizie possiamo ricavare dalla storia del primo millennio dell'era volgare, per quanto riguarda propriamente il paese di Lonato; mentre ne abbiamo alcuni più vasti e frequenti accenni di altri paesi limitrofi, benchè però anche le notizie riflettenti quell'epoca possono riuscire incerte ed errate, perchè dovutesi ricavare da documenti di dubbia sincerità, trattandosi di atti che le notizie travisassero o tacesero perchè scottanti agli autori. Questo in linea generale.

Di Lonato adunque ne abbiamo qualche vago accenno in alcuni atti che riguardano donazioni di terre, e da tali accenni possiamo ricavare che il paese esisteva ed era retto a comunità.

Certo si è che pur nonostante il silenzio della storia, queste terre dovettero subire le vicende che ne conseguono a tutti i luoghi ove passano le schiere in contesa tra loro; poichè il transito per le incursioni verso Brescia o verso Verona dovea calcare terreno lonatese. Che ivi poi gli scontri più o meno formidabili potessero avvenire, anzichè in altro sito, non hanno origine che dal caso e non da meta prefissa, e non sempre per ostacoli ivi frapposti.

Ma non essendo questo un lavoro di erudizione, non vogliamo perderci in troppo accurate indagini nella storia incerta di tempi antichi; che, anche prescindendo da tutto il resto, a ben poco può ammaestrarci, non essendo a cognizione le tendenze dei popoli d'allora.

Qualche cenno, adunque, e passiamo oltre, per venire al punto che maggiormente può interessarci e ricrearci.



Volendo però dare qualche accenno, per non privare del tutto i benevoli lettori del piacere di leggere il nome del loro paese in tempi assai

lontani per attestarne l'esistenza antica, citeremo qualche fatto particolare, seguendo l'ordine cronologico, e lasciando talvolta parlare su ciò l'Odorici, dal quale desumiamo, ripassando le sue « *Storie Bresciane* ».

Non entriamo ne' particolari di questi fatti, perchè ci porterebbero a considerare le condizioni storiche che avvolgevano non solo questo ristretto luogo, ma tutt'intera l'itala nazione, poichè la maggior parte de' fatti avvenuti non furono certamente che conseguenza di tramutamenti, e quindi passaggi e scontri occasionali di truppe.

E d'altronde incerta abbiamo la storia di quei tempi turbolenti, anche perchè il mescolamento di poteri, civile ed ecclesiastico, sotto la medesima potestà, sfugge al controllo degli storici, che debbono appagarsi di cronache e cenni della medesima provenienza.

E' da considerarsi poi che talune note venivano trascritte e conservate; ma altre venivano anche distrutte da incendi, devastazioni, ecc.

Alleanze, disgiunzioni, comunelle, si susseguivano per varie ragioni, quasi sempre d'interesse, pel quale veniva assai spesso sfruttata

anche la religione. Le investiture erano eterne liti tra la Chiesa e l'Impero. Scissure di confini, quindi, occupazioni di città, di paesi, di forti, di territorii, si susseguivano con esito terribile. Non è dubbio che pur Lonato si trovasse in una posizione molto incerta, per essere terra che apparteneva, come pur ora, a Verona ecclesiasticamente ed a Brescia civilmente.

Ad ogni modo ci terremo ristretti per riguardo ai tempi di vaga certezza: ci diffonderemo, per compenso, un po' più, cominciando da dove potremo avere affidamento di poter illustrare questo luogo, almeno per quel tanto che ci sia dato di conoscerlo e farlo conoscere.



Lasciando adunque nel buio i tempi anteriori, immaginiamoci come poteva trovarsi il territorio di Lonato, essendo sulla linea Verona-Brescia, allorchè nell'anno 268 dell'era volgare (dalla nascita di Gesù Cristo) tutta l'Italia subalpina, contrastata da due rivali, Aureolo e Gallieno, vide il primo scendere dall'Alpi e attraversare Padova, Vicenza, Verona e Brescia,

e quivi accorrergli contro Gallieno con tutto il suo esercito e farsene vincitore.

E allorquando nel 313 Ruricio con centotrentamila uomini, e Costantino con novantamila, tutta gente formata da generazioni diverse e barbare, venute dall'ardente Africa e dalla ghiacciata Selva Ercinia, rovesciatisi sui nostri campi impegnarono una mischia, che ebbe il suo maggiore sviluppo tra Verona e Brescia, e precisamente tra il lago di Garda e la selva Lugana. Questa mischia non risparmiò certo Lonato, perchè troviamo scritto che dopo la vittoria di Costantino si dovette restaurare la rovinata via Emilia, che, passando per Maguzzano, attraversava territorio lonatese.

Le incursioni dei barbari certo dovevano essere frequenti e minacciose, se, portandosi all'anno 909, troviamo che Berengario decretò la concessione ai Lonatesi di erigersi intorno qualche propugnacolo per difendersene; e se più tardi dobbiamo apprendere che dalle ungariche invasioni nel 919 il monastero di Maguzzano veniva incendiato. Erano adunque terribili le condizioni di questi luoghi.

A tali episodi di terrore aggiungasi il non

poco disagio che veniva recato agli abitanti da cambiamenti di padroni, quali avvenivano, per citarne alcuno, nell' 878, allorquando « Carlo Crasso concedette ad Otto abbate della basilica di S. Martino di Tours, in Francia, le corti che allo stesso furono date da Carlo Magno », nelle quali era compresa Lonato; nel 977, allorchè si fecero permutate di proprietà comunali tra Riccardo da Lonato e Berta badessa del monastero di S. Giulia in Brescia¹; e nel 1107, in cui Matilde contessa e vedova di Ugone conte di Desenzano fece dono di un territorio al monastero di S. Tommaso in Acquanegra.

1. Il monastero di S. Giulia in Brescia venne « fondato a metà del secolo VIII dai due ultimi re longobardi, Desiderio e Ausa, genitori dell' infelice Ermengarda; fu per molti secoli uno dei più insigni e dei più ricchi monasteri femminili d' Italia. L' aristocrazia longobarda e poi quella francese e germanica vi inviavano a prendere il velo monastico le loro fanciulle migliori. Imperatrici, regine, principesse di sangue regio, castellane della potente feudalità germanica furono accolte in questo monastero o come educande o come suore ed ottennero ad esso donazioni imponenti, privilegi larghissimi e diritti ecclesiastici e civili senza numero: il monastero aveva estesi domini in tutta Italia, e anche fuori d' Italia, in Austria e in Croazia » « quando nell' anno fatale 1797 la follia anticlericale e massonica del Governo provvisorio Bresciano segnò la fine della millenaria e gloriosa istituzione monastica. Soppresso il monastero, convertiti i chiostri e le basiliche in magazzini di casermaggio militare, posti a un affrettato incanto i beni, fu disperso anche l' archivio. » Giornale « *L' Italia* » 31 agosto 1928.

È, tornando alla narrazione di vicende guerresche, andiamo al 1105, portandoci al castello di Venzago e sul resto dell'agro lonatese, dove fu posto il campo dalle schiere in contrasto. Ma qui lasciamo parlare l'Odorici, che ci narrerà un tratto piuttosto curioso della disposizione degli animi, facili al ricorrere agli inganni.

Narra adunque l'Odorici:

« Il Cardinale Arimanno avea posto in Venzago un Teodoldo Patengolo eretico, perchè con altri eretici suoi pari e con un pugno di tedeschi gli custodisse la rocca. I tedeschi avevano per loro capo certo Durner, suddiacono della cattedrale di Brescia. Il Martinengo, che conosceva l'amico, gli metteva innanzi a un bel tratto la discreta proposta di farlo eleggere Vescovo di Brescia in sostituzione del Cardinale, di abolire i canonici fautori del Vescovo Arimanno e di suddividere a' suoi caporali i loro beni, purchè gli desse Venzago. Piacque al Durner la cosa, e fu concertato che, a valerne l'esecuzione, i Valvassori fingessero un assalto. Ma Teodoldo avvedutosi della trama, prontamente i consoli ne avvertì.

« Demofollo Cazzago, con quelle schiere (*scaris*) che potè accogliersi d'intorno, volò al soccorso del venduto castello mentre appunto i Valvassori s'avanzavano sovr'esso. Ambo le armate si ritrovavano sul-

l'agro lonatense, dove ponevano il campo. Ma il conte Alghisio, impaziente di venire alle mani ed essendo il sole già prossimo al tramonto, spinse i cavalli contro l'oste cittadina capitanata da Guiberto de Curte; la sbaragliò gittandone morto il condottiero, e costrinse gli avanzi del nostro esercito a spargersi per la campagna col favore delle tenebre crescenti.

« Nebuloso e triste sorgea il dì venturo, e per molta piovra e fitta caligine avverso ai vincitori che stettero alle tende, mentre il Cazzago, non curante le piogge e le fuligini, in aspetto com'era dei soccorsi di Paterno e di Rotario, d'alberi e sassi barricò le vie del castello di Venzago, tagliandole per tal modo ai Valvassori, i quali accortisi un po' tardi, levarono il campo. Oprando Brusato li conduceva, ma l'imminente sera fu inciampo all'assalto, i quali poi ch'era surta splendidissima l'aurora, principiavano con tanta virtù che, spianati gl'impedimenti, si fecero largo ed obbligarono l'esercito bresciano ad una seconda fuga.

« Giunto Ardicio sotto Venzago, a non parere d'intelligenza col suddiacono Durner, gli mandava un Gosalo intimando la resa; e il tedesco simulando paura veniva stringendo il fedelissimo Teodoldo perchè cedesse il luogo. Resisteva questi, ma i germanici del Durner, a farla finita, pigliavano Teodoldo e, legatolo ben bene, lo consegnavano ad Ardicio. »

E ancora nello stesso anno 1015 l'Odorici ci narra:

« Il canonico Brunone, provatosi una volta sotto le mura di Vobarno, nè riuscito l'intento, si rivolse all'impresa di Venzago. Avea egli nel campo trecento prigionieri che prese le parti della città, vestivano ancora l'insegne dei Valvassori. Quelle divise gli valsero il castello, poichè fattili precedere, il castellano all'amico invito, ai noti volti ed alle note insegne aperse la rocca, ed il canonico vi entrò co' suoi senza colpo ferire. »



Portandoci all'anno 1109, troviamo che pur Lonato venne desolato dalla gravissima sciagura toccata ai paesi circostanti e ad altri più lontani, quali Desenzano, Bedizzole, Calvisano, Castenedolo, Leno, Rovato, Roncadelle, Verziano, S. Eufemia, che vennero devastati ed arsi dal feroce Leutermo da Esine, dopo la disfatta dell'esercito bresciano.

Le investiture poi diedero luogo ad interne liti tra Chiesa e Impero; e da qui, col succedersi delle fazioni per proteggere o l'una o l'altro, continue guerre fratricide, devastazioni,

inimicizie continue, dalle quali niun paese andava esente. Da questo fatto originarono le fatali fazioni guelfa e ghibellina: parteggiava, come ognuno sa, per la Chiesa, e quindi pel Papa, la prima; per l'Imperatore, la seconda. Tali fazioni, per non avere un vero fine patriottico, degenerarono per dar appiglio ad ambizioni, delle quali si valevano i tirannelli, che ormai avevano perduto il senso morale e non erano diventati che banderuole, nè più sapevano se esser guelfi o ghibellini, o nè l'uno nè l'altro, ma esseri solo miranti di innalzare sè stessi.

In questo stato di cose rileviamo che Lonato, con altre corti, venne compresa nel riconoscimento dei diritti del Vescovo di Verona dall'Imperatore Federico I. di Svevia, il quale con tale atto mirava a tenersi amica la città di Verona, parteggiante per l'Impero.

Ed ecco perchè nel 1168, per essere Milano e Brescia guelfe di fede costante, quali città, ma non così nel loro territorio, in cui i castellani e le comunità (nelle quali troviamo pur Lonato) si disponevano nelle file degl'imperatori per riceverne qualche segnalato vantaggio o ambito privilegio, partitosi l'Imperatore, le armi

bresciane si rivolsero contro le nostre fortezze.

Poichè, adunque, l'Imperatore, ormai esausto di forze, dopo le furiose lotte sostenute contro le città, che eroicamente alla sua invasione si opponevano, era rientrato nella sua Germania, e cessata pel momento la lotta tra i Comuni e l'Impero, ricominciò quella tra i Comuni ed i territori che avevano combattuto per l'Impero.



Nel 1184 l'Imperatore Federico s'avviava verso Verona, discendendo dalle Alpi, mentre il Papa Lucio III vi si avvicinava, venendo dal Tevere. In quest'epoca troviamo che due consoli di Lonato (Toniolo Tonso e Giovanni Buono) si presentarono al primo per chiedere la riconferma dei « Lonatensi privilegi », e poco dopo Lucio « riconosceva le benemerenze ecclesiastiche di Riccardo arciprete della pieve di San Zenone in Lonato, concedendogli privilegi, comprese le proprietà nel sobborgo presso quella rocca e nelle pievi di Maderno e di Salò. »¹

1. Vedi Odorici, vol. VI: « *La Chiesa di Lonato* », Bolla di Lucio III.

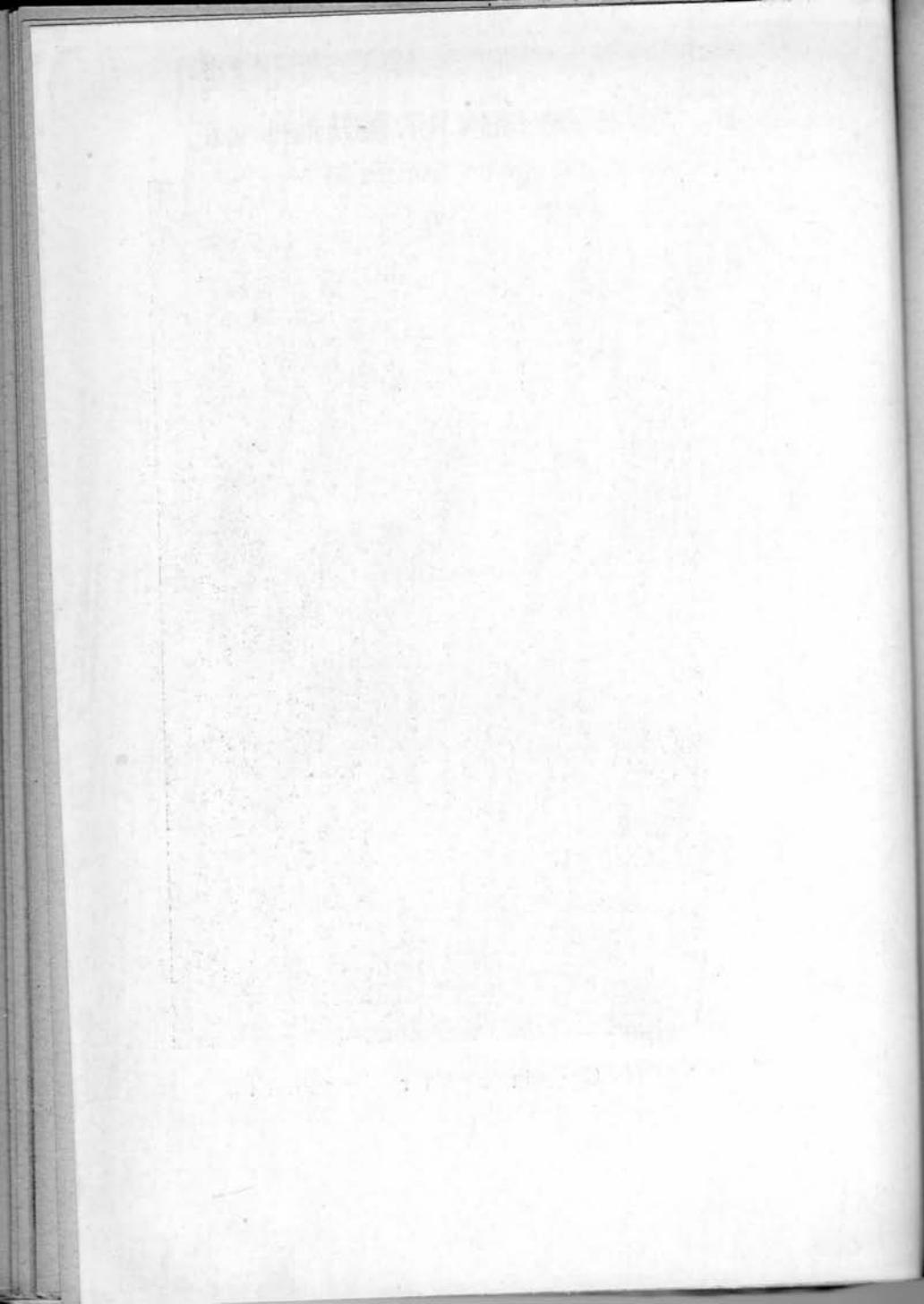
E venendo al 1210, allorchè in Brescia fu riconfermata da Ottone IV la pace fra i nobili ed il Comune, troviamo che per diploma di Ottone stesso (datato da Parma il 25 giugno) fu concesso al conte Alberto dei Casaloldi « colla sua corte di Lonato le altre di Castelnovo S. Drato, Pazano, Collalto, Casal Nuovo, Gussolengo, Palazzolo, Sona, Custoza, ecc. »

Nel 1241 dalle milizie bresciane, di ritorno dalla spedizione pel soccorso di Ferrara, fu dato l' assalto alla rocca di Venzago, che fu abbattuta dalle fondamenta.

Nel 1267 Corradino di Svevia, disceso dalla valle dell' Adige, s'era portato a Verona, ove avea raccolto il suo esercito, favorito anche dalle armi dei ghibellini di Brescia; ed allora i ghibellini di Verona, chiamati, come sembra, dai profughi bresciani, entrarono nei castelli di Padenghe, di Rivoltella e di Desenzano, ed ivi si fortificarono a sostegno della fazione che ancora spiegava le insegne di Corradino « quando Rufino dei Zanucali podestà di Brescia, condottosi a Padenghe coi militi del Comune, e fatto colla terra un po' d' armistizio, que' di



LONATO - Piazza Vittorio Emanuele II.



Padenghe ne profittarono per devastare coi veronesi i campi del vicino Lonato ».

Di quale orrenda carneficina poi, non fu mai l'anno 1313, in cui per acquistarsi un castello veniva sparso il sangue dei nostri ad opera de' Scaligeri, de' Torriani, Visconti, Estensi, Carraresi, Cavalcabò od altri. In tale contingenza i guelfi combattevano a Lonato, riportando vittoria. Intanto in questi parapiglia e succedersi di fortune fu vinta la costanza degli imperiali, e lo Scaligero con uno stuolo fortissimo di combattenti, incendiato Castiglione, pose un presidio a Montichiari, e accampando intorno a Lonato stava per incominciare l'assalto, allorchè, fortunatamente per questa terra, giunta notizia che i Sambonifacio, aiutati dai Padovani, muovevano verso Vicenza, fulmineamente troncò l'azione per rivolgere, come fece con esito a lui favorevole, la sua opera nel nuovo pericolo.

In mezzo alle baraonde per gelosie di stato, Lonato con Gussolengo e Castelnuovo, nel 1341, veniva in podestà di Luigi Gonzaga per cessione dei Casaloldi.

Nel 1343 le terre dei Benacensi andavano collegandosi ai Veneziani, discostandosi dai Visconti (allora rappresentati da Luchino). Ne seguì un momento di tregua guerresca; e siccome in tali momenti troppo facili erano gli episodii scandalosi nelle case dei principi, fu in questo lasso di tempo (1346) che nel castello di Lonato, tenuto dai Visconti, unitisi a questi gli Estensi ed i Da Polenta, fu festeggiata la nascita dei due gemelli avuti da Isabella del Fiesco, infaustamente nota per la sua vita disonestà co' suoi amori per Ugolino Gonzaga.

Nel 1348 i Visconti, passato l'Oglio, occupavano molte terre, tra le quali il vicino Montichiari, e benchè lo storico non lo dica, pare v'entrasse anche Lonato (se pure non lo era già, come nel tempo dianzi accennato - 1346). E nel 1364 l'Imperatore Carlo, a quanto sembra per sue mire ambiziose, vendette ai Gonzaga alcune terre e li riconobbe signori di Asola, Palazzolo, Goito, Lonato, Solferino, Montichiari e di quant'altro dianzi apparteneva ai Casaloldi.

Nello stesso anno, morto il principe arcivescovo, fu diviso il ducato tra Matteo, Galeazzo e Bernabò Visconti: in tale divisione Lo-

nato toccò a Bernabò. E mentre nel 1362 Bernabò andava ricuperando le terre bresciane, avvenne uno scontro di armati tra Lonato e Montichiari, nel quale combattimento il Visconti ebbe la peggio.

Avuta una relativa quiete, verso il 1370 (o 71) il Comune di Lonato fece scavare la Seriola, traendone le acque dal fiume Clisi (Chiese) e passando sul territorio di Bedizzole, col quale Comune avea fatto convenzione.

Poco liete però doveano scorrere nuovamente le vicende pel Comune di Lonato; poichè nel 1494 gli « infortunati Visconti » dovettero sottostare alla vendita e a sequestri di castelli e « furono costretti a stipulare un atto di cessione con Francesco di Lodovico Gonzaga » dandogli in pegno le grosse terre di Lonato e di Castiglione delle Stiviere, co' luoghi di Castelgoffredo e di Solferino », pur serbando ad essi Visconti la signoria. Da allora gli avviciamenti si susseguirono in modo inesplicabile, se si considera che nel 1406 troviamo che Lonato apparteneva, non si sa come, al duca di Mantova: ed ancora nel 1411 troviamo che lo stesso duca di Mantova signoreggiava nel

Comune di Lonato. Indi, all'infuori di questioni locali, quali, ad esempio, sul possesso dei luoghi di Drugolo e di Venzago, tra Lonato e lo stesso duca di Mantova, sorte nel 1416, nulla di notevole riscontriamo fino al 1431, in cui la Repubblica Veneta per tenersi amico il duca Francesco Gonzaga lo lascia signore di Lonato, Castiglione, Ustiano, Solferino, Caneto, Redoldesco e Castelgoffredo.

L'esercito veneziano, condotto dallo Sforza, nel 1440 battè, con altre, anche la terra di Lonato, e nel 1454 Jacopo Piccinino permise che le sue soldatesche disertassero con disoneste ribalderie le belle contrade di Lonato e di Salò. La Repubblica, però, fatta la pace, pare che nel 1465 esonerasse il Piccinino dalla condotta dell'esercito, appunto per aver egli permesso la sfrenatezza de' suoi soldati in queste terre.

Nel 1509, per la lega di Cambrai, venuti alla spartizione delle provincie tolte alla Repubblica Veneta, mentre Ravenna, Cervia e Rimini, Imola e Cesena ritornarono al Papa, e furon date all'Imperatore Padova, Vicenza, Verona, Roveredo, l'Istria, il Friuli e il Trevigiano, venivano date al Re di Francia Brescia, Bergamo,

Crema e Cremona e il ducato di Milano; ma il Re toglieva a Brescia le più ragguardevoli e grosse terre di Asola e Lonato « per investirne Gianfrancesco Gonzaga ».



I passaggi di truppe non cessarono mai di danneggiare questa disgraziata terra, che come altre volte dicemmo, per la sua posizione topografica ed etnografica troppo bene vi si prestava. I danni che in tali casi venivano subiti erano quelli che ne conseguono trattandosi spesso volte di soldatesche assai di frequente mercenarie, multicolori per nazionalità e per indole.

Nella notte del 28 maggio dello stesso anno 1509 Lodovico fermossi a Lonato, ove pose il campo, per poi il 30 muovere sopra Peschiera, che fulminò aspramente.

Di passaggio per Lonato troviamo pure, nella primavera del 1528, le truppe tedesche guidate dal duca di Brunsvich, che, scese dalle montagne del Trentino, si dirigevano verso Napoli, devastando le nostre terre.



Quello poi che non fece la barbarie delle milizie nelle frequenti incursioni, lo fece pur anco la peste, che troviamo ancora nel 1567 ed in seguito serpeggiante sui nostri paesi rivieraschi.

Cessato quest'ultimo terribile flagello, i nostri paesi furono allietati dalla visita del Cardinale Carlo Borromeo quale apostolico legato, che passò in rivista anche quanti santuari e cappellette trovavansi, non solo nelle valli, ma altresì sulle irte montagne della bresciana provincia, togliendo con grave severità, da vero ministro di Cristo, molti abusi e corrotti costumi, che erano penetrati nel clero, e recando la pace tra nobili casati disgiunti da odii antichi.



E veniamo al 1630, in cui la peste ricomparsa sparge il terrore e ovunque si piantano lazzaretti e si ordinano quarantene e vietano passi con guardie, cancelli e steccinati.

Ma gli alemanni, compagne di soldatacci male in arnese, muovono da Peschiera minac-

ciosi contro Lonato, ed ivi passando marciano verso Brescia, ove entrano spavalamente. In questo periodo la peste aumentò il flagello, poichè, svaligiata Mantova e disciolto tutto l'esercito veneziano, i miseri fuggiaschi, terrorizzati, laceri ed affamati, pare vendessero panni e preda fatta passando per paesi infetti; ed anco perchè, non ismarrita la Repubblica, ad onta della sconfitta, richiamò in armi tutta la bresciana e fece radunare quanto potè di munizioni e vettovaglie in Lonato e terre circonvicine¹.

Cessato anche questo terribile flagello, fu edificato, come a suo luogo dicemmo, il bel santuario della Madonna di S. Martino.

Pare che un po' di sosta ne venisse poi

1. Il Parolino Andrea, che può essere considerato fedele esponente della situazione, perchè vissuto in quel tempo calamitoso, nel suo manoscritto già citato, ci narra: "..... peste, che seguì l'anno 1630 di maggio, e fu tale che poco vi mancò che non restasse disabitata la terra, per aver la Repubblica mandati in essa oltre le soldatesche, delle quali era piena, anco i presidii levati da Castiglione delle Stiviere, Solferino e Castelgoffredo, tutti appesanti, di modo che non valevano i rigori esercitati da signori Deputati sopra la sanità, perchè erano trasgrediti da soldati, e in quel tempo, miserie grandi, e calamità deplorabili, ne morivano sino a 30, 40, 45, al giorno, sicchè le famiglie, che prima erano 1224, e il numero delle persone 5600, restarono 972 "....." e il numero delle persone 1800 ".

per riguardo alle guerre contro la Repubblica; ma turbolenze gravi sorgessero tra i principi fratelli, il Gonzaga di Castiglione e il Gonzaga di Solferino, i quali, in lotta tra loro, mettevano in subbuglio le loro piccole terre: motivo per cui anche Lonato fu in iscompiglio.

Ma, venendo il 1691, tutta l'Italia settentrionale è in movimento; poichè la Savoia, l'Austria e la Spagna si posero in lotta contro la Francia, che teneva duramente la sua protezione sulla Savoia con un esercito condotto dal terribile Catinat, e di questo lento frangente gli alemanni trassero profitto per passare sulla neutrale terra bresciana, allo scopo di arrivare sul milanese, lasciando anche qui profonda traccia del loro passaggio.

Il secolo XVII passò portando seco una mollezza, un vezzo affettato, un andazzo ammanierato in tutto, sì che ne furono inquisite le arti, le lettere, il costume; e affievolita quindi anche l'arte della guerra; le orde straniere ne approfittarono per fare della nostra povera patria oggetto di sfogo d'arbitrio e d'insolenza, e, più che tutto, di preda.

Storia moderna e contemporanea.

Ed eccoci a nuovi infausti avvenimenti.

Nel 1701 quattro potenze (Francia, Piemonte, Austria e Baviera) si ponevano in armi pel possesso della Spagna. La Repubblica di Venezia veniva pressata da lusinghieri inviti dall'una parte e dall'altra per attrarsela in aiuto; ed essa si dibatteva in una terribile incertezza. Durante i preparativi della battaglia, per ben tre mesi stanziarono sulle nostre terre un'immensa accozzaglia di stranieri con ogni specie di armamenti da guerra, invadendo con prepotenza e sperpero d'ogni cosa, non curando la Repubblica, che s'era tenuta neutrale.

Le armi francesi nel 1703 pigliavano le vicine terre di Desenzano, Montichiari, Carpenedolo e Calcinato, mentre il castello di Lonato veniva dai veneti fortemente munito, ma invano: per quanto vi opponesse resistenza, e lo sforzo dei tedeschi e francesi per occuparlo dovesse cessare, non fu risparmiato il territorio circostante.

Scorrendo la storia, abbiamo poi cenno di altre devastazioni avvenute nel 1706, in cui gli alemanni, condotti dal generale Reventlar, si fermavano sulle rive del Chiese, nei dintorni di Montichiari, distendendone i soldati sulle rive della Seriola fino a Lonato; e quivi furono scontrati con foga terribile dai soldati francesi, guidati dal generale Vandomo, che li misero a fuga precipitosa.

Da questo tempo non troviamo cenno di guerre che possano interessare direttamente il nostro Comune: sembrerebbe quindi che, stabilitosi il dominio veneto, si avesse potuto godere un periodo di relativa quiete.

E difatti troviamo che allorquando disgraziatamente la Repubblica s'avvicinava alla sua caduta, la veneta potestà si accingesse a sistemare un regime nuovo, perfezionando con ovvie revisioni i già esistenti statuti.

Ma nel 1796, essendo Napoleone Bonaparte entrato in Milano, ed accintosi a proseguire verso di noi, passarono sulle nostre terre i fuggenti e alcuni avanzi dell'esercito sconfitto, formati da soldati, carriaggi, artiglierie, che at-

traversavano lenti, disordinati, dirigentisi verso Peschiera.

E pure nello stesso anno altri gravi perturbamenti ebbe a subire Lonato per opera dei soldati del condottiero tedesco Quosnadowich, che, presa Brescia, si portò sui campi di Ponte S. Marco, Montichiari, sui nostri e su quelli di Desenzano, mettendo tutto sossopra; ed altre devastazioni poi ebbe a subire più tardi pel passaggio di truppe, che si recavano alla ripresa di Brescia; indi altro episodio ancora, e forse il più doloroso, coll'entrata di un anti-guardo dell'armata tedesca, che, battuta dal generale francese Massena, si ritirò in Desenzano.



Seguendo però la cronologia storica dei fatti d'arme che si susseguirono nella fortezza di Lonato, tralasciandone altri, perchè citati in modo assai dubbio, ci troviamo di fronte a quello conosciuto sotto il titolo di « *Battaglia di Lonato e di Castiglione* ».

E qui ci narra l'Ordorici dei dettagli che sarebbe troppo lungo e noioso il ripetere. Ed

abbiamo dal Rinaudo, nella sua rapida corsa su questo episodio di guerra, che nel luglio 1796 un forte esercito austriaco, condotto dal maresciallo Würmser, mosse dal Tirolo per venire verso di noi; e Bonaparte allora, levato l'assedio di Mantova, corre al limite meridionale del lago di Garda prima che il nemico abbia potuto giungervi: e il 31 luglio batte una parte di quell'esercito a Salò e a Lonato, il 3 agosto ne sconfigge un'altra parte ancora a Lonato ed il 5 ne distrugge il 3.^o corpo a Castiglione; sicchè il Würmser co' suoi avanzi si rifugge in Tirolo, mentre i francesi tornano a bloccare Mantova.

Sono varie le versioni che dagli storici vengono date su questa battaglia. Per non deviare e dare fors'anco notizie contraddittorie, ci limiteremo a trascrivere quanto Bonaparte stesso scriveva dal quartier generale di Verona al Direttorio.

Ed ecco quanto:

« Io davo degli ordini (essendo a Castiglione) per tutte le colonne dell'esercito e mi recavo in persona a Lonato per vedere quante milizie potessi prendere. Ma quale non fu la mia sorpresa, entrando nella

città, di vedere un ufficiale nemico che parlamentava e intimava al comandante di Lonato d'arrendersi, con il pretesto ch'egli era investito da tutte le parti. Infatti, alcune vedette di cavalleria indicavano che parecchie colonne si avanzavano su noi, e che già la strada da Brescia a Lonato era intercettata a Ponte S. Marco. Pensai allora che quella non potesse essere se non la divisione che, la vigilia, era stata inseguita nella rotta di Lonato, e che, dopo aver errato, cercava di forzare il passaggio. Il mio imbarazzo era grande, poichè non avevo allora a Lonato che milleduecento uomini. Feci allora venire il parlamentario, ordinai gli si togliesse la benda che aveva sugli occhi, e gli dissi che, se il suo generale aveva l'ardente desiderio di farmi prigioniero, non aveva che ad inoltrare; ch'egli doveva ben sapere come io fossi a Lonato, poichè era noto a tutti che il mio esercito vi era riunito, e che avrei reso gli ufficiali del suo stato maggiore responsabili dell'insulto fattomi; che, se entro otto minuti la divisione non si fosse arresa, non darei quartiere ad alcuno. L'ufficiale non poteva credere ai propri occhi, vedendomi a Lonato. Poco dopo la divisione consegnò le armi: contava essa quattromila uomini, cinquanta cavalieri e due pezzi di cannone. Veniva da Gavardo e cercava un'uscita per mettersi al sicuro. Non avendola trovata la mattina dal lato di Salò (caduta la vigilia in nostro potere), la cercava frattanto dalla parte di Lonato. »

Ad attestare la presenza di Napoleone in

questo luogo, esiste una lapide in pietra, posta al casino detto « Il Paradiso » (ora di proprietà di Matteo Soldo da Chiari) sul monte della Rova, portante la epigrafe commemorativa, che dice:

LA FAMIGLIA ZAMBELLI
 HA RIFATTO NEL MDCCCXVI QUESTO CASINO
 DOVE IN AGOSTO MDCCXCVI
 TRE GIORNI PROSSIMI ALLA BATTAGLIA DI CASTIGLIONE
 ALBERGÒ BONAPARTE 1

Però se qualcuno bramasse leggere qualche cosa di particolare su questi episodi, siamo disposti ad accontentarlo. Ma qui è proprio il caso di lasciare la parola all'Odorici, perchè i fatti ne' loro particolari da lui narrati non sono registrati da altra storia, ed egli li ha ricavati da voce lonatese, rimasta inedita, e precisamente, a quanto asserisce, da un manoscritto del lonatese Cenedella.²

Ed ecco:

« Era il 31 luglio 1796, quando i Francesi, lasciata

1. Sembra, però, a quanto ci si narra, che ivi sia stato nascosto per poche ore, e che il rimanente del tempo passato in Lonato, lo fosse nella casa segnata coi numeri 234 e 235 in via Cappuccini, allora proprietà della famiglia Rasini, ora, rispettivamente ai numeri segnati, Bocchio e Corgiat.

2. Dalla stessa fonte attinge anche il Boldrini.

Brescia, e condotti da Bonaparte e da' suoi capitani Massena, Augereau, Gueux, Dallemaigne, Pigeou, s'avanzavano verso Lonato. Il Quasnodovich arrivava da Salò per le vie di Desenzano e di Lonato a distendere le sue truppe sul monte della Rova, lungo tutta la Valsorda fino a Carzago.

« La battaglia principiò verso le otto antimeridiane del 1 agosto¹ colle scariche del Klebech appostato ai Molini, mentre Bonaparte sfilava contro la Rova e l'Augereau batteva il largo della campagna colla sua cavalleria. L'attacco fu cominciato ai Pilastroni della Madonna di S. Martino, mentre il Klebech, inseguito dal Dallemaigne, entrava in Lonato. Preso da Bonaparte il monte Rova, inseguiva i resti dell'inimico, rovesciandolo verso Desenzano. Pigeou, che avevali scacciati dalle alture della Rova, spingendosi contro di loro, si trovò circondato da quelli inseguiti dal Della-maigne: fatto prigioniero vicino al Camposanto, fu condotto a Desenzano.

« Ritentavano i tedeschi la ripresa di Rova provandone la salita dal lato di S. Martino, e pigliando in prima le alture del Sole con rischio altissimo di Bonaparte che sulla spianata dei Burichelli non aveva intorno a sè che piccole forze. E già i tedeschi supe-

1. Il Rinaudo a pag. 120 delle sua « *Storia dei tempi moderni* » dice: « Il 31 luglio ne batte il primo (corpo) a Salò e a Lonato, il 3 agosto ne sconfigge il secondo anche a Lonato, il 5 agosto distrugge il terzo a Castiglione delle Stiviere.

ravano con un cannone S. Trinità per sorprendere Bonaparte, quando un soldato del Guyeux, uscito dalle file, avvertiva il gran capitano di collocare un cannone al casino Zambelli sul monte Paradiso. Bonaparte lo comprese, e fu la sua salvezza: perchè disperso quell'agguato, respinse l'inimico verso il lago, a cui si raggruppava l'ala destra dell'esercito sconfitto.

« Napoleone, pigliata stanza nel casino Resini (indi Paghera), poco mancò non fosse preso da cento tedeschi. Ma fatto nascondere dal gastaldo Pezzotti, non fu veduto. In questo mentre la divisione Ochsay battevasi in Lonato, sopraffatta dal corpo di Dallemaigne, per cui dovette precipitarsi da porta Clio ed unirsi al corpo che avea suo prigioniero il Pigeou, mentre l'Augereau sfilando co' suoi cavalli nei campi Zambelli ed Orlandini, dove poi fu eretta la stazione della ferrovia, perviene a Desenzano. Continuò la battaglia fra questo borgo e l'altro di Rivoltella, con perdita di millecinquecento uomini d'ambo le parti.

« Quosnadowich ritiravasi a Gavardo, da dove poi mandava Oth generale in Montechiaro, che sbagliata la via, come si dice, trovossi a Lonato, dove poi rimase prigioniero. Vennevi Bonaparte, fu nel palazzo comunale, parlò coi principali della borgata, lodò la chiesa, ma vedevasi taciturno e pensoso. Frattanto l'esercito repubblicano raccoglievasi nel paese. Sfilate Napoleone le schiere in sulla piazza, cercate quelle del Guyeux: — Chi è quel cacciatore, sciamò, che ieri



LONATO - Parte esterna del Coro della Chiesa Parrocc.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

mattina osò uscire dalle file per venire a me nel momento della battaglia? — Nessuno risponde. E di rimando: — Egli esca di bel nuovo: lo comando. — Generale, rispose allora una voce commossa, una palla di cannone l'ha portato via. — Bonaparte, levatosi il cappello, riprese ad alta voce: — Egli era un prode. — Indi più basso, al capitano della brigata: — Se quella palla mi avesse colpito, quel cacciatore m'avrebbe potuto rimpiazzare.

« Terminata la rivista, ordinò Bonaparte all'Auge-reau partisse per Castiglione, ove Würmser ed il Liptai pensavano riparare i danni della sconfitta.

« Al 2 d'agosto, essendo Bonaparte al solito in casa Resini, distendeva nella sala testè distrutta la sua gran carta, dettando a quattro soldati il piano della battaglia di Castiglione. La mattina del 3, ridisco dal suo casino, ch'era posto sul colle della Rova, fu in Lonato in casa Savoldi, indi al palazzo comunale. Dimandò se a Venezia fosse andata la notizia della vittoria del 31 luglio, e salito in carrozza corse a Desenzano. Poco dopo ritornò.

« Dicemmo come il Quosnadowich pensava raccogliersi a Gavardo. Lasciato quivi il corpo di Oth (venuto appena dalla Valsabbia per la strada del Caffaro, evitando Salò già in mano dei francesi), propose recarsi pei monti di Gavardo e per le vie di Lugana e di Venzago a Castiglione delle Stiviere, non senza prima occupare l'altura di Solferino ed ingrossare così l'ar-

mata del Würmser. Primo passo del Quosnadowich fu di mandare a Montechiaro la divisione Oth, il quale pigliata la via di Bedizzole, fu al ponte dello Zocco. Aveva con sè quattromila soldati affaticati e male in arnese: salito a Monte Rosio, veduta la cupola di Lonato, la pigliò per quella di Montechiaro e proseguì la via. Trovati alcuni villici, dimandò il nome della terra a cui si avvicinava. — È Lonato, rispondevano. Pur esso non mutò pensiero, e chiedendo se colà fossero francesi, udito esserne pochi e con essi Bonaparte, pensò di sorprenderlo. Giunto al prato ora Cuni, sostò (erano le nove del mattino), e pensando che oltre Lonato fossero truppe de' suoi, mandò alle porte della terra un aiutante ed un basso ufficiale perchè, intimata a Bonaparte la resa del luogo, si dicesse prigioniero. Giunti que' messi a porta Corlo, chiesto l'ufficiale del corpo di guardia, spiegavano l'ordine del loro generale. Bendati gli occhi ad entrambi, furono condotti alla casa Resini, dove appunto Bonaparte era appena tornato da Desenzano. Entrati nel cortile, Napoleone s'affacciò ad una finestra, poi discese con Massena ed altri del suo corteggio, e comandato che venissero sbendati gli occhi a que' messi, li richiese del perchè della loro missione. Rispondevano aver ordine dal generale d'intimargli la resa; che poco lungi era questi e già veniva sopra Lonato. Massena intanto aveva sentito da qualche vicino a che distanza potean essere i nemici, e ne avvertiva Bonaparte, che voltosi all'aiutante: — Si-

gnore. gli disse, riferite a colui che vi manda che se credesse di voler prendere il generale capo dell'esercito repubblicano d'Italia, non ha che ad avanzarsi. Ditegli che pur io sono in Lonato colla mia armata e col mio stato maggiore: e che se in pochi minuti egli e la sua divisione non deporranno le armi, verrò io stesso a farvi tutti prigionieri. Vedete? Da questo istante dò le mie disposizioni per venirvi incontro.

« E veramente ordinava di battere a raccolta. Lo squadrone di scorta, che trovavasi nella prossima filanda, si mette in armi; gli sparsi nelle caserme accorrono in piazza; tutto il paese è in movimento. I due parlamentari depongono la spada, e Bonaparte spediva un maggiore con duecento soldati al campo tedesco per la intimazione. Il generale nemico, attonito e sgo-mentato, si diede prigioniero co' suoi soldati, ed alle tre pomeridiane entrava nella terra col vinto suo corpo. Oth prese alloggio in casa Ceruti, mentre spedivansi dal Comune parecchi carri per trasporto dell'armi nemiche. Que' prigionieri si mandavano a Brescia la notte istessa. Bonaparte, accolto in quel giorno a pubblico banchetto nella sala del Comune, passò lietamente alcune ore. Rivedute di poi sulla piazza le truppe, risali come al solito al monte della Roa ed al casino che tenevasi allora dai Resini, poi, ridisceso, montò in carrozza e volò diffilato a Castiglione.

« Frattanto il comandante di piazza ordinava si deponessero tutte l'armi private, nonchè le spoglie dei

campi delle armate combattenti. La cosa per altro fu sopita, e l'armi non furono consegnate. La povera terra di Lonato, centro di guerresche operazioni, era sempre a discrezione de' francesi, quindi tolta di grani, di fieni, di carriaggi, di viveri d'ogni fatta. Si lamentavano gli abitanti, ed eran vane querele; si atterravano le porte, si dispogliavano le case come in tempo di guerra. Con tutto ciò, bramosi di compiere il loro tempo, con supplica 23 agosto accompagnata da documenti, chiedevano al Vescovo di Verona che la Parrocchiale fosse convertita in Collegiata, il che venne loro concesso. Que' documenti si toglievano all'archivio canonico: e non senza dolore trovo nota nel manoscritto Cenedella, come un prete di colà nel 1831, avuta la chiave, ne trafugasse i migliori, compreso un raro volume del Palladio dai Lonatesi custodito.

« Tornando al campo Medolano, il giorno 4 agosto, per la stanchezza d'ambo gli eserciti che si trovavano di fronte, passò senza fazioni. La mattina del giorno appresso Massena ed Augereau furono i primi ad assalire, ma come a stracca, per tentare il nemico e risolverlo ad un impeto aspettato; e però, fatta un po' di resistenza, venivano ritirandosi. La cosa riuscì. Il Würmser allora dispiegava le forze verso Castel Venzago per circuire la sinistra francese governata da Massena ed accostarsi a Quosnadowich, di cui per anco non s'aveva la sconfitta verso i colli di Lonato e di Salò.

« Per Bonaparte, che già conscio dei casi di Quosnadovich, già padrone di Peschiera che proteggevalo da manca, volea battere la sinistra nemica, non ci voleva di più; ripiegò la sinistra, mantenendo nel piano l'immobilità del centro, e mandato il Verdier con tre battaglioni di granatieri ad assaltare i colli di Medolano, comandava che venti pezzi di artiglieria leggera del colonnello Marmon, fulminassero dai piani di Medole il campo nemico

« La torre di Solferino gagliardamente assalita, gagliardamente difesa, cadde infine in potestà dei francesi. Premevano a destra gli imperiali le genti di Massena; Augereau li batteva a Solferino, mentre gli altri generali perseguitavan li già rotti e scompigliati a Cavriana, donde trattisi al Mincio, lo varcarono a Valeggio. »

« Questa fu la battaglia di Castiglione, che valse a Napoleone il riacquisto d'Italia e all'Augereau il nome di duca. »



Un nuovo aneddoto dobbiamo ritrarre, copiandolo dall'Odorici, in cui Lonato ha la sua parte.

Rivoluzione di Brescia e Governo provvisorio. Siamo nel 1797 e troviamo:

« Lettere eccitatrici alla rivolta si manda-

vano nel piano e nelle valli; ma lente venivano le simpatie degli alpigiani. Trenzano fu più sollecito; e Carlo Fisogni, mandato ad Orzinuovi per la consegna del forte, inviando a Brescia quattro cannoni, dava l'annuncio della letizia di quegli abitanti al grido di « *Libertà* ». Anche Lonato (23 marzo), anche Iseo (24) plaudivano tutto lieti al nostro, com'è dicevano, riscatto.

« Da Brescia dovean partire come da centro le file della rivoluzione da condursi per tutta la Terraferma, principalmente a Verona, dove mandavansi ufficiali ed agenti d'ogni natura, e ne partivano da Brescia, da Lonato, da Desenzano. Verona anch'essa pericolava. Bonaparte frattanto parlava ancora di fede e d'amistà, probabilmente celiando verso la Repubblica Veneziana. »

Ed ancora, poichè provengono da fonte lonatese:

« Ma poichè toccammo di Lonato, qui mi soccorrono intorno alla rivolta di quella grossa borgata le memorie contemporanee del professore Attilio Cenedella, da lui testè gentilmente comunicatemi.

« Scoppiata in Brescia, mandavasi di colà, perchè tra i lonatensi la sollevasse, il conte Francesco Gambara, ch'avea seco duecento soldati, due pezzi di cannone ed il frate domenicano Basilio Darico, torinese. Entrati nella terra il 20 marzo, e radunati i consoli nel palazzo del Comune, si mostrarono con essi al popolo affollato dall'alto di un poggio, e sventolando la nazionale bandiera, gridando libertà, cui rispondevano dalla piazza le grida dei partigiani. Le campane suonavano a festa, la colonna sorreggente il veneto leone fu atterrata, il presidio marcolino serravasi nel palazzo del provveditore, benchè il Battaglia ne fosse fuggito. I veneti soldati volsero quindi a Pozzolengo, e i sorvenuti da Brescia ne pigliarono il quartiere. Ma quel plauso, quella letizia non era di tutti; e già due consoli, Cristoforo Barzoni e Giacomo Franceschini, tentarono di farsi col Battaglia in Verona per la riscossa. Il Peli e suoi congiunti impotenti ad essa, si finsero di parte repubblicana. Il giorno appresso, eretto un palco in sulla piazza, Basilio Darico ed altri novatori venivano arringando la moltitudine, che tra incredula e sorpresa tentennava; e già

i Moreni, i Peli ed altri di Calcinato, radunatisi alla bettola dei Molini, tramavano in armi quella controrivoluzione che scoppiò terribile il primo di aprile. Entravano i congiurati nella terra di Lonato, e recando un leone di ferro si presentavano a palazzo. Ivi gridando: viva S. Marco, viva la religione, abbasso il governo bresciano, intimano a' suoi rappresentanti la resa, mettono a tumulto la moltitudine, che prese le armi, risollewa la colonna col veneto leone giacente ancora in sulla piazza e richiama i consoli, che si mettono in ufficio.

« Poi condotti da Pozzolengo i veneti Cappelletti, vi s'accostavano il 14 di quel mese: ma temendo l'arrivo d'altri militi bresciani, abbandonano l'impresa. Senonchè raggruppati in Pozzolengo quattromila combattenti condotti dal Mastri di Venezia, con quattro pezzi di cannone, movevano baldanzosi alla volta di Brescia: ma giunti a Montechiaro, non osando avanzarsi, riparavano in quel di Verona. La rivolta di Lonato costringeva il Gambara ed un comandante francese ad appressarsi alla terra: vi entravano, ma guardinghi e sospettosi, mentre li terrazzani si preparavano alla difesa. Bresciani

e milanesi con soldati di Francia procedevano intanto, e il 9 di aprile, domenica delle Palme, levatosi a rumore tutto il popolo, si dispose a qualche gran fatto. Indarno il comandante francese, raccolti alcuni dei più ragguardevoli di Lonato (un Inganni, un Arrighi, un Ghirardi, uno Sperini), facea lor noto il pericolo a cui la terra inutilmente verrebbe esposta, dove l'armi, e tosto, non si deponessero.

« Le due parti nemiche tumultuavano irri-
tate e furenti, ed era sulla piazza uno scompiglio crescente, un agitarsi d'armi e d'armati; quando il Peli, fattosi innanzi e chiesto largo alla turba, spianato uno schioppo contro Giovanni Ghirardi, l'atterra d'un colpo, e vedendolo ancor semivivo, lo finisce sparandogli nella testa una pistola. La campana del Comune suona a martello: i Peli tutti, seguiti da una turba feroce ed esultante al pensiero della preda, pigliavano il borgo senza contrasto. Poi condottisi coi Moreni sui piani di Carpenedolo, vi teneano cogli armati lonatensi un plebiscito, con cui faceasi capo d'una stolta spedizione contro Brescia il farmacista Sambinelli; e principiato il sacco delle terre vicine (a gloria di

S. Marco e della religione), nè risparmiata la medesima di Lonato, vi creavano un loro governo, e palle si preparavano e cartucce per martenersi. Poi, munito il Palazzo del Comune, in cui tenevano prigioniero non so che resto di bresciani e di francesi, condotti da Francesco Scavini di Lonato, si avviavano al Ponte di S. Marco; ed ingrossati da quelli di Calcinato, di Bedizzole, Montechiaro, procedevano a Rezzato svaligiando le ville ed i casali: ma ivi udito l'avvicinarsi di un battaglione di bresciani, di polacchi e di francesi, rincararono al Ponte S. Marco, ove, eretta una forte barricata, vi uccidevano il polacco Labruski. La morte di quel colonnello fu pagata dai resistenti colla strage di forse trecento dei loro, colti di fianco da uno squadrone di cavalleria, che avea passato, per circondarli, il Clisi.

« Brevemente: la terra di Lonato fu dall'armi bresciane facilmente ripresa. Il comandante francese, risoluto di bombardarla, ne fu dissuaso dai consoli, ch'ei trattenne ad ostaggio. Entrò il Laos nella terra silenziosa, condottovi dall'arciprete e dai signori del luogo. Fu a palazzo, e tra l'ira e lo scherno, chiesto del capo

di quella rivolta, e veduto il Sambinelli, che fu tanto ardito di mescere al generale: — Se avessi nelle mani il vostro capo, gli disse, lo farei fucilare nella vostra piazza. — Il ribelle comprese, uscì non visto e fu a S. Maria di Castiglione, dov'erano gli altri rifugiati. Accomodate le cose di Lonato, la civica spedizione si volse a Desenzano

« Lo statuto del Governo provvisorio veniva intanto pubblicato (1 maggio). La sovranità, come dicevano allora, del popolo bresciano venne posta nelle mani di sessanta cittadini, sei per ognuno dei dieci cantoni componenti la provincia¹. Il luogo principale di ogni cantone aveva un commissario governativo, un tribunale civile d'appello, un altro criminale, una colonna di guardie nazionali, un giudice di pace; ad ogni Comune fu dato un corpo municipale, ed alla sede governativa un tribunale nazionale civile ed altro uguale pei crimini. »

Fatto prigioniero Napoleone, nel 1815, la Lombardia, con il Veneto, passò sotto il governo dell'Austria.

1. Lonato fu capoluogo del cantone chiamato « *I Colli* » durante la breve Repubblica Bresciana (1 maggio-17 novembre 1797).

La rivolta del 1848.

La guerra d'indipendenza ed il Governo provvisorio.

Il generale austriaco Radetzky il 27 marzo 1848 entrava nel territorio bresciano, promettendo che i suoi soldati avrebbero mantenuta la disciplina, ma non avrebbero risparmiato chi si facesse loro incontro armato. Ed intanto requisiva a viva forza foraggi e viveri e s'impadroniva delle casse comunali.

Un pugno di bresciani, andati man mano ingrossando, giunse a Desenzano per gettarsi su Peschiera; e vi riuscì. Nel frattempo l'armata piemontese avanzavasi sul territorio bresciano, proveniente da quello milanese, mentre un'onda di quattordicimila tedeschi invadevano Montichiari e nello stesso tempo altri settemila giungevano a Lonato, per dirigersi verso Peschiera. Un grave fatto d'armi però venne scongiurato dalle infauste nuove che il nemico ebbe dalle terre veneziane; ma un retroguardo delle stesse forze nemiche si trattenne al di qua del Mincio e devastava senza pietà le nostre terre; ed avutosi, a quanto sembra, rinforzi dal Tirolo, si prepa-

rava a far testa dai colli di Lonato, il che non essendogli riuscito, dovette ritirarsi anche da Montichiari, Carpenedolo, Calcinato e Desenzano. Questo ritiro definitivo dell'esercito austriaco era avvenuto il 4 aprile.

L'esercito piemontese, avanzatosi, si rafforzava anche a Lonato, mettendovi due cannoni ed una forte colonna di soldati, per marciare il giorno 7 tutto unito alle rive del Mincio.

Ma l'impresa fallì, e le cose volsero alla peggio. Il 2 luglio l'esercito piemontese dovette abbandonare le nostre terre e fuggirsene alle rive del Ticino; ed il 6 agosto, mentre appunto il grosso dell'esercito lo raggiungeva, la legione Borra col battaglione Manara ed una legione polacca, con rischio audace, si riversò a Carzago, sbaragliando con impeto una colonna di cacciatori a cavallo nemici, e a passo di carica si portarono a Lonato; ma riposatisi alquanto, dovettero in tutta fretta riprendere l'armi, poichè un grosso corpo di tedeschi, proveniente da Desenzano, li assalì.

Sul crocivia, ove l'una strada conduce a Desenzano e l'altra a Salò, circuendo una fuga di bellissimi colli che si stendono fino al lago,

la colonna nostra in difesa vi si sparpagliò, aprendo un fuoco animatissimo che avrebbe disperso l'inimico, se un distaccamento di millecinquecento uomini e trecento dragoni non fossero giunti di gran carriera dalla strada di Salò. Il Manara allora, sotto una fitta grandine di palle nemiche, si ritorse su Lonato, ove riordinò in fretta la colonna, e da qui si diresse a Gavardo.

Brescia (16 agosto) veniva occupata dagli imperiali, come susseguentemente avvenne di tutta la Lombardia.



Dall'agosto al novembre 1849 si ebbe una ricomparsa di colera, che diede il primo attacco a Desenzano, portatovi da un militare del presidio di Verona, e che colpì orrendamente anche Lonato, e, benchè meno dolorosamente, il resto della terra bresciana.

Nel 1851, continuando i lavori del tronco di strada ferrata da Verona a Brescia, furono cominciate le costruzioni del viadotto di Desenzano su pilastri (lungo oltre 400 metri) e formavasi la galleria di Lonato.

L'indipendenza riconquistata.

Il 9 giugno 1859 le armate piemontese e francese, la prima condotta da Vittorio Emanuele, la seconda da Luigi Napoleone, entravano trionfanti in Milano, ed in appresso si dirigevano verso le nostre terre, che ansiose attendevano la riscossa.

Intanto, dopo aver passato il Ticino, aver dato battaglia a Varese, poi battaglia a San Fermo, aver occupato Como, ritornato a Varese, posto quartier generale a Bergamo, Giuseppe Garibaldi marciò su Brescia, nella quale città entrò il 13 giugno¹. Ed il G. M. Trevelyan nel suo libro « *Garibaldi e i Mille* » ci narra:

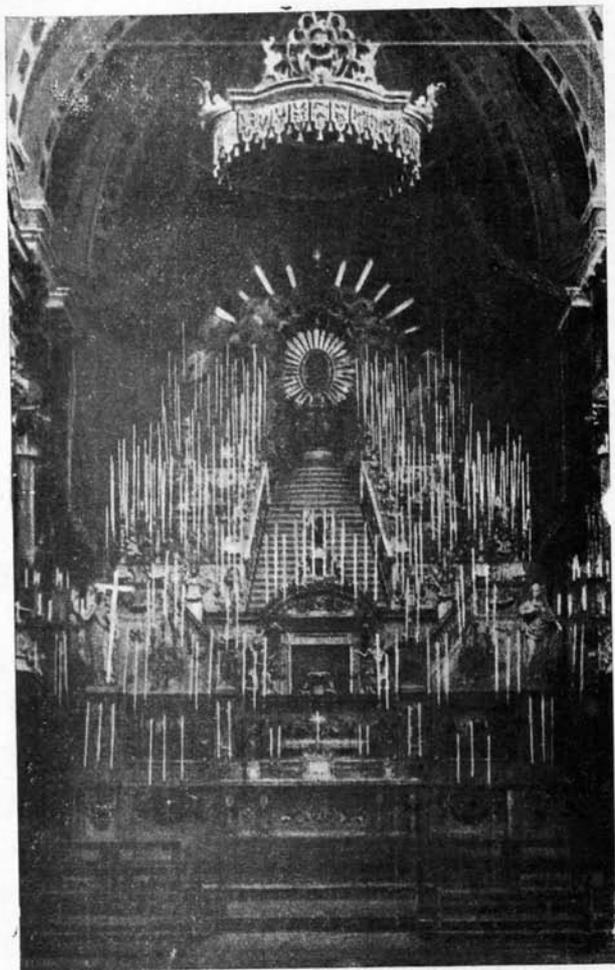
« A Brescia Garibaldi cessò dall'esercitare il comando indipendente. Continuò ad agire come ala sinistra avanzata degli eserciti alleati, mentre questi procedevano verso l'estremità meridionale del lago di Garda, ma sotto gli ordini di Vittorio Emanuele, non più sulla sua propria responsa-

¹ O all'alba del 14, come narra il Guerzoni a pagina 479, vol I, del « *Garibaldi* ».

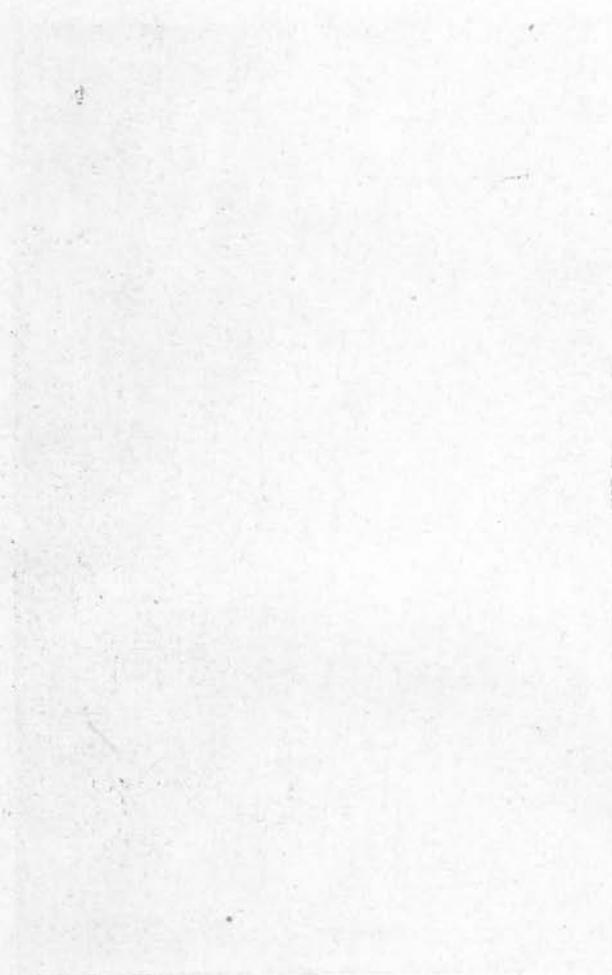
² Traduzione dall'inglese di Emma Bice Dobelli, a pag. 134.

bilità. La notte dal 14 al 15 giugno ricevette dal quartiere generale l'ordine di avanzare su Lonato e la comunicazione che sarebbe seguito da quattro reggimenti di cavalleria e due batterie a cavallo. Mettendo in atto questi ordini, egli trovò che il suo fianco destro era minacciato dagli austriaci, mentre non vi era segno della promessa cavalleria. Procedendo egli stesso con parte delle sue forze fino a Lonato, fu costretto a lasciar l'altra parte con il Cosenz, il Medici e il ribelle ungherese Türr a difesa della linea di comunicazione ai Tre Ponti. Non andò molto, e la retroguardia fu attaccata; si difese con successo, poi si avanzò respingendo il nemico al sud per due miglia di qua e di là del canale La Lupa, finchè giunta al ponte S. Giacomo si trovò aver accostato dei grossi corpi austriaci. Il Cosenz allora ordinò di fare « alt », ma il Türr si spinse avanti, venendo così, senza bisogno, alle prese con un'intera brigata austriaca. Il valoroso Narciso Bronzetti, l'eroe di Seriate, uno dei migliori ufficiali di Garibaldi, cadde mortalmente ferito¹. Si cominciò una ri-

1. La battaglia ivi avvenuta fu detta « combattimento di Tre Ponti e di Rezzato ».



LONATO - Apparato per Triduo nella Chiesa Parr.



THE WORLD'S GREAT BOOKS - THE GREAT BOOKS OF THE WORLD

tirata precipitosa, e Garibaldi arrivando al galoppo dalla strada di Lonato, nella direzione delle schioppettate, incontrò alcuni dei suoi che se la davano a gambe lungo il canale. La sua collera terribile li richiamò al dovere, ma sebbene la battaglia fosse ripresa e riuscisse favorevole come operazione difensiva dei Tre Ponti occupati già dalla mattina, pure il contro attacco cominciato da quella posizione con successo, era fallito per la sventatezza del Türr. Ogni pericolo per la situazione fu scongiurato dallo arrivo ritardato della cavalleria regolare. Gli austriaci ammisero di aver perduto in questa battaglia, come a Varese e a Como, fra i cento e i duecento uomini, ma le perdite degli Italiani in questo scontro dei Tre Ponti non furono certo inferiori alle loro, contando i prigionieri. Dopo ciò Garibaldi fu mandato a Salò sul lago di Garda. »



Nei giorni antecedenti al 24 giugno 1859, Vittorio Emanuele avea posto quartiere in Lonato (casa Zambelli, ora scuole comunali), da dove dirigeva le operazioni. Trasportatosi in

vedetta all'estremo lembo dei colli (dove comincia la discesa della via Tiracollo) trascorse la notte tra il 23 e il 24 nella casa Arnaldo Raffa, ora proprietà G.Marchi, in Castel Venzago. Il 24 ebbe luogo la battaglia decisiva per lo sgombero dello straniero dalla Lombardia. Ma noi, dovendoci occupare soltanto di quanto riguarda Lonato, accenniamo di questa guerra solo quel che avvenne nel lembo orientale del terreno lonatese, e precisamente presso Madonna Scoperta. Quivi l'esercito austriaco avea condensate le sue truppe; ma mentre i francesi faceano tuonare il cannone a Solferino, Vittorio Emanuele da Castel Venzago spingevasi co' suoi soldati sopra il nemico. La brigata Savoia e una compagnia di granatieri impegnarono una lotta accanita contro l'armata austriaca con eroico valore, riportandone vittoria. Ciò attestano anche due lapidi murate, pel cinquantenario, a fianco della chiesa il 24 giugno 1909, alla presenza del Re, ed un'altra iscrizione a una casa poco lontana dalla chiesa stessa.

Le riproduciamo:

DULCE
ET DECORUM EST
PRO PATRIA MORI

—
I Granatieri
ai loro compagni
d'armi morti
per la Patria
MCMIX

Qui
il 24 Giugno 1859
la Brigata Savoia
per la redenzione della Patria
leopidamente combattendo
delle austriache schiere
fu vittoriosa

—
La Brigata Re - già Savoia
ii 24 Giugno 1909
pose

Giuseppe figlio del Marchese Manfredo Pavesi
e della Contessa Costanza Marazzani Visconti
di Piacenza

noto in Patria per rara nobiltà di costumi
prodezza di animo e di braccio
e abbominio di giogo straniero
al primo grido di guerra per la indipendenza italiana
abbracciò con trasporto le fatiche della milizia
combattè in queste parti il 24 giugno 1859
e morì sul campo di battaglia
sfinito di forze ma non di coraggio
nella età di 27 anni

—
I congiunti
a cui non è dato onorarne la tomba
vullero tolto al molteplice
e indistinto lutto nazionale
il nome del giovane valoroso
perpetuo vanto e rammarico dei suoi cari

L'inimico venne da quivi sospinto verso il colle di S. Martino, ove infierì la mischia in modo che per ben cinque volte quel colle fu preso e ripreso, finchè i nostri poterono portare completa vittoria.

E la guerra ebbe, come tutti sanno, il suo epilogo l'8 luglio successivo col trattato di Villafranca. D'allora la Lombardia fu aggiunta al Piemonte.

Finita la guerra, Lonato fu stanza di truppe. La terza divisione, comandata dal generale Mollard vi si pose, mettendo il quartier generale in casa Zambelli.

E qui non possiamo fermarci senza rilevare alcuni atti generosi compiuti da lonatesi nelle contingenze di questa guerra.

Ci narra Cesare Rovighi nella « *Storia della terza divisione dell'esercito sardo* » a pagina 169:

« si gode l'animo nel poter asserire che le popolazioni di Rivoltella, Desenzano e Lonato, nel qual ultimo paese trasportaronsi pure i feriti, accorsero nel modo più umano, più patriottico, più commovente che dir si possa a porgere sollievo ai prodi che tanto ne abbi-

sognavano. Le persone agiate e le povere di fortuna, uomini e donne, cittadini e villici, tutti cercavano di rendersi utili con una indescrivibile sollecitudine

« Ma se troppo arduo e lungo sarebbe annoverare ad uno ad uno i benemeriti che tanti atti di filantropia largirono, non possiamo dispensarci dal nominare particolarmente il dottore Pasetti di Rivoltella che profuse a largo mano i soccorsi della scienza, dell'arte sua e della sua carità cittadina, sì come medico, sì come deputato municipale; il parroco dello stesso paese, Don Amonte, il cui contegno generoso, non incominciando dal giorno di San Martino, gli aveva procurato da lungo tempo fama di onesto e misericordioso; il dottore Sparolazzi, il chirurgo Riccardi, e più d'ognuno il geometra Mascarini¹ di Lonato, il quale dal primo giorno in cui ricoveraronsi feriti negli ospedali, fino all'ultimo che ne rimasero sgombri, fu sempre attivo, infaticabile, incurante di privazioni e sempre dedito a soccorrere i po-

1. Erroneamente il Rovighi lo dice *geometra*; era invece: ingegnere Luigi Mascarini, a quanto asseriscono i costui figli.

veri tribolati con detrimento dei propri interessi, abbandonando per tutto quel tempo l'esercizio della sua professione.

« Esempio poi d'abnegazione e di carità fu Elisa Farinati, pure di Lonato, povera di fortuna ma ricca di affetto. Ella non solo porgeva sollievo agl'infermi colla sua assistenza, ma soccorreva ai bisogni colle sue poche sostanze. Questa giovane esemplare ottenne nell'animo di molti riconoscenza profonda e duratura. »

Ed a pagina 187:

« Un ordine generale chiamava alla destra del Mincio le truppe sarde che si trovavano alla sinistra, ed assegnava Lonato a stanza della terza divisione. Il 9 luglio si posero in cammino, e lasciarono le terre della Venezia con desiderio di ricalcarle ben presto . . . »

Ed ancora a pagina 193:

« Dopo essersi fermata alcune ore a Pozzolengo, la divisione si pose in marcia alle cinque pomeridiane dello stesso di 9 luglio e alla mezzanotte giunge a Lonato, si accampa

a fianco della strada di Brescia e stabilisce il quartiere generale in casa Zambelli.

« Il giorno dopo si dà miglior assestamento al campo, disponendovi con maggior ordine la truppe che nella notte erano rimaste in posizione provvisoria.

« Il Municipio di Lonato fe' celebrare al 15 luglio una messa solenne in suffragio delle anime de' morti in guerra, e l'arciprete D. Filippo Marchesini pronunciò un discorso pieno d'italiani sensi. »

Intermezzo. — Nel 1862 Giuseppe Garibaldi, avendo il mandato¹ di visitare i Tiri a segno, venne a Lonato; e di questa sua venuta abbiamo un curioso aneddoto, che dimostra come nel grande generale era scolpita l'idea che la giovinezza bisogna coltivarla e non lasciarla in balia delle sfrenatezze ingenite nella loro età.

1. « Reduce Garibaldi a Torino, Rattazzi perfezionando il disegno del barone Ricasoli, gli commette la direzione dei Tiri a bersaglio, colla balla di girare l'Italia per propagarne l'effettuazione. » Guerzoni: « *Garibaldi* », pag. 283, vol. II.

E qui per non dare al fatto una erronea interpretazione, ci limitiamo a riportare quanto l'amico affezionato del cav. Tommaso Bondoni, l'ex-segretario comunale signor Pietro Verdina, lesse nel tessere l'elogio funebre dello stesso cav. Bondoni il 24 dicembre 1927:

« Il Bondoni appena quindicenne costituì qui nel 1862 un manipolo armato in divisa, chiamando a comporlo suoi coetanei (e dei quali sono l'unico superstite), a cui attribuì il nome di Guardia nazionale piccola, e ne fu il comandante, accompagnandola ovunque interveniva il battaglione locale della Guardia nazionale. Fu in occasione della venuta in luogo, 2 aprile 1862, del prode generale Garibaldi per inaugurare il campo di tiro a segno, che assistendo egli dalla finestra del gabinetto del sindaco, visto, dopo la sfilata del predetto battaglione, il manipolo comandato dal Bondoni fermo al posto che gli era stato assegnato, chiese al sindaco, che gli stava a lato, chi fossero quei piccoli armati, il sindaco, nella persona del cav. ing. Amadio Girelli, che fu il primo sindaco di questo Comune, dando forse

una diversa interpretazione al fine della direttiva domanda, bonariamente rispose: — Sono dei ragazzi. — Al che l'immortale duce, risentito, soggiunse: — Ah, sono dei ragazzi! caro sindaco, sono appunto quelli che noi dobbiamo far oggetto di tutte le nostre amorevoli cure, perchè ad essi sono affidati i destini della nostra Patria. — E il manipolo, in seguito ad un suo cenno, con in testa il giovane Bondoni, marzionalmente gli sfilò davanti con visibile sua compiacenza. »



Nel 1866, per andare in Tirolo, Garibaldi avea fatto tappa a Salò. Vi si trovava tra il 23 e 24 giugno, e di quanto ci narra il Guerzoni troviamo: « Se non che nella sera stessa giungeva al quartier generale di Salò, dove Garibaldi dimorava ancora, l'inaspettato annunzio dell'infelice giornata combattuta tra il Mincio e l'Adige, e nel mattino vegnente l'ordine di proteggere Brescia, anzi per dir la frase usata dal quartier generale del Re: — di proteggere l'eroica Brescia — » « e Garibaldi si

apprestò ad eseguire l'ordine coll'usata sua energia e rapidità. Richiama in gran fretta le truppe accampate intorno ai confini e le fa scendere a marcia forzata lungo la riviera del lago; fa avanzare da Brescia a Lonato il terzo reggimento (colonnello Bruzzesi) che vi era appena giunto » « corre egli stesso nella sera del 25 a Lonato, e scorto a colpo d'occhio il partito che si poteva trarre da quella cerchia di contrafforti che girano dall'estrema punta occidentale del Garda ai poggi di Castiglione, scagliona colà tra Padenghe, Lonato e l'Esenta tutte le forze che può avere sottomano e si prepara a disperata battaglia. L'allarme fortunatamente fu vano. Il generalissimo austriaco non aveva alcuna intenzione di rischiare in conflitti spicciolati la facile gloria del 24; e, da qualche scorribanda d'esploratori in fuori, si tenne serrato nel suo quadrilatero. »¹

In questa occasione, a quanto ci narrano e il Bondoni², che, allora addetto all'ufficio postale, gli recava la corrispondenza, e il cav.

1. Giuseppe Guerzoni, nel suo libro: « *Garibaldi* » a pag. 426 e seguenti, vol. II.

2. Morto a 80 anni d'età il 22 dicembre 1927.

dott. Enrico Porro Savoldi¹, il generale Giuseppe Garibaldi si fermò diciassette giorni in Lonato, prendendo alloggio in casa dello stesso Porro Savoldi e tenendo ufficio e quartiere su nella rocca, avendo con sè Crispi, Nicotera, Fabrizio ed altri.

Ultima guerra.

Nell'ultima tremenda guerra (1915-1918) per la completa indipendenza italiana, anche Lonato, sebbene non in zona d'azione, ebbe la sua importanza: in esso fu posto il campo di aviazione, e vi fu organizzata la spedizione del secondo Corpo d'Armata in Francia, come lo ricorda una lapide posta presso il cancello di entrata alla villa De-Riva, in via Girelli, lapide che alla presenza del Duca di Pistoia e del generale Albricci, il giorno 19 novembre 1924 (in occasione dell'inaugurazione del Monumento pei Caduti in quest'ultima guerra e del Parco della Rimembranza) venne inaugurata, e la cui dicitura è così concepita:

1. Morto a 90 anni d'età il 5 aprile 1928.

Qui sostò

il 29 Aprile 1918

S. M. il Re VITTORIO EMANUELE III

recando la sua augusta parola

di incoraggiamento e di fede

al Comandante Generale Albricci

alle Truppe impazienti

di portare nella terra di Francia

la fortuna della Patria

—
In questa villa

dove fu ospite

prese le mosse per la Francia

nella primavera del 1918

il Comando del II Corpo d'Armata

le cui Truppe

conquistarono in quella terra

a prezzo di gloriosi sacrifici

nuovi imperituri allori

alle Armi Italiane

Il Comune di Lonato in questa guerra vittoriosa ha dato l'olocausto di 179 vittime, delle quali qui avanti diamo l'elenco, ricavandolo da altro stampato per cura della Giunta Municipale.¹

1. I nomi sono ripetuti con iscrizione sul monumento in piazza V. E. e nel Parco di Rimembranza, ove per ognuno di essi è dedicato uno dei cipressi, di fronte al cimitero.



LONATO - Villa De Riva

PLATE 17 - DEMON

LONATESI

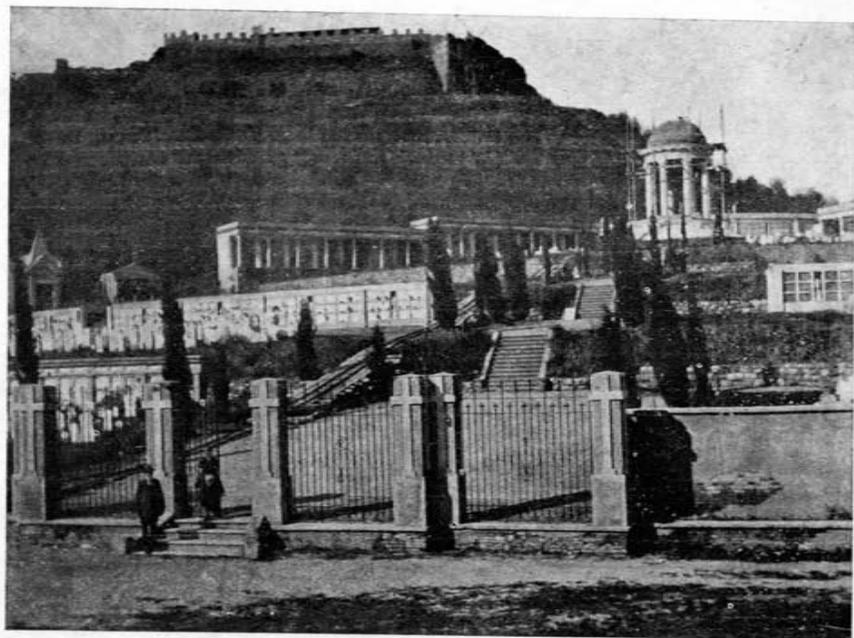
CADUTI NELLA GUERRA

1915 - 1918

N. d'ord.	Cognome e Nome	Paternità	Luogo di nascita
1	Abate Enrico Luigi	Bortolo	Lonato
2	Abate Santo	Isidoro	„
3	Abbianoni Angelo	Battista	Montichiari
4	Aguzzi Abele	Domizio	„
5	Alberti Alfredo	Giovanni	Lonato
6	Amadei Francesco	Pietro	„
7	Amonti Giuseppe	Orazio	Soiano
8	Arrighi Francesco	Pietro	Lonato
9	Avigo Angelo	Giuseppe	„
10	Avigo Giuseppe	Andrea	„
11	Avigo Giuseppe	Angelo	„
12	Berlanda Angelo	Giuseppe	
13	Bertini Giuseppe	Francesco	Lonato
14	Bertini Vittorio Gaetano	Angelo	„
15	Bertini Luigi	Angelo	
16	Beschi Guglielmo Rodolfo	Guglielmo	Castiglione
17	Bianchini Angelo	Mansueto	Lonato
18	Bocchio Luigi	Riccardo	„
19	Bolomini Gio. Battista	Domenico	„
20	Bonati Ferdinando	G. B.	Rivoltella
21	Braggio Giovanni	Giovanni	Brescia
22	Boldrini Eliseo	Luigi	
23	Breda Tomaso	Angelo	Lonato

Classe	Data di morte	Causa della morte
1893	18 giugno 1916	in combattimento
1887	25 maggio 1918	travolto da valanga
1893	6 dicembre 1916	malattia contratta in servizio
1899	23 aprile 1919	id.
1894	13 ottobre 1918	id.
1893	23 maggio 1917	in combattimento
1890	31 dicembre 1918	ferita accidentale
1885	29 dicembre 1915	malattia contratta in servizio
1888	28 marzo 1917	in combattimento
1891	10 giugno 1917	id.
1892	21 aprile 1916	id.
1892	22 agosto 1917	id.
1899	29 giugno 1918	id.
1894	25 novembre 1915	id.
	8 settembre 1917	ferite in combattimento
1896	16 novembre 1918	malattia contratta in servizio
1882	8 dicembre 1917	in combattimento
1898	27 marzo 1918	in prigionia
1897	28 ottobre 1915	in combattimento
1879	4 febbraio 1918	
1899	28 marzo 1918	in combattimento
1898	27 febbraio 1920	malattia contratta in servizio
1887	3 ottobre 1917	ferite riportate in combattimento

N d'ord.	Cognome e nome	Paternità	Luogo di nascita
24	Bresciani Carlo	Giuseppe	Lonato
25	Bresciani Angelo	Andrea	„
26	Bresciani Francesco	Angelo	„
27	Bresciani Giuseppe	Filippo	„
28	Bruschi Attilio	Giovanni	Castrezzone
29	Bussini Alfredo	Dismo	Lonato
30	Bussini Edoardo	Dismo	„
31	Capuzzi Angelo	Giuseppe	„
32	Carella Angelo	Vittorio	„
33	Carella Angelo	Filippo	„
34	Carella Antonio	Luigi	„
35	Carella Luigi	Giovanni	„
36	Carella Luigi	Filippo	„
37	Casella Pietro	Angelo	Bedizzole
38	Castellini Angelo	Germano	„
39	Castellini Tomaso	Orlando	Lonato
40	Cavagnini Paolo	Giuseppe	
41	Cenedella Vincenzo	Francesco	Lonato
42	Cherubini Luigi	Bortolo	„
43	Chiaramonti Carlo	Paolo	„
44	Chizzolini Giuseppe	Angelo	Sirmione
45	Cipriani Albino	Cesare	Cavajon
46	Cipriani Domenico	Giacomo	Lonato



LONATO - Cimitero in via di costruzione

PLATE - 1 (continued)

Classe	Data di morte	Causa della morte
1895	13 ottobre 1915	in combattimento
1886	18 dicembre 1915	ferite in combattimento
1894	6 aprile 1917	presunto morto in prigionia
1898	31 gennaio 1918	in prigionia
1899	28 gennaio 1918	in combattimento
1896	20 agosto 1918	ferite riportate in combattimento
1883	21 novembre 1916	in combattimento
1892	13 gennaio 1916	ferite riportate in combattimento
1894	24 ottobre 1918	malattia contratta in servizio
1895	23 febbraio 1916	ferite riportate in combattimento
1887	24 maggio 1917	in combattimento
1892	12 gennaio 1916	id.
1898	15 dicembre 1918	malattia contratta in servizio
1887	25 febbraio 1918	id.
1884	30 settembre 1918	id.
1894	5 dicembre 1915	in combattimento
1891	25 agosto 1917	id.
1888	8 giugno 1917	id.
1893	29 giugno 1916	avvelenamento di gas asfissianti
1893	20 ottobre 1918	malattia contratta in servizio
1884	28 aprile 1919	id.
1889	4 agosto 1916	in combattimento
1897	23 agosto 1917	id.

N. d'ord.	Cognome e Nome	Paternità	Luogo di nascita
47	Cipriani Pietro	Angelo	Rivoltella
48	Cobelli Luigi	Bortolo	Lonato
49	Colombo Venanzio	Giuseppe	„
50	Cosma Federico	Arturo	Venezia
51	Crescini Luigi	Angelo	Bedizzole
52	Dainesi Costante	Adamo	Lonato
53	Dell'Oglio Andrea	Matteo	„
54	Dolcera Natale	Battista	
55	Domenegoni Giovanni	Angelo	Lonato
56	Facchinetti Antonio	Giacomo	
57	Federici Michele	Antonio	Lonato
58	Ferlenga Costantino	Luigi	„
59	Fezzardi Filippo	Francesco	„
60	Fezzi Andrea	Giuseppe	„
61	Fogliata Faustino	Giovanni	„
62	Fogliata Giovanni	Giovanni	„
63	Fogliata Lorenzo	Pietro	„
64	Fontanella Pietro	Angelo	„
65	Fontanella Tomaso	Giovanni	„
66	Frera Giovanni	Eugenio	„
67	Frera Pietro	Francesco	
68	Galleazzi Narciso	Angelo	Lonato
69	Gallina Francesco	Andrea	„

Classe	Data di morte	Causa della morte
1900	20 luglio 1918	caduta d'una pietra
1886	4 luglio 1918	malattia contratta in servizio
1899	7 ottobre 1919	ferite riportate in combattimento
1880	10 settembre 1918	malattia contratta in servizio
1899	5 dicembre 1917	ferite riportate in combattimento
1884	16 febbraio 1917	in combattimento
1884	16 febbraio 1917	id.
1898	18 maggio 1918	in prigionia
1896	6 aprile 1918	id.
1888	24 novembre 1919	malattia contratta in servizio
1886	25 agosto 1916	in combattimento
1880	11 dicembre 1917	malattia contratta in servizio
1885	1 ottobre 1917	ferite in combattimento
1896	18 maggio 1916	in combattimento
1885	2 novembre 1916	presunto morto in combattimento
1894	4 dicembre 1915	malattia contratta in servizio
1889	6 luglio 1917	in combattimento
1891	21 maggio 1918	in prigionia
1897	9 febbraio 1918	malattia contratta in servizio
1895	6 giugno 1916	id.
1881	4 febbraio 1920	ferite riportate in combattimento
1890	9 febbraio 1920	malattia contratta in servizio
1878	21 agosto 1918	id.

N. d'ord.	Cognome e Nome	Paternità	Luogo di nascita
70	Gallina Luigi	Giuseppe	
71	Gallina Luigi	Francesco	Lonato
72	Gallina Pietro	Livio	„
73	Gamba Carlo Pompeo	Andrea	
74	Gamba Francesco	Andrea	
75	Gandi Gio. Battista	Severino	Castiglione Stiv.
76	Gaspari Luigi	Francesco	
77	Gasparini Ernesto	Costante	
78	Ghirardi Angelo	Giovanni	Lonato
79	Ghirardi Vincenzo	Giuseppe	„
80	Giroli Pietro	Massimil.	S. Michele Extra
81	Goffi Abramo	Isacco	Lonato
82	Goffi Santo	Giuseppe	
83	Goglionone Francesco	Giuseppe	Lonato
84	Goglionone Lodovico	Ottavio	„
85	Guissi Lorenzo	Lazzaro	Montichiari
86	Ider Ernesto	Giovita	Lonato
87	Leali Giacobbe	Giacomo	Polpenazze
88	Loda Giuseppe	Giacomo	Lonato
89	Loda Santo	Davide	Rivoltella
90	Loda Vincenzo	Giacomo	Lonato
91	Lombardi Stefano	Giuseppe	
92	Lorenzoni Francesco	Francesco	Lonato

Classe	Data di morte	Causa della morte
1888	20 maggio 1916	presunto morto in combattimento
1892	14 agosto 1917	in combattimento
1897	30 aprile 1918	in prigionia
1895	18 settembre 1915	malattia
1885	17 marzo 1920	
1896	25 giugno 1915	in combattimento
1895	1918	in prigionia
1899	9 novembre 1919	a Pordenone
1893	11 febbraio 1917	in combattimento
1890	23 maggio 1916	in prigionia
1887	31 luglio 1915	in combattimento
	8 agosto 1916	id.
	15 luglio 1918	disperso
1895	22 ottobre 1915	ferite riportate in combattimento
1890	17 gennaio 1918	malattia contratta in servizio
1879	26 dicembre 1918	id.
1897	25 maggio 1917	in combattimento
1885	6 giugno 1916	id.
	25 dicembre 1917	in prigionia
1880	7 agosto 1919	ferite riportate in combattimento
1892	11 aprile 1916	in combattimento
1891	13 settembre 1915	malattia
1898	21 ottobre 1918	malattia contratta in servizio

N. d'ord.	Cognome e Nome	Paternità	Luogo di nascita
93	Lorenzoni Giovanni	Giuseppe	Lonato
94	Lorenzoni Giov. Evangelista	Vincenzo	,,
95	Lorenzoni Santo	Francesco	,,
96	Lucchini Albino	Giuseppe	Castelgoffredo
97	Lusenti Pietro	Giacomo	Lonato
98	Luteri Giuseppe	Santo	,,
99	Madagisti Gio. Battista	Pietro	,,
100	Maestri Francesco	Stefano	,,
101	Magazza Angelo	Domenico	,,
102	Magazza Faustino	Domenico	,,
103	Maifrini Angelo	Primo	,,
104	Maifrini Santo	Pietro	,,
105	Malagnini Enrico	Francesco	,,
106	Malagnini Francesco	Giovanni	
107	Malagnini Olivo	Domenico	Lonato
108	Marcolini Angelo	Gio. Batt.	,,
109	Marcolini Luigi	Giuseppe	
110	Mario Luigi	Giuseppe	
111	Marochelli Faustino	Pietro	Lonato
112	Martinelli Giammaria	Giuseppe	Vigolo
113	Martinelli Luigi	Giuseppe	,,
114	Mattinelli Giuseppe	Francesco	
115	Mazzioli Marcello	Angelo	Lonato

Classe	Data di morte	Causa della morte
1899	13 giugno 1918	malattia contratta in servizio
1882	3 febbraio 1917	ferite riportate in combattimento
1892	13 ottobre 1916	disperso
1896	18 giugno 1918	in combattimento
1895	27 agosto 1917	presunto in combattimento
1892	26 giugno 1916	ferite riportate in combattimento
1893	16 gennaio 1916	in combattimento
1884	15 novembre 1916	ferite riportate in combattimento
1885	20 febbraio 1918	malattia contratta in servizio
1890	4 novembre 1918	id.
1891	28 ottobre 1915	in combattimento
1897	21 luglio 1917	id.
1887	10 febbraio 1917	id.
1879	8 settembre 1919	malattia
1895	23 agosto 1917	in combattimento
1890	11 novembre 1915	id.
	21 marzo 1920	malattia contratta in servizio
1892	12 aprile 1918	in prigionia
1893	24 marzo 1918	id.
1890	28 aprile 1916	malattia contratta in servizio
1887	9 marzo 1919	nell'ospedale di Lonato
1895	11 novembre 1917	in combattimento
1885	10 settembre 1916	ferite riportate in combattimento

N. d'ord.	Cognome e Nome	Paternità	Luogo di nascita
116	Menapace Giuseppe	Giovanni	Lonato
117	Merici Giacomo	Domenico	Padenghe
118	Micheli Carlo	Angelo	Lonato
119	Mimini Giuseppe Francesco	Angelo	Castiglione Stiv.
120	Minelli Paolo	Pietro	Brescia
121	Misserini Luigi	Davide	
122	Molinari Giovanni	Pietro	Lonato
123	Morbi Giuseppe	Luigi	Guidizzolo
124	Mosconi cav. Cesare	Carlo	Lerici
125	Orlini Giovanni	Antonio	Lonato
126	Pancera Giovanni	Carlo	„
127	Papa Angelo	Francesco	„
128	Papa Angelo	Giacomo	
129	Papa Francesco	Giovanni	Lonato
130	Papa Giovanni	Pietro	„
131	Papa Luigi	Francesco	„
132	Parolini Giuseppe	Pietro	„
133	Pasini Stefano	Faustino	Bedizzole
134	Pasqualini Marcello	Arcadio	Vestenanova
135	Perini Angelo	Valente	Lonato
136	Perini Domenico	Valente	„
137	Perini Luigi	Giuseppe	„
138	Perini Marco	G. B.	„

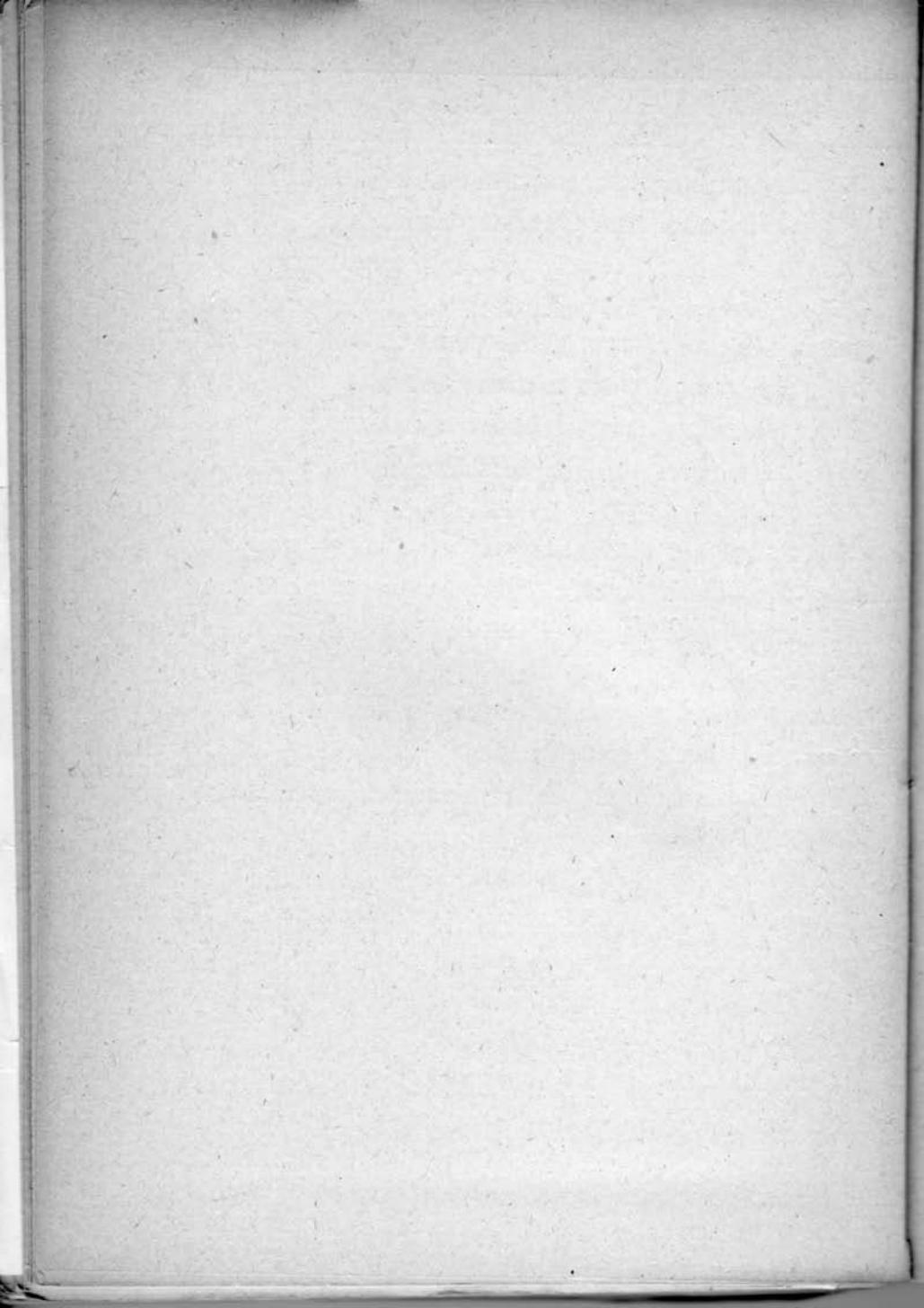
Classe	Data di morte	Causa della morte
1885	16 febbraio 1917	in combattimento
1888	14 gennaio 1917	id.
1887	4 novembre 1916	ferite riportate in combattimento
1879	26 luglio 1917	malattia contratta in servizio
1881	21 febbraio 1918	scoppio di mina nemica
1895	8 settembre 1917	ferite riportate in combattimento
1892	9 gennaio 1916	malattia contratta in servizio
1889	5 aprile 1916	in combattimento
1866	7 maggio 1919	malattia contratta in servizio
1884	29 novembre 1915	in combattimento
1895	27 agosto 1915	id.
1897	4 febbraio 1918	in prigionia
1898	27 ottobre 1917	presunto morto in combattimento
1882	17 marzo 1917	malattia contratta in servizio
1898	3 aprile 1918	in prigionia per malattia contratta in servizio
1891	26 ottobre 1918	in combattimento
1886	13 maggio 1918	malattia contratta in servizio
1895	26 luglio 1915	in combattimento
1890	2 novembre 1916	id.
1888	17 maggio 1917	id.
1897	13 agosto 1918	id.
1889	28 gennaio 1918	in prigionia
1891	6 dicembre 1917	ferite riportate in combattimento

N. d'ord.	Cognome, e Nome	Paternità	Luogo di nascita
139	Peroni Antonio	Beniamino	Lonato
140	Piceni Benedetto	Luigi	„
141	Pinzoni Luigi	Sebastiano	„
142	Pinzoni Tranquillo	Ernesto	„
143	Pipa Pietro	Angelo	Calcinato
144	Pistoni Domenico	Giacomo	Montichiari
145	Pizzocolo Basilio	Pietro	Lonato
146	Pizzocolo Giovanni	Domenico	„
147	Pollini Lorenzo	Angelo	„
148	Pollini Pietro	Francesco	„
149	Pollini Vincenzo	Pietro	„
150	Raimondi Angelo Eugenio	Francesco	
151	Raimondi Aurelio	Angelo	Rivoltella
152	Righetti Fortunato	Pietro	Lonato
153	Roberti Bortolo	Giuseppe	„
154	Romani cav. Romano		Reggio E.
155	Rossi Carlo	Giuseppe	Lonato
156	Saletti Luigi	Francesco	Bedizzole
157	Sartori Agostino	Arcangelo	
158	Sartori Pietro	Primo	Lonato
159	Scanzioli Francesco	Vitt. Em.	Manerbio
160	Scatorelli Giovanni	Vincenzo	Lonato
161	Schena Francesco	Giuseppe	

Classe	Data di morte	Causa della morte
1898	4 gennaio 1919	malattia contratta in servizio
1888	3 novembre 1916	in combattimento
1894	19 gennaio 1919	ferite riportate in combattimento
1896	15 ottobre 1917	id.
1887	16 dicembre 1915	id.
1891	1 agosto 1916	malattia contratta in servizio
1881	6 aprile 1918	in prigionia
1888	4 gennaio 1919	malattia contratta in servizio
1888	20 agosto 1917	in combattimento
1890	16 agosto 1916	ferite
1886	27 novembre 1915	in combattimento
1893	4 aprile 1919	Ospedale di Este
1893	5 gennaio 1919	malattia contratta in servizio
1891	5 dicembre 1918	ferite
1877	12 dicembre 1918	malattia contratta in servizio
	16 agosto 1915	scoppio di granata
1898	29 agosto 1917	in combattimento
1883	10 dicembre 1915	id.
1896	4 settembre 1916	id.
1893	4 agosto 1918	in prigionia
1895	8 novembre 1915	in combattimento
1887	20 ottobre 1918	ferite in combattimento
1889	3 novembre 1916	in combattimento

N d'ord.	Cognome e Nome	Paternità	Luogo di nascita
162	Schena Luigi	cav. Pietro	Bagnolo Mella
163	Signori Davide	Valerio	Calcinato
164	Sigurtà Domenico	Paolo	Lonato
165	Sigurtà Giuseppe	Filippo	„
166	Silvestrelli Pietro	Battista	Padenghe
167	Soncina Angelo	Ottavio	Lonato
168	Tonesi Gino	Vincenzo	„
169	Tosadori Giuseppe	Giuseppe	„
170	Tosadori Giuseppe	Michele	„
171	Tosi Vittorio	Vincenzo	„
172	Trapelli Davide Lorenzo	Angelo	Nuvolera
173	Turata Angelo	Natale	Desenzano
174	Turchi Pietro	Giuseppe	
175	Ventura Enrico	Giacomo	Bedizzole
176	Zambelli Giovanni	Angelo	Lonato
177	Zanoni Giovanni	Lorenzo	Rivoltella
178	Zenegalia Cesare	Luigi	Cavriana
179	Zeni Luigi	Giovanni	Lonato

Classe	Data di morte	Causa della morte
1897	5 dicembre 1917	nell' infermeria Pregasina
1895	2 novembre 1916	in combattimento
1890	30 maggio 1917	id.
1896	19 luglio 1916	id.
1880	26 giugno 1917	ferite riportate in combattimento
1885	10 settembre 1916	in combattimento
1899	19 luglio 1919	ospedale in Bologna
1889	3 novembre 1916	in combattimento
1887	27 maggio 1917	id.
1887	22 febbraio 1918	id.
1895	7 giugno 1916	id.
1888	27 settembre 1916	id.
1896		
1890	2 novembre 1916	in combattimento
1896	27 giugno 1916	id.
1884	8 novembre 1917	malattia contratta in servizio
1885	16 novembre 1916	id.
1889		presunto morto



CAPITOLO X.

Mons. Luigi Cerebotani.

Il 20 ottobre corrente 1928, mentre erano alle stampe le ultime pagine di questo libro, giunse la feroce inaspettata notizia della improvvisa morte dello scienziato Mons. Dott. Luigi Cerebotani, avvenuta la sera innanzi in Verona, ove erasi recato per la stampa di un suo nuovo libro.

La notizia ci giunse quanto mai inaspettata, perchè proprio pochi giorni prima, e cioè il 15 corrente, il Cerebotani si trovava coll'autore di queste pagine, conversando colla sua solita bonarietà e gaiezza, sul viale di passeggio in Lonato, allorchè (caso strano) il signor Ernesto Beia, dopo preso all'obbiettivo il Cimitero per la vignetta posta tra le pagine 160-161, s'era portato a prendere la veduta del viale (vignetta

tra le pagine 176-177) per lo stesso scopo, e i due conversanti vi figurano.

Possiamo così completare la biografia del Cerebotani abbozzata a pagina 49.



Mons. Dott. Luigi Cerebotani nacque in Lonato il giorno 11 gennaio 1847. Piccolo di statura, ma tarchiato; la sua faccia rubiconda, esprimente una grande bontà, era contornata da una folta e candida capigliatura scendente fin sulle spalle; il suo parlare era sempre bonariamente allegro, lo spirito avea sempre assorto nelle sue concezioni scientifiche.

Dotato di forte ingegno, cominciò col distinguersi fra gli alunni del Seminario di Verona, da dove uscì sacerdote: indi si portò a Roma, ove nell'Università della Sapienza si laureò in teologia.

Chiamato ad occupare il posto di segretario del Cardinale Principe Hohenlohe, si recò con esso in Germania, ove strinse relazione coi principali scienziati del luogo.

Insegnò in varie scuole, ed ebbe alunna l'attuale Regina del Belgio.



LONATO - Viale del passeggio
(a sinistra il Prof. Emilio Facchini; a destra lo scienziato Mons. Dott. Luigi Cerebotani)

OFFICE OF THE DIRECTOR
OF THE BUREAU OF REVENUE
WASHINGTON, D. C.

In Germania, oltrechè attendere al lavoro scientifico, esercitò con zelo il ministero sacerdotale, specialmente con gli italiani e anche presso le parrocchie tedesche, nel periodo doloroso della Kulturkampf.

Morto il Cardinale Hohenlohe, si portò ad insegnare scienze fisiche nel liceo del Seminario di Verona, chiamatovi dal Cardinale Di Canossa; ma dopo poco tempo i suoi prediletti studi lo richiamarono a Monaco di Baviera.

L'amore ai suoi luoghi di provenienza lo richiamava ogni anno a rivederli e passarvi qualche breve periodo di semi-riposo.

Attualmente era Canonico della Cattedrale di Monaco e cameriere segreto di Sua Santità il Papa; era membro di varie accademie scientifiche (compresa quella dei Lincei in Roma) e del Consiglio di presidenza del Museo scientifico di Berlino.

La sua morte porta un lutto non solo per Brescia e Verona e l'Italia, ma anche pel mondo scientifico internazionale.

Per accertarsi della predilezione e dell'amore che Mons. Cerebotani aveva pel suo Lonato, bisogna leggere le sue opere. Valga,

per tutte le sue citazioni in proposito, questa, che troviamo nel suo « *Qui-Quo-Libet* » (stampato a Milano nel 1927) a pagina 4:

« Il *Qui-Quo-Libet* all'opposto di questa breve *monografia* e che ha nome *Qui-Quo-Libet tipo Lonato* (perchè ideato da me nei brevi giorni che villeggiava l'anno scorso fra i miei cari di Lonato ed anche perchè eseguito nella officina Alberti di *Lonato*), è apparecchio *ricevente* ad un tempo e *trasmettente*, così cioè che l'ordigno che manda è quello altresì che riceve e viceversa. »

Sono sue opere:

1. *Distanze, topografie e curve, ecc.* (con 8, incis.) - Magonza.
2. *Verfahren Entfernungen zu bestimmen u. Cürven abzustehen* - Berlin.
3. *For persons unversed in mathematical knoledge, etc.* - Berlin.
4. *Il Teletopometro* - Verona.
5. *La Cerelimensura senza Stadia* (con 42 incis.) - Verona.
6. *Rilievi e tracciamenti* (con 75 incis.) - Roma.

7. *Il Meteorometro auto-trasmittitore* - München.

8. *Le précis de Télétopomètre* - Munich.

9. *Meine Telegraphie* (con 300 incis.) - München.

10. *Il telefono senza intermediari* (con 38 incis.) - Monaco.

11. *Des organismus und die Aesthetik der klassischen italienischen Sprache* - München.

12. *Il « Qui-Quo-Libet » tipo Lonato (Telestampante popolare) e le sue applicazioni* - Milano.

Ha poi altre pubblicazioni d'indole letteraria.

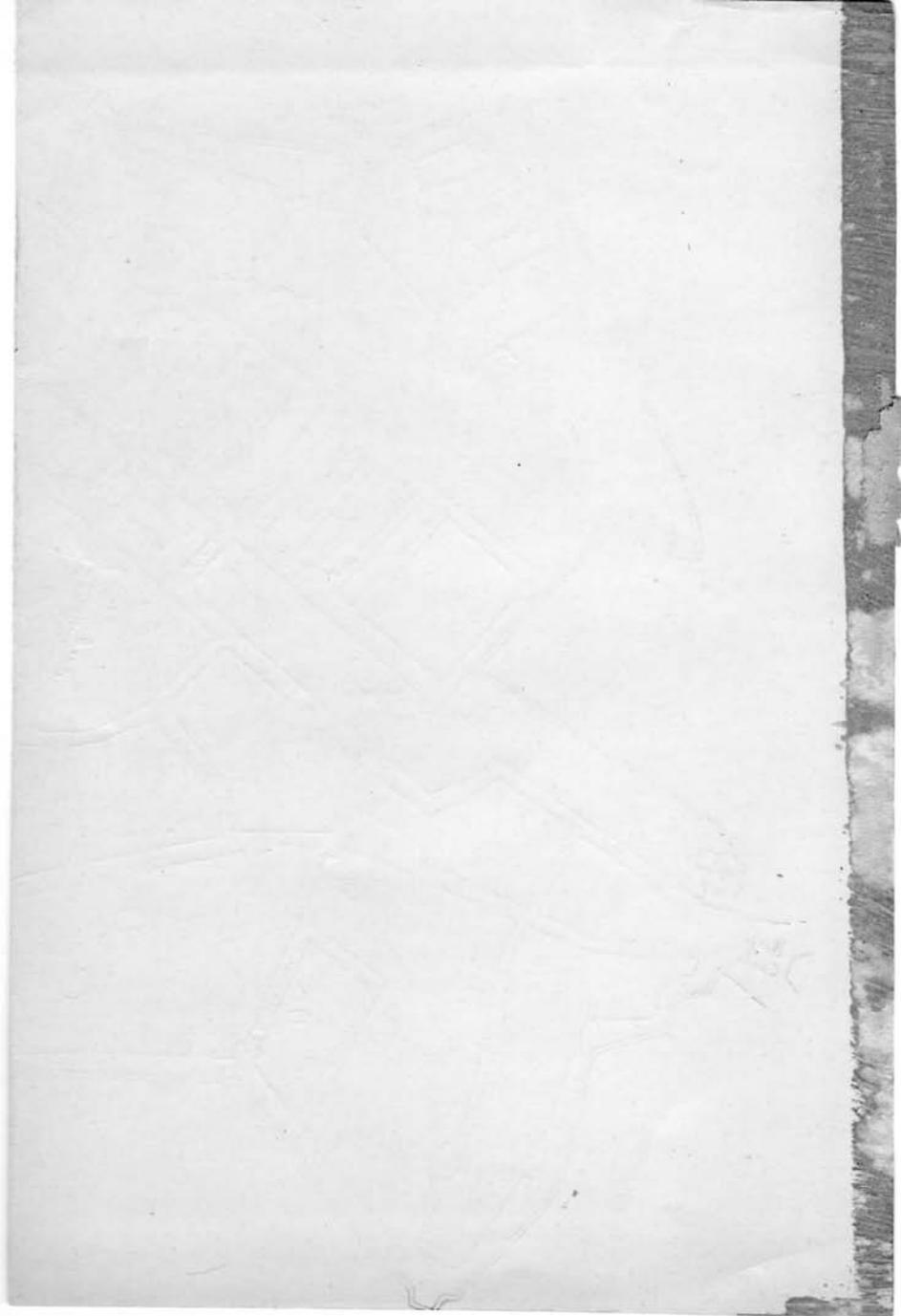
I suoi funerali, seguiti in Verona il 22, furono solenni e fatti a spese di quel Municipio, coll'intervento anche del Vice-Podestà.

Da Lonato intervenne Mons. Arciprete in rappresentanza del suo Clero.

Lonatesi, chinatevi reverenti davanti alla salma del vostro più dotto contemporaneo.

12 - 2011

BOICHI

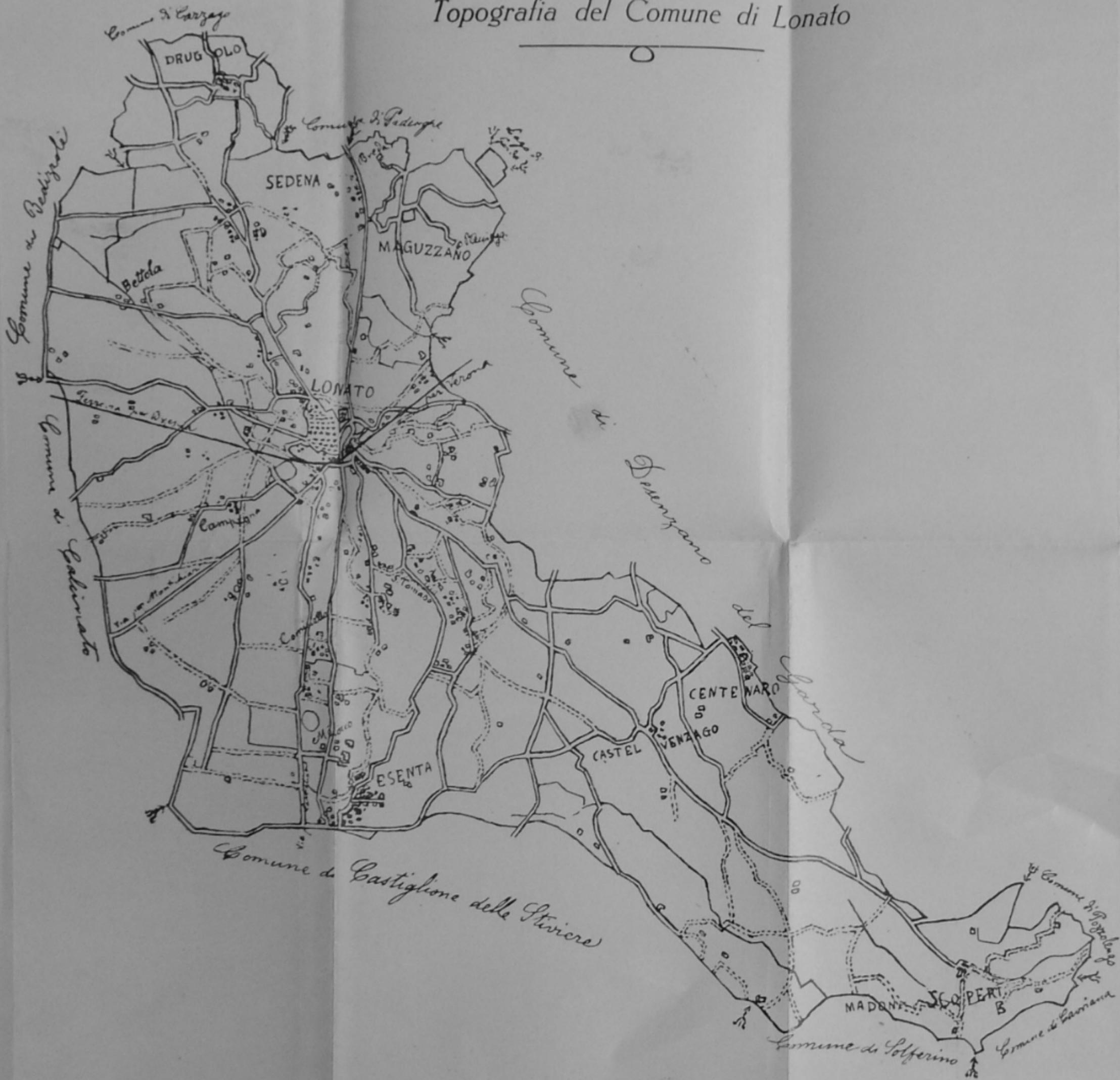


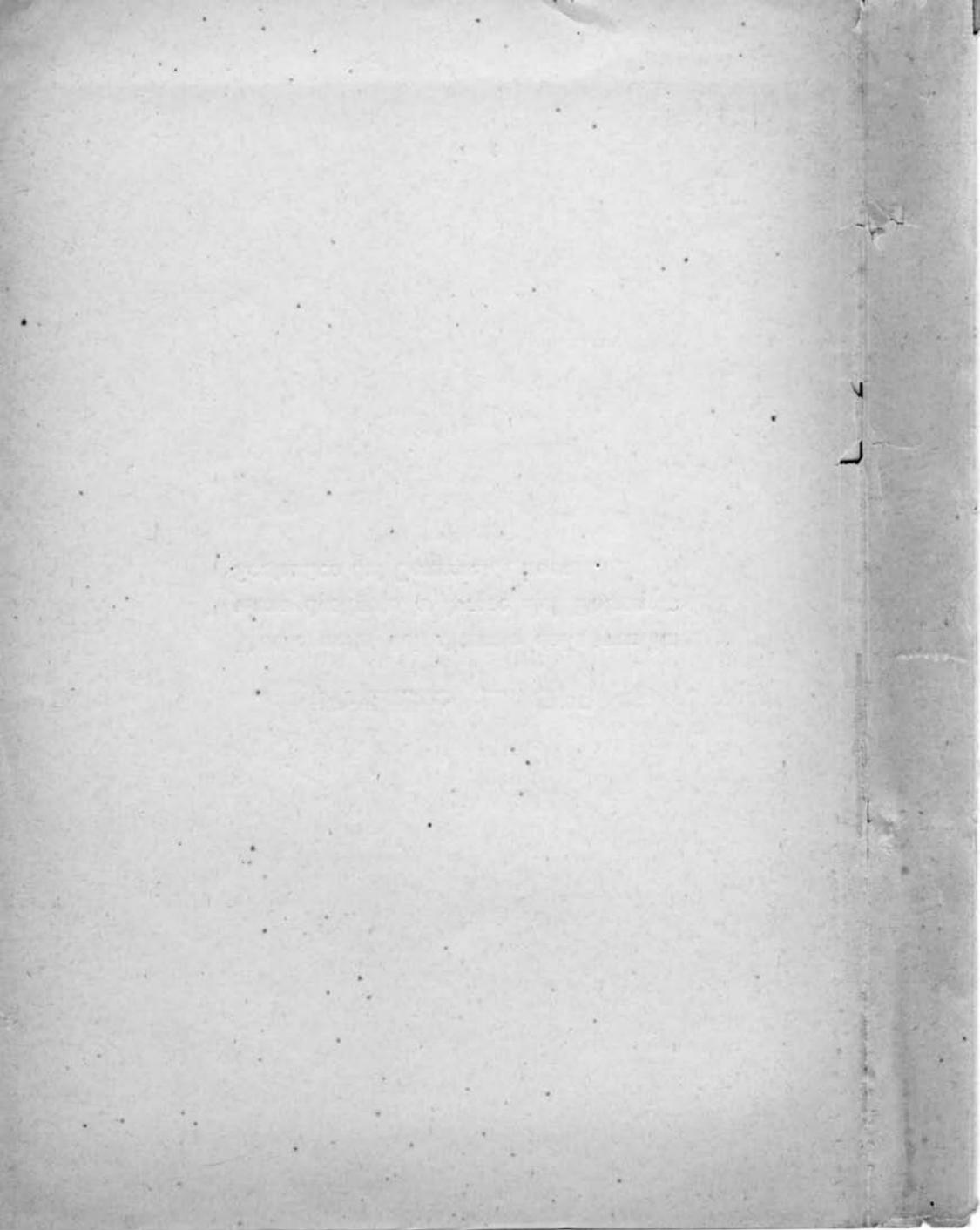
TOPOGRAFIA di LONATO entro le mura

Luoghi citati nel testo
ai quali i numeri corrispondono

1. Municipio
2. Torre campanaria Comunale
3. Castello (Rocca)
4. Chiesa Parrocchiale
5. „ S. Antonio Abate
6. „ S. Maria del Corlo
7. „ S. Filippo e Giacomo
8. „ S. Giuseppe
9. „ delle Canossiane
10. Ospedale
11. Casa Ricovero
12. Orfanatrofio Femminile
13. Pretura e Uffici governativi
14. Teatro Comunale
15. Villa Da Como
16. Villa De Riva
17. Casa Zambelli (Scuole)
18. Casa Porro - Savoldi
19. Casa ove soggiornò Napoleone I.
20. Asilo Infantile

Topografia del Comune di Lonato





Prezzo L. 5⁵⁰

L'utile netto del ricavato dalla vendita
viene destinato a favore del Patronato
Scolastico del Comune di Lonato.